





Traduzione:  
Dark Verdict



Illustrazioni:  
Giò92





**CAPITOLO 1 PANICO TRA SORELLE**

**CAPITOLO 2 COMINCIA LA GUERRA FREDDA**

**CAPITOLO 3 NON SONO UNA SISCON**

**CAPITOLO 4 COMPLIMENTI DIFFICILI**

**EPILOGO DOVE CI PORTA L'AUTUNNO**

Intervista speciale

**Mai Sakurajima**

“Quando recito mi sento davvero viva.”

-- Dopo un silenzio durato due anni sei tornata sulle scene! Come ci si sente a tornare al lavoro?

Amo stare sul set. Quando sono con il regista, con la troupe e con gli altri attori, sento che tutti noi creiamo qualcosa di unico -perdonatemi la serietà- e in questi momenti mi sento davvero viva. Naturalmente, non che non lo fossi quando ero in pausa. (ride) Il tempo che ho trascorso lontana dai riflettori è stato comunque importante. Mi ha dato una chance di riflettere su chi sono io in realtà... ho cominciato fin da molto piccola ed ero talmente coinvolta nel lavoro, che non mi rendevo conto di quanto lo amassi finché non ho smesso di recitare.

-- Cosa ti ha portato a tornare sul set?

Tornare era un pensiero continuo mentre ero in pausa. Pensavo di star facendo un buon lavoro nel nascondere, ma a quanto sembra non era per nulla così. (ride) E quando qualcuno me lo ha fatto capire, ho compreso che sono stata solamente testarda per nessun particolare motivo... e deciso che era tempo di tornare.

-- Quindi è stata una decisione presa sul momento?

Assolutamente sì. Ma penso che fosse davvero solo questione di tempo. Era se come fossi già pronta, finché le cose non si sono sistamate da sole per il mio ritorno.

**Profilo**

“Da Kanagawa, gruppo sanguigno AB. Ha debuttato a sei anni durante la telenovela Kokonoe. Ha partecipato a spot, serie TV, film e servizi fotografici. In primavera, sarà presente ne “Il futuro di Haru”, il suo primo ruolo da protagonista dalla sua pausa.”





## Sommario

CAPITOLO 1 .....	7
CAPITOLO 2 .....	70
CAPITOLO 3 .....	123
CAPITOLO 4 .....	183
EPILOGO .....	242

## PROLOGO

### Il giovane porcellino non sogna la idol siscon

Quel giorno, Sakuta Azusagawa stava pensando soltanto una cosa.

*Non di nuovo.*

## CAPITOLO 1

### Panico tra sorelle

Il programma in TV era una conferenza stampa, dove numerosi flash di macchine fotografiche si riflettevano.

“Sono mortificata per tutta la confusione che ho causato.”

La speaker era una ex idol, una donna sposata che era stata scoperta ad avere una relazione extraconiugale con un giovane modello.

La donna fece un profondo inchino e rimase così per dieci secondi. Una volta rialzata la testa di nuovo venne assalita dai flash.

Mentre guardava svogliato la TV, Sakuta Azusagawa pensò solo *Fa proprio schifo esser famosi.*

Le persone si tradivano continuamente in Giappone, ma nessuna di loro era costretta a scusarsi pubblicamente di fronte alla nazione per questo. Nessuna di loro veniva etichettata come *troia* o *puttaniere* e quant’altro sui social e dalle persone come loro, pur facendo la stessa cosa.

La donna sullo schermo rispose dicendo l'indispensabile alle domande dei cronisti senza mai guardare direttamente in camera. Una volta finite le domande fece un nuovo inchino e ripeté la sua frase precedente:

“Sono mortificata per tutta la confusione che ho causato.”

Far “casino” era una cosa davvero così terribile? Eppure, tutti i giornalisti, fotografi e molti altri erano quasi deliziati da questo “casino”: un sacco di quelle persone avrebbe ricevuto soldi e stipendi per quel “casino”, per quella gogna mediatica a cui lei era sottoposta.

Alla fine, era solo suo marito quello che meritava le scuse. Forse alcuni membri dello staff e gli sponsor degli show da cui è stata improvvisamente tagliata meritavano qualche scusa, e al massimo i suoi fans più affezionati. Ma una gogna mediatica del genere non avrebbe mai raggiunto nessuna di quelle persone.

Tuttavia, a Sakuta non fregava nulla di quello: non erano problemi suoi e non gli interessava il destino di qualche idol trentenne a fine carriera che se la faceva con un ragazzo.

Aveva problemi molto, molto più urgenti a cui pensare.

Sakuta era infatti seduto nel soggiorno dell'appartamento della sua fidanzata, al nono di piano di un condominio. L'appartamento di Mai Sakurajima.

Sakuta fissava svogliato il Roomba che puliva metodicamente la stanza; Mai era sul divano opposto a lui e i loro sguardi si incrociarono un attimo, ma non dissero nulla e semplicemente non si guardarono più. Non per l'imbarazzo, ma perché aveva una domanda da porre all'altra persona lì con loro in quel momento.

Accanto a Sakuta, infatti, c'era una ragazza della sua età, dai capelli biondi.

“Quindi, Mai...mi spieghi che sta succedendo?” le chiese. La chiamò Mai, nonostante lei fosse seduta di fronte a lui e non accanto a lui. Nessuna delle due ragazze sembravano preoccupate, anzi. Fu la ragazza bionda a rispondere.

“Come ti ho detto, ci siamo scambiate i corpi.” la ragazza bionda parlava con la stessa cadenza di Mai.

Come siamo finiti in questa situazione? Riavvolgiamo l’orologio di qualche giorno.

\*\*\*\*\*

Torniamo al primo settembre, un lunedì. Le vacanze estive erano finite e la scuola aveva inaugurato il nuovo trimestre con la consueta cerimonia di apertura e Sakuta non si aspettava di rivedere Mai a scuola.

Ora che era tornata a lavorare a tempo pieno, Mai aveva passato praticamente tutta l'estate a lavorare e non si erano visti granché. A rendere le cose peggiori si era messa anche l'agenzia di Mai che aveva vietato ai due di uscire insieme pubblicamente; nel poco tempo libero di Mai i due non potevano fare le cose che tutte le coppie avrebbero voluto fare.

Pensate, l'estate era già passata e Sakuta non l'aveva MAI vista in costume da bagno!

Le vacanze estive tanto attese erano rovinate, ma...Mai aveva detto: “Se non altro ci possiamo vedere a scuola.”

E così, per la prima volta nella sua vita, Sakuta era ansioso di rientrare a scuola. La sera prima quando si erano sentiti per telefono, lei lo aveva salutato dicendo “ci vediamo domattina a scuola”.

Ma una volta arrivato lui non la vide al suo posto durante la cerimonia; passò anche di fronte alla sua classe, la 3-1, ma nessuna traccia di lei. Non c'era la sua borsa accanto al banco e nessuna indicazione fosse mai venuta davvero...Sakuta, quindi, tornò a casa con la coda tra le gambe.

Una volta di fronte a casa sua, qualcuno uscì dal condominio di fronte: era proprio Mai. Lui la salutò avvicinandosi e mettendole una mano sulla spalla, ma la sua risposta fu assolutamente inaspettata.

“Chi sei tu?”

Lei gli schiaffeggiò via la mano e lo fissò sospettosa.  
Mai era un anno più grande di lui e se ne vantava sempre: da brava senpai non si sarebbe mai infuriata così con lui.

“Sakuta Azusagawa.” Rispose. “Dovresti conoscermi. Sai come è, in fondo io e te usciamo insieme, Mai. Abbiamo una relazione innocente e perfetta.”

“Bah. Mia sorella non uscirebbe mai con qualcuno come te.”

Il fastidio nella sua voce era evidente, ma non solo: la cadenza, l'accento e il modo di parlare non erano assolutamente come quelli di Mai, per quanto fisicamente fosse indiscutibilmente lei.

“Eh? Ma...chi sei, scusa?”

Qualcun altro rispose alla domanda, qualcuno dietro di lui.

“Quella si chiama Nodoka Toyohama.”

Si voltò e vide un'altra ragazza uscire dal condominio di Mai. La prima cosa che Sakuta notò di lei erano i capelli, biondissimi e raccolti in una coda sul lato. Un'acconciatura di quelle che si fa notare senza dubbio. Oltre a quello, make-up impeccabile -di quello che suggeriva fosse una ragazza che si curava e che amava la vita sociale.

Sarà stata alta circa un metro e sessanta, altezza normale per una ragazza. Mai però era leggermente più alta della media e spiccava tra le due. Il suo fisico era slanciato, di quelli che sicuramente molte sue coetanee le invidiavano. A certi uomini sarà sicuramente sembrata troppo magra, ma era indiscutibilmente atletica. Indossava degli shorts e le sue gambe erano molto allenate, ma senza esagerare.

“Nodoka Toyohama...” ripeté Sakuta. Gli sembrava un nome e un aspetto familiare: la osservò e poi si ricordò.

“Ah, giusto.”

La rivista che stava in camera sua -e che da mesi si dimenticava di buttare – aveva in copertina un gruppo idol, tali “Sweet Bullet”. La ragazza di fronte a lui era parte di quel gruppo.

L’unico motivo per cui si ricordava di questa ragazza era perché, tra le cose che le piacevano citate nell’intervista, c’era “Mai Sakurajima” e Sakuta non poté non esser d’accordo.

“No, quella sei tu.” Sakuta puntò la ragazza bionda.

“Non indicare col dito.”

Lei gli prese l’indice e lo strinse con fermezza.

“...”

Quello sì che era strano. Il modo in cui parlava e si comportava con lui non era minimamente quello di una sconosciuta, era come se lo conoscesse...anzi, era come parlava Mai...

“Io adesso sono Mai Sakurajima” disse la bionda “e lei è Nodoka.”

Puntò “Mai”. Quindi la bionda era Mai e l’altra era Nodoka Toyohama.  
Sakuta capì cosa intendesse a parole, ma accettare la situazione era tutta un’altra storia.

La bionda quindi gli sussurrò una cosa familiare all’orecchio:

“Credo c’entri la Sindrome Adolescenziale”

E questa era una cosa che solo Mai poteva sapere.

Era un fenomeno misterioso, ancora difficile da credere e da spiegare. Per tantissimi era solo una leggenda metropolitana; solo chi l'aveva vissuta sulla propria pelle ci credeva.

“Ma questa storia è molto diversa dalla mia, da quando sono quasi sparita.” Continuò. Quello lo convinse. La scorsa primavera, infatti, Mai era quasi scomparsa dai ricordi della gente e stava per sparire dall'esistenza del tutto. Le uniche persone che sapevano di questa storia erano Sakuta, Mai e Rio Futaba, un'amica di Sakuta.

“Quindi sei davvero Mai?”

“Te lo sto dicendo da un'ora.”

La bionda sorrise a Sakuta di un sorriso ironico ma gentile e dolce, di quelli che ha visto sul viso di Mai tante volte. Un sorriso che riconoscerebbe tra mille.

“Nodoka, meglio che torni dentro. Questo non è un sogno.”

“Eh? Non dire sciocchezze.”

“Accetta che è vero.”

“Come faccio ad accettare che mi sono trasformata in mia sorella??”

Nodoka puntò nel riflesso nelle porte a specchio, e c'era “Mai” che si indicava da sola.

“Non ci credo...deve per forza essere un sogno.”

“Eppure sembra così vero.”

“...”

“Posso giurarti che non è un sogno, fidati. È solo...che sembra una cosa da sogno, ecco.”

“Assurdo...cioè, voglio dire...se questo non è un sogno...”

Nodoka, nel corpo di Mai, iniziò a tremare: era come se volesse parlare ma non sapesse come o cosa dire. Scosse solo la testa diverse volte, come se volesse scrollarsi di dosso un pensiero orribile.

Alla fine disse solo “È...è davvero un casino...”

Parole semplici ma chiare, di fronte a una verità talmente evidente ma ancora impossibile da credere. Quando le persone sono in difficoltà è davvero difficile spiegarsi bene.

\*\*\*\*\*

Sakuta venne invitato in casa per discutere di quel problema con più calma: preso l'ascensore fino al nono piano, i tre entrarono nell'appartamento di Mai. Era un locale molto grande, con molte finestre e con tanta luce naturale. Il soggiorno era elegante, con due divanetti una TV e un tavolino: niente di eccezionale, ma di buona qualità. Oh, certo, c'era anche il Roomba a pulire per terra. Oltre a quello, una cucina e ben tre camere da letto.

“Mai, ma quanto ti costa l'affitto qua?”

“Zero.”

“Come?”

“È mio.”

“Ah...”

Certo: Mai era un'attrice importante da tanto, fin da bambina. È stata protagonista in pubblicità, film e serie TV, era perfettamente plausibile si potesse permettere di comprare un appartamento del genere.

“Tutto qua?” le chiese sorpresa. “Pensavo saresti stato molto più emozionato nell’entrare per la prima volta a casa mia.”

“Se fossimo soli ti avrei già portata in camera da letto.”

“Come fai a dire cose così in perfetta tranquillità!”

“Giuro che sono serio.”

“Io...ah, siediti e basta. Vi porto qualcosa da bere.”

Mai si limitò a non discutere oltre e si diresse verso il frigo. Sakuta si sedette sul divano e un attimo dopo Mai...no, scusate, lei aveva solo l’aspetto fisico di Mai. Nodoka si sedette sul divanetto di fronte a lui.

“  
...”

la ragazza stava ancora cercando di capire cosa stesse succedendo, comprensibilmente. Si specchiava nel tavolino di fronte a lei, osservando il riflesso.

“  
...”

Sakuta decise di non intervenire e si mosse verso il telecomando accendendo la TV, e incappò su una conferenza stampa di una ex idol che è stata scoperta avere una relazione extraconiugale, e che ora si stava scusando in diretta nazionale.

Un minuto dopo Mai arrivò da loro con un vassoio e tre bicchieri...o meglio, la versione bionda di Mai.

“Quindi, Mai...mi spieghi che sta succedendo?”

“Come ti ho detto, ci siamo scambiate i corpi.”

Sakuta guardò di nuovo le due ragazze: più precisamente, prima Mai e poi Nodoka.

“Ok, facciamo che sia davvero così...”

Per quanto fosse assurdo, dovevano darlo per scontato o non avrebbero mai risolto il problema.

“Che cosa ti lega a Nodoka Toyohama, Mai?”

Mai la chiamava per nome proprio e Nodoka l’aveva chiamata “sorella” prima, quindi Sakuta aveva già una mezza idea, ma era giusto farsi spiegare la storia da loro.

“Ti ricordi che ti avevo detto che ho una sorella, ma non è nata da mia madre.”

“Ah, sì, me lo ricordo.”

Il padre di Mai dopo essersi separato si era risposato ed aveva avuto una figlia da quel nuovo matrimonio. Mai e quella bambina erano dunque sorelle, figlie dello stesso padre ma con madri differenti. Sakuta ricordava quella storia ma non si sarebbe mai aspettato questa sorella fosse dell’età di Nodoka. Facendo una rapida stima, Sakuta pensò lei fosse addirittura della sua stessa età, al secondo anno delle superiori...e dunque solo un anno più giovane di Mai.



“Mio padre ha cominciato a non andare più d'accordo con mia madre ancora quando era incinta di me.” continuò Mai capendo cosa stesse pensando Sakuta.

“Quindi perché Nodoka è qua?”

“È venuta qua ieri sera tardi.”

“Tardi?”

“Dopo mezzanotte.”

“Dopo mezzanotte? Accidenti...E perché?”

“Perché non vuole tornare a casa.”

“Ah.”

Fissò Nodoka, ancora intenta a guardarsi nel riflesso del tavolo e mormorando “Non ci credo...”

Avrebbe voluto sentirsi dire la sua parte di storia, ma evidentemente Sakuta avrebbe dovuto aspettare.

“E che si fa, dunque?” chiese a Mai.

“Dobbiamo trovare un modo per tornare come prima, sperando che sia la prima e ultima volta che ci scambiamo i corpi.-”

Era la seconda volta che Mai era coinvolta direttamente in un caso di Sindrome Adolescenziale, dunque per lei era più facile rimanere razionale con un avvenimento del genere.

“Certo.”

Il problema rimaneva il come ottenere una cosa del genere: nessuno dei due sapeva come fare, né se magari la situazione si sarebbe risolta da sola col tempo.

E quanto tempo ci sarebbe voluto? Entrambe le ragazze non potevano sparire dalla circolazione per più di qualche giorno, o molte persone si sarebbero preoccupate, per non parlare delle relative scuole.

Mai, dunque, suggerì che per il momento, finché non si trovava una soluzione, entrambe avrebbero dovuto vivere come se Mai fosse Nodoka e Nodoka fosse Mai.

“Uhm.” Sakuta osservò Nodoka e lei guardò verso di lui, ma solo con gli occhi. Questa era una delle cose che Mai non aveva mai fatto; per quanto lei assomigliasse alla ragazza di Sakuta, lui notava immediatamente che ci fosse qualcosa di sbagliato.

“Che c’è?”

La voce era quella di Mai, ma non il modo di esprimersi. La vera Mai non era così sulla difensiva, ma era sicura di sé.

“Qualche idea?” provò a chiederle lui, sperando almeno in uno spunto.

“Idee?”

“Per esempio quale pensi sia il motivo che ti ha portato a scambiarti di corpo con la mia Mai.”

“Non sono tua.” una mano gli pizzicò la guancia. Per quanto fosse bionda e fisicamente diversa, quella sì che era Mai, e Sakuta si sentì decisamente sollevato.

“Non ne ho la minima idea.”

“Ok.”

Non si aspettava una risposta fin da subito, quindi Sakuta non rimase granché deluso.

“Però, aspetta...”

“Uh?”

Mai e Sakuta guardarono Nodoka, perplessi.

“...voi due, come diavolo fate a non uscire di testa adesso??”

il suo sguardo passò da Sakuta a Mai, in cerca di risposte, ma non ne arrivarono.

“Ah!” Nodoka si corresse e si risistemò nel divano, riponendo la domanda con un molto più cordiale “Cioè, voglio dire, come fate ad essere così calmi e posati?” Per un attimo sembrò essere molto più pacata, come a un colloquio di lavoro...e ovviamente la cosa stonava tantissimo con la situazione e tutto quanto.

“Non capisco cosa intendi, Nodoka.” Mai non cambiò minimamente la sua attitudine.

“C.cioè...ragazzi, ci siamo scambiate i corpi! Non è assurdo??”

“Quello sicuramente.”

Mai annuì ma non si scompose minimamente. Anzi, si limitò a bere un po' di tè dal suo bicchiere e Nodoka la fissò.

“Tutto qui?”

“mm-hmmm.”

“Come mm-hmm? Ti sta bene così?”

“No, ma è quello che siamo al momento, e finché non sappiamo come tornare indietro c'è poco da fare se non accettarlo. Dobbiamo capire come gestire la situazione, nel frattempo, finché non troviamo una soluzione.”

“È...vero, ma...”

“E so che sembra assurdo e fuori di testa, ma a chi possiamo chiedere aiuto? Nessuno ci crederebbe e, anzi, se qualcuno ci credesse ci getterebbero subito in pasto ai media. E sono sicura che non lo vuoi, vero?”

“...no.”

“Quindi, finché non sistemiamo la faccenda, io devo fare te e tu devi fare me. È l’unico modo.”

“...”

“Ho forse torto?”

“...no, no...hai ragione.”

Nodoka guardò lontano dalla sorella. Sarà pure stata nel corpo di Mai, ma Sakuta non aveva mai visto la sua Mai essere così sconsolata, e una parte di lui avrebbe tanto voluto fare una foto del momento per tenerla per sé...ma sfortunatamente non aveva un cellulare, dunque niente foto.

“Bene, allora iniziamo a confrontare le nostre scalette di impegni. Vado a prendere un quaderno.”

Mai si alzò.

“No, aspe...sorel...cioè, M-Mai.”

“...dimmi.”

Mai aveva sicuramente un’idea sul perché Nodoka si fosse appena corretta da ‘sorella’ a ‘Mai’, ma decise di non dire nulla, esattamente come prima quando Nodoka assunse un tono molto più cordiale. Era evidente che volesse fosse sua sorella a capire da sola cosa non andasse in lei, e Sakuta decise di osservare la situazione, pur capendo anche lui le intenzioni di Mai.

“Prima posso chiederti una cosa?”

Gli occhi di Nodoka passarono da Sakuta a Mai e poi di nuovo a Sakuta. Era già ovvio quale fosse la domanda.

“Ma voi due state davvero uscendo insieme?”

Sakuta si aspettava la domanda, ma non si aspettava il disprezzo negli occhi della ragazza. Sembrava pronta a staccargli la testa di netto da un attimo all’altro.

“Sì, esatto.” Mai fu categorica, e il disprezzo negli occhi di Nodoka si acuì.

“Ma non ha senso!” disse “posso forse accettare questa...Sindrome Adolescenziale, ma che tu esca con questo qui...no!”

“Sono davvero così difficile da credere reale?”

“Con quello sguardo da tonto? Gli uomini come te escono con Mai Sakurajima solo nel mondo dei sogni!”

Ogni traccia del tono cordiale di poco fa era svanita nel nulla, assieme alla sua compostezza: evidentemente questa era la “vera” Nodoka.

“Beh, sono fiero di essere un faro di speranza per tutti gli uomini comuni nel mondo.”

Intanto, Mai sembrava pure sorpresa dalla veemenza della sorella.

“Nodoka.” le disse solo, seria.

“...sì?” E Nodoka calò il suo atteggiamento di due o tre sfumature, come se fosse stata ripresa.

“Non prendere in giro il mio ragazzo.” concluse Mai. Sakuta non si aspettava minimamente lo avrebbe difeso e non riuscì a non sorridere...per fare poi una smorfia di dolore un attimo dopo quando Mai gli pizzicò la coscia.

“Sarà anche vero che Sakuta ha uno sguardo da tonto, ma ci sono certe cose che non vanno mai dette apertamente.”

“Mai, potevi anche non ribadirlo, sai.”

Prendere in giro Sakuta sembrò però dare un po' di serenità a Mai: metterlo su un piedistallo per poi abbatterlo clamorosamente di fronte a tutti era uno dei piaceri dell'attrice, il tutto eseguito sempre con la massima regalità.

“Comunque, tornando alle nostre scalette...”

“Ok.”

Nodoka annuì riluttante: lanciò un'altra occhiata terrificante a Sakuta, ma il problema è che era sempre il corpo di Mai a guardarla così...e per Sakuta era quasi eccitante.

“Togliti quel ghigno dalla faccia, Sakuta.” Mai lo schiaffeggiò leggermente per poi recarsi nella camera da letto a fianco: Sakuta tentò di seguirla ma venne subito fermato. “No, tu stai qua.”

“Volevo solo vedere cosa avevi nel cassetto.”

“Certo, certo.”

“Uff.”

“Forse quando saremo da soli. Forse.” Mai sospirò, ma sempre in modo scherzoso. Che peccato, pensò Sakuta...proprio ora che era riuscito ad entrare a casa sua...Mai però non lo considerò e tornò da camera sua con un quaderno e un coniglietto in copertina.

“Ecco...” Nodoka esordì.

“Mm?”

“Senti...non penso proprio di poter fare quello che fai tu, Mai.”

“Perché no?”

“I tuoi amici capiranno subito che c’è qualcosa di diverso.”

Obiezione sensata, ma nel caso di Mai non era un problema.

“Non...sarà un problema a scuola.” Mai disse insicura.

“Eh?”

“...”

“Mai non ha amici.” spiegò Sakuta.

“Come...??”

“Parla quello che ne ha cento.” ribatté subito Mai. Forse voleva che la cosa restasse un segreto.

“Ehi, io ne ho addirittura tre.”

“Non erano solo due?”

“Ci sono Kunimi e Futaba, ma di recente ho aggiunto anche Koga.”

“Ah.” A Mai non sembrava importante molto.

“Ecco...tutto qui?”

“Nessun uomo penserebbe mai di tradirmi.”

Di nuovo, regale al massimo, oltre ad avere piena ragione: Sakuta annuì convinto.

“Tornando a noi: fingere di essere me a scuola non deve essere difficile. Vai alle lezioni, stai seduta al mio posto e torna qui una volta finite le lezioni. Non c’è bisogno di parlare con nessuno.”

“...ok...”

Nodoka era ancora confusa, probabilmente non si aspettava minimamente che Mai fosse così poco popolare a scuola, pur essendo molto famosa.

“Beh...anche per me...vale più o meno lo stesso...” ammise Nodoka subito dopo.

“Oh?”

“DA quando ho debuttato col gruppo l’anno scorso non ho avuto molto tempo di fraternizzare a scuola...non riuscivo a star dietro alle conversazioni del mio gruppo. All’inizio mi aggiornavano su quel che succedeva, ma ogni volta diventava sempre più...strano, ecco. Poi all’inizio del secondo anno siamo finiti in classi diverse, io mi sono tinta i capelli di biondo e spiccavo su tutti...ed eccoci qua. Non dovresti aver problemi.”

“Frequenti la Onyou Academy, giusto?”

Anche Sakuta conosceva quella scuola: era un istituto comprensivo di scuola media e superiore solo femminile a Yokohama, nonché scuola molto selettiva. Se era riuscita ad entrare lì doveva essere in gamba negli studi, ma era anche una scuola molto puritana e con quei capelli era facile pensare come fosse emarginata.

“Ah, ecco...” Sakuta tentò di dire qualcosa ma si fermò.

“Che pensi?”

“Che...entrambe non avete amici? Che cosa triste.”

“Ti ricordo, mio caro, che a scuola magari non ne ho ma sul lavoro ne ho eccome.” esordì Mai, anche se sembrava più una scusa che altro.

“Sicura sicura...?”

“Non so che idea tu ti sia fatta di me, Sakuta.”

“E chi sarebbero? Qualcuno che conosco? Perché se è qualche attore famoso, sono assolutamente contrario.”

“Sono in buoni rapporti con la gravure idol Yurina Yamae e con la modella Millia Kamita.”

Sakuta conosceva bene quei nomi: Yurina Yamae era sulle copertine di diverse riviste di manga e Millia Kamita era una modella multirazziale che è comparsa diverse volte in TV di recente.

“Ci scriviamo tutti i giorni e abbiamo anche pranzato assieme la settimana scorsa. Sono anche state a dormire qui una sera. Contento che non sia un uomo?”

“Ti prego, non fare mai amicizia con gli uomini.”

Sakuta si sentiva quasi trapassare con lo sguardo da Nodoka, che stava attendendo molto poco pazientemente la sua chance per parlare.

“Io ho MOLTISSIMI amici dalle scuole medie ancora, sai! Ci siamo giusto giusto sentiti l’altro ieri! Avevamo anche in mente di trovarci presto!”

Sembrava esattamente come sua sorella.

“INOLTRE, vado molto, molto, molto d’accordo con le ragazze del mio gruppo. Capito?”

“Certo, certo. Per una volta, non avere amici a scuola è una cosa che ci torna utile, quindi restiamo su questa prospettiva.”

Mai diede un colpetto sulla fronte a Sakuta.

“E questo per cos’è?”

“Eri fastidioso, dunque ti inseguo a non esserlo più.”

“Ok, allora va bene.”

“Come va bene?” Nodoka fissò ancora malissimo Sakuta.

“Comunque, se la scuola non è un problema...il lavoro lo è eccome.”

Mai Sakurajima era un’ attrice, e Nodoka Toyohama era una idol: le loro scalette erano colme di impegni.

“Questo è quello che ho da fare per ora.” Mai mostrò il suo quaderno, fortunatamente piuttosto vuoto. Era una doppia sorpresa se si considerava quanto poco tempo libero avesse avuto ad agosto. “Hanno risistemato la scaletta degli show TV e le mie parti sono state girate tutte durante l'estate.” Le restavano solo alcuni servizi fotografici per delle riviste e qualche intervista, più alcuni spot.

“Mi sono volutamente tenuta più libera a Settembre, dato che qualcuno si sentiva trascurato.”

“Anche se ci possiamo vedere non possiamo comunque uscire, quindi non cambia molto.”

Le proteste di Sakuta vennero allegramente ignorate.

“Hai già fatto dei servizi fotografici, vero?” chiese a Nodoka. “Pensi di potercela fare?”

“Credo di sì...” Nodoka non sembrava molto fiduciosa in sé stessa.

“Per le interviste mandano sempre le domande in anticipo, quindi quelle possiamo prepararle assieme prima del tempo.”

“E gli spot...”

“Qui ci sono il copione e la sceneggiatura.”

Mai posò un plico di sette pagine sul tavolino, e quando Nodoka non si mosse per prenderlo fu Sakuta a dargli una sfogliata, incuriosito.

“Oh!” disse poi lui curioso: il posto dove avrebbero girato lo spot era molto familiare per lui. Si sarebbe girato alla fermata della stazione di Kamakura, quella prima della loro scuola.

“Questo regista è uno che segue attentamente il copione, quindi non dovrebbe chiederti cose strane. Hai fatto un corso di recitazione prima di entrare nella tua agenzia, giusto?”

“...”

Nodoka annuì ancora recalcitrante, fissandosi le mani. Era molto, molto giù di morale. Per quanto potesse anche avere del talento da attrice, era chiaro che non avrebbe mai potuto sostituire Mai Sakurajima.

Sakuta sapeva benissimo che Mai la pensava come lui in merito, ma di nuovo non disse altro e passò semplicemente all’argomento successivo.

“Sarà dura per me memorizzare le tue canzoni e le tue coreografie.”

La sua scaletta era invece piena zeppa di impegni: il gruppo delle Sweet Bullet avevano lezioni di danza e canto tutti i giorni, più vari mini concerti nei weekend in alcuni centri commerciali. Certo, erano performance brevi di due o tre canzoni, ma quello voleva dire allo stesso tempo che Mai doveva studiarsi tre coreografie a settimana. In più, l’ultima domenica di settembre avevano in programma un concerto “vero” in quel di Shibuya.

“Hai mai fatto lezioni di danza, Mai?”

“Hai qualche video delle tue coreografie?”

“Sì.”

Nodoka prese il suo borsone -sembrava piccolo, avrà tenuto al massimo il cambio di vestiti per qualche giorno – ed estrasse tre CD offrendoli a Mai. “Eccoli.”

“Grazie.”

Mai inserì uno di quei dischi nel lettore e Sakuta accese la TV. Una voce echeggiò subito dopo dagli altoparlanti: “È acceso? Si sente?” “Sì, potete partire.”

Un attimo dopo lo schermo si accese mostrando il classico studio di danza, con i pavimenti di legno e grandi specchi: Nodoka e le sue colleghe erano lì allineate. Una canzone allegra partì e tutti i sette membri del gruppo iniziarono a ballare, perfettamente sincronizzate.

Mai stessa si mise in piedi ed iniziò ad imitare alcuni movimenti con le mani e le braccia: certo, era un po' indietro col tempo dato che era la prima volta che le vedeva, ma Sakuta fu estremamente sollevato di vederla già molto sul pezzo. Finita la canzone Mai era leggermente sudata ed affaticata, ma si voltò verso Sakuta, evidentemente soddisfatta di sé.

“La parte finale era molto difficile.” le disse lui.

“Vedo che sei sorpreso.”

“Puoi dirlo forte. Sono davvero senza parole.”

Ed era sincero: Mai era sempre molto composta, non faceva mai nulla di fretta e Sakuta non l’ha mai vista correre per prendere un treno o simile; non l’ha mai vista nemmeno fare grandi sforzi atletici e dunque non si aspettava

minimamente che riuscisse a star dietro a una coreografia tipica da idol al primo colpo.

“Quando ero agli inizi ho fatto alcune lezioni di danza, assieme al corso di teatro.” gli rispose Mai.

“Ah quindi non recitavi e basta?”

“Già. La scuola dove sono andata mi ha fatto lezioni di danza, recitazione e canto. Si facevano spesso musical, sai com’è.”

“Ah, allora ha perfettamente senso.”

Mai si asciugò il sudore dalla fronte e buttò giù l’ultimo sorso di tè.

“Puoi andare a casa ora, Sakuta.”

“Eh? Perché?”

Ma come? Ora che era finalmente entrato a casa sua? Sakuta voleva lasciarsi cullare da questo posto, respirare l’atmosfera del locale...e ovviamente convincerla a mostrargli altre stanze che non fossero il soggiorno.

“Sono sudata, vorrei farmi un bagno.”

“E io vorrei vederti dopo il bagno.”

“Ma sono nel corpo di Nodoka, quindi non se ne parla.”

“Finché tu sei tu, non importa che corpo tu abbia.”

“Ma a me importa. Dai, su, vai, Kaede ti sta aspettando a casa.”

Sakuta diede un’occhiata all’orologio ed era effettivamente quasi mezzogiorno. Mai aveva ragione, sua sorella si sarebbe preoccupata nel non vederlo tornare per pranzo, e Sakuta quindi si alzò per andare.

“Ci vediamo qui sotto domattina alle 7:50, allora.”

“Mi accerterò che Toyohama arrivi a scuola senza problemi.” Sakuta fece per avvicinarsi alla porta. “Ci vediamo domattina allora.” si mise le scarpe ed uscì, ma mentre stava per arrivare all’ascensore Mai lo seguì chiudendosi la porta dietro di lei. Finalmente soli.

“Un bacio per salutarci?”

“No.”

“Allora...”

“Ecco, Sakuta...è solo un’ipotesi, ma...”

Gli occhi di Mai scattavano da destra a sinistra, preoccupati.

“Tranquilla. Se dovessi restare così per sempre non ti lascerò. Me ne farò una ragione.”

“Che problemone, stare con una vera idol.” Mai rise, e ora la preoccupazione nei suoi occhi era completamente svanita. “Giusto per esser chiari, non ti lascerò sfiorare il corpo di Nodoka con un dito.”

“Ahh.”

“Pensi di poterti fare una ragione anche di quello, per il resto dei nostri giorni?” lo fissò diabolica, con il solito sorriso di quando lo voleva prendere in giro.

“Non era esattamente quello che pensavo quando ci siamo messi insieme.”

“Non guardare il pelo nell’uovo, dai.”

“Ma un po’ lo è.”

“Mi raccomando, domani bada a lei.” Mai era di nuovo seria, e Sakuta poteva risponderle solo in un modo:

“Quando sarai tornata nel tuo corpo potrò avere una ricompensa?”

L'ascensore finalmente arrivò e Sakuta salì.

“Se mai dovesse accadere.” Mai era di nuovo seria, come se fosse sicura non sarebbe successo di lì a poco. Lo salutò con un caloroso sorriso e le porte dell'ascensore si chiusero.

“Ma se c'è Mai dentro quel corpo, posso uscire con una idol?” mormorò mentre scendeva i piani. La risposta arrivò quando fu al piano terra. “Certo che sì.”

In fondo, Mai aveva solo un aspetto diverso, ma era sempre lei, dunque non c'era nulla di cui preoccuparsi troppo...e anche volendo, preoccuparsi non avrebbe risolto nulla ora. Meglio preoccuparsi di cose più concrete.

Come pensare al pranzo.

“Riso?” ripensò a quello che era rimasto in frigo da ieri.

\*\*\*\*\*

La mattina dopo Sakuta fu svegliato da uno dei suoi due gatti, Nasuno, che gli si sedette sul viso. Aveva fame.

Una delle cose che Kaede amava fare era svegliare il fratello la mattina, dunque vedere che la gatta la avesse battuta sul tempo fu una cosa insostenibile: “Aaaaaah, vorrei tanto essere un gatto!”

Le uova strapazzate secondo la ricetta di Mai le ridiedero però nuova linfa vitale.

“ah, che bella mattina.”

Sakuta uscì un po' prima del solito, le disse che si doveva trovare con Mai. Una volta uscito dal condominio, si trovò salutato da un urletto.

L'urlatrice, un po' sorpresa, un po' tesa, lo salutò poco dopo con un inchino e una voce delicata: era una ragazza giovanissima, alta al massimo un metro e mezzo e con un'uniforme delle scuole medie praticamente intonsa. Si chiamava Shouko Makinohara.

“Buongiorno.”

“Ciao.” le rispose e lei gli corse a fianco.

“Sicura che puoi correre?” Sakuta si preoccupò subito, sapendo della malattia al cuore di Shouko.

“Non ti preoccupare” gli rispose lei fiera “mi sento carichissima da quando sono stata dimessa.”

“Ah, benissimo.”

“Ma grazie che ti sei preoccupato.”

“Figurati.”

Shouko sorrise ancora, ed effettivamente gli sembrava molto in forma.

“Hai avuto delle buone notizie di recente?”

“Come mai me lo chiedi?”

“Sei tutta un sorriso.”

“I-io....?”

Shouko arrossì un pochino all'esser stata scoperta.

“Come sta Hayate?”

“Benissimo. Mangia un sacco.”

Hayate era un cucciolo di gatto che avevano trovato, che stava tenendo Sakuta ma Shouko veniva a trovarlo ogni tanto. Il cucciolo era ormai diventato un gatto adulto.

“Fai sempre questa strada?”

“...?” Shouko fissò Sakuta perplessa.

“Per andare a scuola, intendo.”

“Ah, sì...ma anche no.”

Sì ma anche no...? Bizzarro.

“Eh? Ma non stai andando a scuola?” Sakuta pensò così, dato che era in uniforme.

“Sì, ma non sempre faccio questa strada.”

Gli aveva descritto dove lei viveva, ed effettivamente era MOLTO fuori mano rispetto a casa di Shouko.

“Perché sei qua oggi?”

“Perché speravo di incrociarti.”

“Ah.”

“Ed è successo!”

Shouko sorrise ancora.

“...”

“...”

Per ben tre secondi di fila. La ragazza iniziò ad arrossire di nuovo, fino quasi alle orecchie.

“Ah, ecco, ecco, sì, devo andare! O farò tardi!” iniziò a sventolarsi il viso con le mani e scappò quasi via.

“Vai con calma!” la richiamò lui, ma lei si voltò solo per salutarlo. Sakuta vide Shouko sparire all’orizzonte.

“Buongiorno.” una nuova voce familiare, e stavolta erano Mai e Nodoka.

“Buongiorno, Mai.”

La ragazza bionda lo salutò con lo sguardo, e la speranza di Sakuta che bastasse una notte per mettersi tutto alle spalle crollò come un castello di carte.

“Da quanto è che state spiando?”

“Da quando hai fatto arrossire Shouko.”

Non c’era emozione nel tono di Mai: era arrabbiata o indifferente? Impossibile dirlo, e fare altre domande sarebbe stato come scavarsi la fossa da solo. Sakuta decise saggiamente di cambiare discorso.

Fortunatamente, il “nuovo” aspetto di Mai gli dava molti spunti di conversazione. Per la precisione, Mai ora indossava l’uniforme della scuola di Nodoka, una classica uniforme alla marinara con la gonna abbondantemente sotto le ginocchia, come da regolamento scolastico. Il tutto però cozzava infinitamente con i capelli biondissimi, il trucco e la coda da un lato.

“Cosa hai da ghignare così?” gli chiese fissandolo male.

“Diciamo che apprezzo questo look più selvaggio.”

“...”

Sakuta lo intendeva come un complimento, ma si beccò un pestone sul piede.

“Non credevo avessi con te l'uniforme.”

Nodoka era ben preparata per essere una scappata di casa. Forse non era la prima volta...curioso, Sakuta le lanciò un'occhiata.

Nodoka nel corpo di Mai indossava la solita uniforme della scuola Minegahara con cui l'ha sempre vista, e gli immancabili collant neri, per quanto sottili: Mai gli aveva spiegato che era un sacrificio necessario per non abbronzarsi le gambe. La vita delle celebrità è un casino...

Nodoka non sembrava abituata alle calze in estate e continuava a sistemarsene sotto la gonna. Ovviamente, Sakuta fu MOLTO interessato alla cosa.

“Sakuta.” e ovviamente, Mai lo riprese subito.

“Sì, Mai?”

“Stavi pensando a qualcosa di sconcio, vero?”

“Ma è sul tuo corpo, quindi è tutto legale!”

“Non finché c'è Nodoka dentro.”

“Allora posso pensare a cose sconce su di te mentre sei nel suo corpo?”

“Non se ne parla nemmeno.”

“Che opzione mi resta allora??”

“Quella di fare il bravo. Puoi fare a meno di pensare a certe cose.”

“Uff.”

“Se sei tanto disperato, puoi concentrarti per trovare un modo di aiutarci a sistemare la situazione.”

“Finché tu rimani tu, non importa in quale corpo tu sia.”

“Ma a noi importa!”

Continuarono a battibeccare così fino alla stazione di Fujisawa.

\*\*\*\*\*

La stazione era nel cuore di una città di ben 420mila persone, tutte intente nel prendere treni per lavoro o scuola. Mai si separò da loro prima, dovendo prendere il treno della Tokaido per andare a Yokohama, alla scuola di Nodoka. Sakuta e Nodoka, invece, salirono sul treno della linea Enoden per andare a Shichirigahama.

“Ah, Sakuta!” Mai lo richiamò prima di superare i cancelli della biglietteria.

“Dimmi.”

Sakuta lasciò un attimo Nodoka e tornò indietro.

“Ho un favore da chiederti.” Nodoka era più bassa di Mai, quindi tutto a Sakuta era quasi nuovo, pur sapendo ci fosse Mai dentro di lei. In questo preciso caso Mai stava guardando dal basso all’alto Sakuta, mentre normalmente loro due erano alti quasi uguali e si sarebbero soltanto guardati negli occhi alla stessa altezza.

“Potresti ripetermi questa frase quando riavrai il tuo corpo?”

“Non fare lo stupido.”

“Colpa tua che mi fai perdere la testa.”

“Per quanto riguarda Nodoka...” Mai tornò seria per un attimo. “...penso tu possa già aver capito qualcosa, ma cerca di indagare su cosa sia successo a casa sua.”

“Se è scappata di casa avrà problemi con i suoi genitori.”

“Lo penso anche io, però...”

Mai si fermò un attimo senza guardare Sakuta negli occhi.

“Potrebbe...potrei anche esser io il problema.”

“È difficile avere una sorella famosa come te, vero?”

Non solo famosissima, ma anche una sorella acquisita da un'altra madre. Non una situazione facile.

“Sto forse esagerando a pensare così?”

“Secondo me no. Essere tua sorella deve essere tremendo. Sei una delle persone con cui nessuno vorrebbe essere paragonata.”

Nel caso di Nodoka, che anche lei voleva intraprendere la carriera da celebrità, era un paragone ancora più pesante da sostenere.

“Stupido.” Mai si imbronciò, ma Sakuta non ritirò il commento: tutti e due sapevano bene cosa intendeva Sakuta con quelle cose e che fossero assolutamente vere. Non c'era bisogno di addolcire la pillola, soprattutto quando quello era un problema concreto. Entrambi erano sicuramente d'accordo.

“...l'orgoglio di mia madre come genitore, e anche come donna è...diciamo che pesa su Nodoka, ecco.”

“Il suo orgoglio?”

“Non te lo avevo detto? Mia madre mi ha avviata alla carriera di attrice solo per dar fastidio a mio padre, e a fargliela pagare per esser andato con un’altra.”

Mai Sakurajima era partita dal niente e divenne in fretta una stella del firmamento dello show business giapponese, costruendo la sua reputazione di giorno in giorno fino ad essere quella che era. La sua esistenza in TV e nel mondo dello spettacolo era il modo in cui sua madre manteneva alto il suo orgoglio come madre, dileggendo di conseguenza il padre. Vantarsi di avercela fatta comunque era uno dei metodi per lenire il dolore di una separazione dolorosa, Sakuta conosceva bene quel sentimento...era una forma di vendetta, senza dubbio, ma sapeva essere molto motivante.

Di sicuro però era molto meno bello essere nei panni del bimbo coinvolto in questa guerra tra parenti, soprattutto se eri troppo giovane per comprendere cosa stesse accadendo intorno a te.

Sakuta si guardò dietro verso Nodoka.

“Ti ricordi che ieri ha detto che anche lei era in un gruppo di teatro?” gli chiese Mai.

“Sì.”

“Non era la stessa mia ma...quando eravamo bambine spesso ci incontravamo alle audizioni.”

“Ahhh...”

Ecco, questo poteva solo peggiorare la situazione: Sakuta poteva immaginare come le rispettive madri fossero sul piede di guerra, e di come Mai e Nodoka fossero solo due pedine in un gioco più grande di loro.

Gioco che si era concluso con la vittoria senza appello di Mai: lei era una star nazionale mentre Nodoka tentava ancora di costruirsi una carriera come idol.

L’umiliazione della sconfitta della madre di Nodoka deve aver sicuramente inciso sulla loro relazione, e probabilmente è uno dei motivi principali per cui ha deciso di scappare di casa.

“Ok, vedrò cosa riesco a cavarle fuori, ma solo perché me lo hai chiesto per favore.”

“Grazie. Ora meglio che vada.”

Mai lo salutò e sparì tra la folla, mentre Sakuta tornò da Nodoka.

“Scusa l'attesa.” le disse. Lui la guidò sulla sua strada di tutti giorni, fino alla fermata della linea JR e fino al cancello per il loro treno.

“Che cosa voleva?”

“Uh?”

“Mia sorella, intendo.”

“Sei curiosa?”

Sakuta non era sicuro di voler scoprire subito le sue carte, e decise di tergiversare.

“Bah.” Nodoka si limitò a dargli le spalle.

“...”

Nessuno dei due parlò più: rimasero soltanto uno accanto all'altra mentre aspettavano il treno.

“Sicuro non sia un problema lasciare che Mai vada a scuola per te?”

“Hmm?”

“Insomma, se la idol Nodoka Toyohama improvvisamente si mostra a scuola potrebbe causare problemi, con la gente che comincia a fare domande.”

“MI prendi in giro?”

“No, sono seriamente preoccupato.”

“...”

Lei lo osservò tentando di valutare se la stesse prendendo in giro per davvero o no. Mai non sarebbe mai stata così apertamente sospettosa di lui, e sapere che c’era un’altra persona nel suo corpo a parlare di fronte a lui ora rendeva il tutto molto strano, alieno.

“Andrà tutto bene.” mormorò alla fine Nodoka. “Nessuno mi conosce in fondo.”

Ancora una volta guardò lontano da lui: ecco, il momento in cui si paragonava alla sorella. Un attimo dopo infatti aggiunse, come a voler nascondere quella cosa: “Anzi, dovrei io ad essere preoccupata ora. Davvero lei sale sul treno così come se nulla fosse tutti i giorni?”

“Diciamo che è TROPPO famosa, dunque nessuno osa avvicinarsi.”

Sakuta non le disse però che i vari cori di “oooh” “aaah” e “ma è davvero lei??” sussurrati dai vari presenti sul treno capitavano di frequente. Finché si limitavano a quello, però, Mai non se ne era mai preoccupata molto. Per lei il problema era quando le scattavano foto di nascosto, anche se non lo aveva mai apertamente ammesso. Sicuramente sarebbe stata molto disponibile se qualcuno le avesse chiesto gentilmente di poter fare una foto con lei, ma in pochissimi avevano il coraggio di farlo e le foto di nascosto davvero le davano sui nervi.

Persino ora, Sakuta notò un tizio che stava tentando di far una foto a loro due con il cellulare.

“Aspetta, Mai.”

“Eh? Che...?”

Sakuta le mise una mano sulla spalla e si scambiarono di posto, nascondendo Mai dalla fotocamera del tizio. Sakuta sentì comunque il rumore di un cellulare che scattava una foto, così come lo sentì Nodoka: era proprio quel tipo che stava fingendo di fare una foto della zona...

“...”

Nodoka osservò Sakuta, ma lui non disse nulla e fece finta di niente, quindi lei mormorò solo “Guarda che non ti basta questo per averti dalla tua parte.”

“Non mi serve tu lo sia, infatti.”

i due salirono sul treno che era appena arrivato: non era pienissimo, ma i posti a sedere erano già tutti occupati, così lui la accompagnò dentro e si mise di nuovo dinanzi a lei tenendosi a una corda sul vagone.

Le porte si chiusero e il vagone partì, con lo scenario fuori dai finestrini che iniziò a cambiare mostrando un pacifico distretto residenziale.

Nodoka si limitava a guardare il tutto ancora un po' pensierosa; non dava la minima attenzione agli altri passeggeri, soprattutto alle occhiate che sentiva dalle persone curiose. In questo era perfettamente come sua sorella, nessuno avrebbe mai pensato ci fosse un'altra persona dentro quel corpo.

“*Prossima fermata Enoshima, fermata Enoshima.*”

La solita dolce voce femminile ad annunciare la fermata.

“Sembra di stare su un autobus.”

“Hm?”

“Questa parte, intendo.”

Dalla stazione di Enoshima, infatti, il treno percorreva binari proprio dentro la cittadina e sembrava effettivamente di esser per strada.

“Davvero c’è bisogno di un treno qua?”

Le case erano vicinissime ai binari e le persone si vedevano tranquillamente dalle finestre. Chissà se coloro che vivevano qui dovevano stare attenti anche ai treni quando passavano la strada...era un mistero che Sakuta in due anni non si era ancora chiarito.

Ogni tanto qualcosa del paesaggio catturava l’interesse di Nodoka, che però si ricomponeva subito dopo, come a ricordarsi del personaggio che stava interpretando.

“Stai andando molto bene.” le disse Sakuta impressionato. Si spostava i capelli persino come faceva sempre Mai.

“Da bambina spesso la imitavo nei ruoli che faceva.” Nodoka ora stava persino imitando la cadenza nel parlare di Mai. “Ero molto orgogliosa di lei...e la ammiravo.”

Perché parlava al passato? E perché sembrava così scocciata ora? Sakuta notò subito questi cambiamenti, ma poi Nodoka si lasciò scappare un sussulto: il treno infatti aveva superato il distretto residenziale e ora stava correndo lungo la costa, col mare e il sole che erano protagonisti del panorama.

In quell’attimo non c’era la minima traccia di Mai: il sorriso che fece era puro e molto giovanile, come Mai non sarebbe stata in grado di fare.

Nodoka continuò a fissare rapita il panorama fino a quando non arrivarono alla fermata della loro scuola.

\*\*\*\*\*

Era una stazione piccola senza neanche una biglietteria. Un posto bizzarro, come se tu svoltassi giù da un incrocio qualunque e invece che trovare un negozio o una casa tu finissi in una stazione. C’era un singolo binario, qualche scalino e già eri fuori dalla stazione.

Nonostante fosse la sua prima volta qua, Nodoka rimase impassibile, se non per una piccola smorfia quando sentì l’odore della salsedine.

Ci volevano meno di cinque minuti a piedi per arrivare a scuola: attraversare una strada e una brevissima salita, e si era arrivati. Nodoka si trovò a sussurrare:

“Mi stanno guardando tutti.”

“Beh, Mai, sei famosa.”

“Ma no dai, non può essere solo quello. Sto facendo qualcosa di strano?”

Si guardò preoccupata, ma Sakuta la rassicurò.

“Non preoccuparti, davvero. Da fuori sembri assolutamente come Mai.”

“E allora cosa c’è che non va?”

“Nulla, è tutto normale dopo che la notizia si è sparsa.”

Sakuta aveva una mezza idea di cosa fosse, anche perché anche lui si era sentito molti sguardi addosso alla cerimonia di apertura ieri.

“Che notizia?”

“Che tutti ora sanno che io e Mai siamo assieme.”

“E quindi?”

“E sono appena finite le vacanze estive.”

“Ti giuro, non capisco dove vuoi andare a parare.”

“Tutti vogliono sapere quanto siamo intimi.”

“...”

Nodoka non reagì subito, ma dopo qualche secondo lo fissò attonita.

“Co...come *quanto* siamo intimi...che vuol dire...”

la sua voce si perse per strada.

“Che voglio dire, eh.” Sakuta si stava divertendo ora a torturarla un pochino.

“Dai, lo sai cosa! Se avete fatto...”

Non riuscì a finire la frase ed era rossissima in viso. L’ultima parola che voleva dire era evidente, ma rimase nella gola di Nodoka.

“Fatto...?”

“Dai...s...”

Più Nodoka ci provava, più diventava rossa.”

“S...cosa?”

“S...s...DAI! Non riesco a dirlo!!”

Nodoka finì per dargli un pugno sulla spalla facendogli male...ma non cambiava il fatto che non riusciva nemmeno a dire la parola “sesso”.

“Attenta, ti scopriranno se continui così.” Sakuta la ammonì a bassa voce: alcuni li stavano già guardando male.

“...”

Nodoka abbassò le mani, ma dallo sguardo era sul piede di guerra...seppur ancora imbarazzata. Chissà se stava davvero valutando se Sakuta e Mai fossero davvero arrivati a quel punto, ma lui pensò si stesse facendo proprio quella domanda.

“Hai sentito ieri che abbiamo una relazione dolce ed innocente, no?”

“A...allora quanto siete...intimi?”

“Non lo sai già?”

Sakuta intendeva sapere se Mai glielo avesse già detto.

“Ha detto di chiedere a te.”

“Uhm...”

“Non fare il finto tonto! Come posso avere io un’idea di quanto siamo intimi, scusa?”

“Beh, comportati come se stessimo uscendo da due mesi.”

“Due mesi...due mesi. Quindi...vi siete...tenuti per mano?”

“Non siamo mica bambini.”

“Ah, piantala!”

“Dai, abbassa la voce...”

Nodoka si era messa ad urlare di nuovo ed altri sguardi dubbi arrivarono.

“ahhhh, va bene, scusa!” Sakuta tentò di salvare la situazione pubblicamente.  
“Dai, non arrabbiarti, Mai.”

“V-vedi di non rifarlo.” Nodoka stette al gioco e rimasero in silenzio per un po’ finché la folla non si disinteressò di loro.

“Quindi...quindi vi siete ba...ba...ba...”

“Stai imitando un bambino? Che carina.”

“Baciati, idiota.”

“...”

“Davvero?”

“No, no.” Sakuta mentì per evitarsi altri problemi. Era sicuro che se le avesse detto la verità Nodoka avrebbe sbottato ancora: era anche evidente che lei avesse ancora molta strada da fare in quel campo.

“E allora a che punto siete, insomma?”

“Ci siamo tenuti per mano.”

“Ah, quindi ora chi è un bambino, scusa?”

Mentre continuavano a scambiarsi dettagli su come doveva essere la loro relazione, arrivarono a scuola. Sakuta la accompagnò fino agli armadietti delle scarpe e poi salirono le scale: l’aula di Sakuta era al secondo piano, ma quella di Mai era al terzo.

“Mi raccomando, la tua classe è la 3-1.”

“Sì. E il mio banco è il secondo nella penultima fila, partendo dalle finestre.”

Mai si era assicurata memorizzasse quel dettaglio importante.

“Quindi devo solo star seduta e tranquilla fino alla fine delle lezioni.”

“Puoi anche permetterti di andare in bagno, se devi.”

“Pensi che sia una scema completa?”

“Penso che non riesci a capire quando le persone scherzano e quando no.”

“...”

Nodoka lo fissò: evidentemente lei stessa lo sapeva, forse qualcun altro glielo aveva già detto in passato.

“Se ti serve qualcosa, sono nella classe 2-1.”

“Ok. A dopo.”

Nodoka riprese ad imitare Mai e salutò Sakuta con un lieve sorriso: assomigliava molto a quella vera. La guardò andare via finché qualcuno non mormorò dietro di lui: “Stai bloccando la strada, Azusagawa.”

Lui si voltò e vide una ragazza in un camice da laboratorio: una delle poche amiche di Sakuta, Rio Futaba. Portava i capelli lunghi sciolti quasi fino alle anche e grandi occhiali.

“Ah, tempismo perfetto, Futaba. Ho bisogno di aiuto.”

Rio si incupì: sapeva benissimo che razza di aiuto potesse volere.

“Hai mai pensato di rivolgerti ad un esorcista?”

“Perché?”

“Con tutti i guai in cui finisci io penserei seriamente di esser maledetta.”

“Chiunque pensa cose del genere è solo un grosso egoista. Tutti abbiamo problemi.”

“Se lo dici tu...”

Rio stava già pentendosi di essersi immischiata nella faccenda.

\*\*\*\*\*

“A parte le speculazioni scientifiche sul perché una cosa del genere stia accadendo, per una volta la soluzione al problema mi sembra ovvia.”

Rio si espresse così una volta che lei e Sakuta entrarono nel laboratorio di chimica: per strada lui le aveva spiegato brevemente la situazione.

Si sedette di fronte a lei alla cattedra, mentre mangiava un panino alla yakisoba preso poco prima alla mensa. Tra di loro sulla cattedra c'era un becco bunsen che stava scaldando dell'acqua; una volta bollita, Rio la versò poi in una scatola di spaghetti di soia istantanei.

“Sei a dieta?”

Per qualche motivo, lei lo fissò male.

“La persona con più tatto e sensibilità del mondo mi ha detto che sono peso.”

“E chi è?”

“Lo stesso Sakuta che mi ha dato un passaggio in bicicletta l'ultima volta.”

“...questo spiega molte cose.”

Sakuta si ricordò di quel momento, quando lui, lei e Yuuma erano scesi in spiaggia nel cuore della notte per stare in compagnia e divertirsi con alcuni piccoli fuochi d'artificio. Lui le aveva dato un passaggio in bici fino alla spiaggia.

“Una vita in cui tu pensi che io sia grassa è una vita troppo umiliante per essere vissuta.”

Dato che sembrava una cosa che le stava molto a cuore, Sakuta si mosse a cambiare argomento.

“Quindi, quale sarebbe questa soluzione ovvia?”

“Sei incorreggibile, Azusagawa.”

“Grazie, lo so.”

“Si basa sulla definizione ancora ipotetica di Sindrome Adolescenziale che abbiamo creato su ciò che ci è successo finora.”

“Ok.”

“Credo che questi fenomeni altrimenti inspiegabili siano direttamente collegati a una situazione psicologica molto instabile.”

“Sono d'accordo.”

Soprattutto nei i casi di Rio e Tomoe le loro insicurezze erano lampanti.

“Quindi, devi solo trovare il problema alla radice di questa situazione psicologica instabile e risolverlo.”

“Non fa una piega.”

“E se io penso di aver una buona idea di cosa è successo solo da quello che mi hai raccontato, immagino tu abbia già le idee chiare.”

Rio mostrò a Sakuta il suo telefono: sullo schermo c'era un sito dei fan delle Sweet Bullet con tutta la loro storia. Il gruppo era nato un anno fa dopo diverse audizioni e si componeva di sette membri; da allora erano uscite con cinque singoli differenti che non avevano mai sfondato nelle vendite. Solo uno era arrivato nella top 20.

I concerti che tenevano di solito erano congiunti con altri gruppi come loro e sempre in posti piccoli, senza mai più di cento persone ad ascoltarle. Il gruppo era stato in TV rarissime volte, e mai sulla TV nazionale.

Nodoka ondeggiava tra il terzo e quarto posto nel gruppo come popolarità: visto che erano sette, lei era esattamente a metà classifica. Il suo soprannome era “Doka”.

Ancora una volta, Sakuta rimase basito da quante informazioni si potevano scoprire su qualcosa solo da un cellulare.

“Invece, se parliamo di Sakurajima...”

Rio le mostrò il sito fan di Mai dove c'erano elencate tutte le sue infinite partecipazioni a qualunque cosa: film, show TV, drama, spot pubblicitari, interviste, servizi fotografici, nonché tutti i suoi numerosissimi premi e vittorie nei concorsi.

La lista era molto, molto lunga.

Come Rio stessa aveva detto, la situazione era evidente: avere una sorella più famosa di te sarebbe stato difficile per chiunque, ma nel caso di Mai il confronto era impietoso.

“E come facciamo a sistemare una cosa del genere?”

“Diventando una idol famosa a livello nazionale?”

Rio non sembrava scherzare.

“Era una domanda seria.”

“E io ti ho risposto in modo serio.”

Rio aprì la sua confezione di spaghettini di soia e iniziò a mangiarne: Sakuta attese che disse altro ma lei si limitò a mangiare in pace il suo pranzo. Evidentemente, questo è il prezzo da pagare se dai della grassa a una donna. Meglio evitare un errore del genere in futuro.

Durante le lezioni del pomeriggio, Sakuta si concentrò su come poter realizzare l'idea di Rio e tramutare Nodoka in una idol famosissima, ma non essendo nel campo per lui era impossibile trovare una strategia efficace. Mica era Re Mida. Sconsolato decise quindi di lasciar perdere e concentrarsi sul seguire le lezioni. In fondo, prima doveva farsi dire da Nodoka perché fosse scappata di casa.

\*\*\*\*\*

Finite le lezioni Sakuta fece per salire nell'aula di Mai ma i due si incrociarono a metà scale.

“Ah, è destino!”

“In quale universo, scusa?”

In meno di una giornata Nodoka assomigliava tantissimo a Mai anche nei modi di fare, ormai. Di questo passo non avrebbe avuto problemi a scuola.

“Torniamo a casa, dai.”

Mentre scendevano le scale Nodoka si trovò a rimuginare.

“Ancora non ci credo.”

“mm?”

“Che non ha davvero amici a scuola.”

“Non c'ero ancora ma Mai mi ha detto che era così impegnata a lavoro che non veniva nemmeno a scuola.”

Aveva completamente perso la sua occasione di crearsi un gruppo nella classe quando si stavano formando le amicizie, ma non era solo un problema nella sua carriera da studentessa delle superiori; Mai gli aveva confidato che era stato così per lei anche alle elementari e alle medie, e ormai per lei era una cosa normale. Era normale per lei non avere una vita normale.

“È un motivo talmente sensato da essere quasi banale...”

“I motivi sono spesso tutti così.”

Nodoka rimase in silenzio per un po', per poi dire solo “Sì, è vero.”

Probabilmente si stava ricordando il suo gruppo di amicizie e di come le aveva perse nel frattempo: Sakuta notò subito il tono greve in lei.

Sulla strada per la stazione Nodoka rimase colpita dal suono del passaggio a livello che si stava chiudendo.

“È da un po’ che non ne sento uno.”

“Ti vanti di essere una cittadina?”

In città molti passaggi a livello erano stati infatti rimpiazzati da binari sopraelevati.

“Non è una cosa di cui valga la pena vantarsi.”

Un treno uscì dalla stazione di Shichirigahama e superò il passaggio a livello di fronte a loro: stava andando così piano che riuscirono a vedere chiaramente i volti di tutti i passeggeri. C’erano già diversi loro compagni di scuola su quel treno. Dopo qualche minuto, le campane smisero di suonare, le sbarre si alzarono di nuovo e il flusso di studenti verso la stazione riprese come se nulla fosse.

Di fronte a Nodoka e Sakuta ora c’era solo una breve discesa che si collegava alla Statale 134, al cui fianco c’era l’oceano sconfinato illuminato dal sole del pomeriggio.

“L’oceano...” Nodoka si fermò di nuovo ad osservarlo prima di svoltare per entrare nella stazione. Sakuta stesso si fermò con lei.

“Perché non facciamo una breve deviazione, allora?” ed iniziò a camminare verso la spiaggia, seguito subito da Nodoka.

\*\*\*\*\*

Il semaforo pedonale ci mise un'eternità prima di diventare verde, ma non appena scattato il verde Nodoka corse in fretta giù dalle grandi scale fino in spiaggia.

“L’oceano!”

“Ma non lo avete anche a Yokohama, scusa?”

“Con la spiaggia è molto meglio!” la sabbia le stava sollecitando i piedi, ma sembrava divertirsi.

Dato che era un giorno lavorativo, c’erano pochissimi presenti lì con loro: alcune famiglie con i bambini, alcuni studenti universitari - le cui vacanze si prolungavano anche a settembre - e il solito gruppetto sparuto di windsurfer. Rispetto all'estate era a dir poco deserta.

“Posso bagnarmi i piedi?” Nodoka guardò i ragazzi sul wind surf.

“Non è che ti serva un permesso...”

“Allora vado.” gli disse prima ancora che finisse la frase. “Questo caldo mi sta uccidendo!”

“E con quelle che fai?” puntando alle sue calze.

“Eh? Beh, me le tolgo, ovvio.”

Le mani di Nodoka sparirono sotto la sua gonna: iniziò a muoversi un po’ e si srotolò le calze fino alle ginocchia, per poi togliersi il resto prima su una gamba e poi sull’altra, rimanendo in perfetto equilibrio.

Notevole. Sakuta sperò di poter catturare qualche spunto di ciò che stava sotto la gonna, ma quello spettacolino era molto intrigante.

“Non avrei mai pensato che anche solo vedere una donna togliersi le calze fosse così sexy.”

“No-non guardare, stupido!”

“Ricordati che io *sono* il tuo ragazzo, certe cose le posso fare.”

“Fidanzati o no, certe cose sono fuori discussione!”

Si arrotolò le calze e le mise nella borsa per poi finalmente mettere i piedi a mollo.

“aaaah, è fantastico! È bellissimo!” gridò lei soddisfatta.

“Ah, su questo hai perfettamente ragione. È bellissimo.”

Sakuta non aveva mai visto le gambe nude di Mai, ed era uno spettacolo quasi ipnotico. Se aggiungiamo anche che stava anche indossando l'uniforme scolastica...

“Pe-perché mi fissi le gambe, scusa?”

“Perché sono belle.”

“Smetti di guardare in quel modo il corpo di mia sorella!”

“Vorrei tanto mi avvolgessero.”

“...”

L'ultima frase la colpì così tanto che Nodoka non riuscì nemmeno a ribattere.

“Ah, per essere proprio chiari, vorrei mi avvolgessero la faccia.”

“Come accidenti fai a pensare che adesso sia meglio di prima, eh? Ma va' a quel paese.”

“Mai direbbe che ‘avere il viso di un ragazzo *più giovane* tra le mie gambe non sarebbe un gran problema’.”

“...che ci troverà tanto bello in questo tizio mia sorella...”

“...”

“Che hai da guardare? Eh? Vuoi fare a botte?”

“No, ma ho una domanda.”

“Eh?”

Era qualcosa che Sakuta si chiedeva dal giorno prima.

“Perché quando parli con Mai non dici mai che è tua sorella?”

Più di una volta si era interrotta addirittura, chiamandola per nome.

“...”

“E poi cambi spesso tono di voce per esser più gentile e più educata con lei, a differenza di quando parli con me.”

“Per forza! Lavorativamente parlando, lei è una mia senpai e devo portarle rispetto.”

Sembrava moltissimo una scusa, però. A riprovarlo, c’era il fatto che lei stesse guardandosi i piedi anziché Sakuta.

“Solo quello?”

“Sì.”

“E allora perché hai scelto di andare da lei quando sei scappata di casa?”

“Eh?”

“Se uno è disperato tanto da scappare di casa, non penso andrebbe a casa di qualcuno che non vuoi nemmeno chiamare sorella.”

“...”

“Io almeno sceglierrei qualcuno che mi è molto più caro.”

Per esempio, i suoi amici più stretti, che Nodoka aveva promesso di andare a trovare.

“Peccato che io non sia come te.”

“Quindi c’è qualcosa che tu vuoi Mai venga a sapere?”

“!!”

Bingo. Le spalle di Nodoka sobbalzarono: per quanto fosse nel corpo di Mai, non aveva minimamente la sua stessa faccia da poker, e Sakuta riuscì a coglierla di sorpresa.

“Qualcosa del tipo ‘eeeehi, sai, mi stai proprio sul cazzo, sorellona cara!’”

“No!” lei gli urlò subito. “No...no.” per poi sussurrare di nuovo. Però il suo NO urlato sembrava assolutamente confermarlo. Sakuta non aveva più dubbi.

“Guarda che puoi fare quello che vuoi, sai.” le disse poi. Non aveva il minimo interesse a star dietro ai suoi continui cambi di umore.

“...”

Nodoka si limitò a fissarlo, come a voler capire le sue intenzioni.

“Immagino che se sei scappata di casa tu abbia litigato con i tuoi.”

“...”

Silenzio assenso.

“E se Mai è la causa di quel litigio, è evidente che la odi.”

“??”

Gli occhi di lei si spalancarono. DI nuovo centro.

“Che-che stai dicendo??”

“Che le ragazze danno sempre la colpa alle altre ragazze quando beccano il fidanzato a tradirle.”

Era sicuro però che Mai lo avrebbe fatto secco se mai fosse successo.

“Ma non l'ho mai detto!”

“Non serve che tu lo dica, sai. Mai lo ha sicuramente già capito.”

“No...”

“Sì, invece. È quello di cui abbiamo parlato prima da soli.”

“...non è nulla che ti riguardi!”

“Allora ridalle il suo corpo.”

“...”

Nodoka lo fissò malissimo. Se gli sguardi potessero uccidere...Sakuta sospettava lei detestasse il suo modo di fare, ma in fondo anche lui ora stava detestando quello di lei, dunque erano pari.

“Sei tu il motivo?” gli chiese dopo un breve silenzio.

“Per cosa?”

“Perché lei è tornata a lavorare.”

Nodoka aveva improvvisamente uno sguardo triste.

“No.” rispose Sakuta, ma lui era anche convinto che Mai alla stessa domanda avrebbe risposto di sì. Lui non era d'accordo, pensava di esser solo stato un acceleratore di una decisione già presa da tempo. Era stato solo la spinta finale. Mai amava troppo il suo lavoro e prima o poi ci sarebbe tornata comunque. Nodoka non sembrò credergli, ma Sakuta si limitò a prendere un sassolino e lanciarlo in acqua.

“Quindi il ritorno di Mai al lavoro è stata la causa del litigio con tua madre?”

Mai era appena tornata e già era sulla bocca di tutti: special televisivi creati per lei, persino interi episodi di serie TV modellati per dei suoi camei, tutti recitati in maniera impeccabile, come solo lei sapeva fare. Oltre alle decine di spot televisivi già in cantiere.

“...”

Nodoka non aveva più aperto bocca, probabilmente per paura di esporsi troppo...e così uscì dall'acqua, prese le scarpe e si diresse furiosa verso le scale. Sakuta si mise a seguirla.

“Non azzardarti a seguirmi!”

“Andiamo verso la stessa direzione. Non farlo sembrare che abbiamo litigato, o sarà un casino.”

“E di chi pensi sia la colpa, scusa??”

“Ah, che palle che fai venire.”

“...”

Ora sì che sembrava davvero furiosa.

\*\*\*\*\*

Non parlarono più fino a casa: Sakuta tentò di attaccar bottone un paio di volte, ma Nodoka non gli diede minima corda. Furono trenta lunghissimi minuti fino a casa, ma stavolta lei l'aveva vinta.

“Vai a casa e chiarisciti con Mai, per favore. Ne hai bisogno.” le disse solo davanti alla porta di casa, ma lei non rispose né lo guardò.

“Va bene, va bene.” Sakuta si girò ma lei lo fermò.

“Aspetta.”

Silenzio. Sakuta aspettò.

“...non voglio entrare.” continuò lei.

“Eh?”

“Non posso stare da te invece?”

Finalmente lei si voltò a vederlo.

“Hai capito praticamente tutto quindi...come posso stare da lei adesso?”

Beh, di sicuro era una situazione strana, questo senza dubbio. Soprattutto quando qualcuno che non conosci capisce tutto quello che volevi tenere assolutamente segreto.

“Non preoccuparti di questo. In fondo anche Mai sa già tutto.”

“Ma questo rende le cose solo peggio! E non posso andare da nessun’ altra parte con questo corpo...”

Una frase sicuramente strana da sentire, ma che aveva senso.

“Che cosa dirai a Mai?”

“Beh...”

“Non hai pensato a niente?”

“...pensa tu a qualcosa.”

“Ah, così si arrabbia con me invece che con te.”

“Se non mi fai salire sarà un casino.”

“No, grazie.”

“Ma dai!”

“Ehi!” li richiamò una nuova voce. “Pensate ai vicini. Non urlate davanti casa mia.”

Una ragazza bionda stava arrivando da loro. Mai.

“Cosa...?”

“...”

Nodoka non disse nulla. Non poteva farlo. Rimase solo a guardarsi i piedi imbambolata.

Mai, dunque, fissò Sakuta senza dire niente, ma chiedendogli la stessa cosa solo con lo sguardo.

Come era giusto rispondere per lui ora? Era addirittura giusto rispondere?

Sakuta onestamente pensava che fosse un problema loro, e dunque erano loro a doversela gestire. Era una cosa di famiglia, troppo personale perché lui

potesse intervenire. Tuttavia, se proprio doveva esporsi, secondo lui era Nodoka quella a dover vuotare il sacco per prima...ma sempre parlandosi tra sorelle. Era una questione loro, questa.

“ ”  
...

Era però vero che tutto questo non contava nulla finché qualcuno non faceva almeno partire il discorso. Certo, forse le due si sarebbero arrabbiate per un po' con lui, ma Sakuta pensò comunque ne valesse la pena; visto che le due non aprivano bocca, toccava a lui far da apri pista, e Sakuta sperava che Mai sarebbe stata in grado di poi di gestire la situazione tra lei e Nodoka.

“Visto tutto quello che è successo tra di voi, Toyohama aveva lanciato il suggerimento di restare da me.”

“ ”  
...

Nodoka lo fissò come se l'avesse appena tradita, ma su questo aveva torto. Sakuta è e sarà sempre dalla parte di Mai, dopotutto.

“Perché?” le chiese soltanto Mai. Nodoka però non rispose, fissando ancora il terreno.

“Ecco, vedi...” Sakuta iniziò a parlare, ma Nodoka lo fermò.

“No, aspetta.” una breve pausa. Lei era molto insicura. “...tocca a me dirlo.”

Capendo che lui stava per raccontare tutto, Nodoka si trovò spalle al muro e trovò più o meno il coraggio di farsi avanti. La sua voce ora era poco più che un sussurro, ma...iniziò a parlare.

“La...la mia vita è sempre...sempre stata paragonata alla tua.”

Una nuova pausa.

“Fin da bambina...andavamo agli stessi provini ma eri tu che avevi sempre le parti...e ogni volta mia mamma si arrabbiava tantissimo. ‘perché non riesci a fare come fa Mai?’ ”

Mai non rispose, ma era comunque attenta alla situazione. La lasciò continuare.

“Poi ti sei presa una pausa e io...io ho cominciato ad ottenere qualcosa. Sono entrata nelle Sweet Bullet e mia mamma era diventata più tenera, ogni tanto mi faceva anche dei complimenti...e poi? Poi tu torni? Torni dal nulla e ti riprendi le pubblicità in TV, le parti importanti nelle serie...tutto! Non posso aprire UNA rivista senza vederci la tua faccia sopra.

Perché devi ostacolarmi SEMPRE??”

“...”

“Per una volta, una volta che stavo ottenendo QUALCOSA tu arrivi di nuovo e mi porti via tutto! Tutti guardano solo te! Persino mia mamma non fa altro! Smetti, smetti, smetti di rovinare tutto quello per cui mi sto facendo il culo!”

Non importa quanto Nodoka si stesse sfogando, Mai non rispose e non cambiò mai espressione. La cosa sembrava pesare tantissimo su Nodoka, ma ormai il dado era tratto.

“Ti odio...!” disse alla fine, con voce tremula. Non era più arrabbiata, ora, era calma. “Odio mia sorella.”

L’atmosfera era così tesa che sembrava aver creato un piccolo mondo dove erano presenti solo loro tre. Un mondo in cui ogni suono e colore era stato annullato, tutto era triste e spento.

Dopo una pausa, fu Mai la prima a parlare di nuovo.

“Ah, meno male.” sospirò sollevata.

“Eh?” Nodoka si trovò completamente spiazzata dalla risposta...ma fu quello che disse Mai dopo a stenderla del tutto.

“Anche io ti odio, Nodoka. Da tantissimo tempo.”

Mai fu calma e terribilmente, terribilmente concisa.

Nodoka stessa sbiancò: il sospiro di sollievo di Mai l’aveva tratta in inganno, ma questa dichiarazione fu una stilettata al cuore. Sembrava davvero sofferente, triste, e persino Sakuta si ritrovò scioccato dalla situazione.

“Perché sei così sorpresa? In fondo, sei stata tu quella che per prima ha detto che mi odia.”

Mai aveva ragione ma Nodoka evidentemente non si aspettava quel contrattacco e subì duramente il colpo: le tremavano le labbra, come se stesse tentando di dire qualcosa senza riuscirci. Mai dunque proseguì.

“Mio padre mi ha abbandonata per andare con un’altra donna. È scappato di casa. Perché dovrebbe fregarmi qualcosa di come si sente la figlia che ha avuto con un’altra donna?”

Ancora una volta, Mai non aveva torto. Era una posizione condivisibile mettendosi nei suoi panni. Anzi, loro due non avrebbero mai dovuto incontrarsi prima d’ora.

“Tutta questa situazione è solo e soltanto colpa sua, e non solo perché ha lasciato casa, ma perché ci ha messe in competizione tra noi.”

“...”

Nodoka fissava l’asfalto, incapace di reggere lo sguardo e indifesa rispetto alle parole della sorella.

“Non è che tu abbia effettivamente fatto qualcosa di sbagliato, Nodoka, sia chiaro. Ma anche io ho molto, molto da recriminare sul passato. E anche io ho la mia fetta di emozioni represse su di te.”

Come si poteva ribattere a una cosa del genere? Si poteva non esser d'accordo, chiudersi a riccio, ma nulla di tutto questo avrebbe mai cambiato la situazione.

Nodoka dunque non disse nulla, scegliendo di fare la cosa più giusta.  
La vita a volte è solo così, completamente ingiusta.

\*\*\*\*\*

Sakuta era steso in vasca da bagno, perso nei suoi pensieri per quella che gli sembrava un' eternità. Una goccia di sudore gli cadde dalla fronte fino in acqua e fu quasi un segnale per destarsi dal suo torpore.  
Era rimasto talmente a lungo a mollo che si sentiva quasi svenire, per cui decise di uscire.

Il problema in cui era stato coinvolto era davvero un casino, qualcosa su cui non riusciva a trovare una soluzione possibile per quanto ci pensasse.

Mai e Nodoka si portavano dietro un bagaglio emozionale complesso da tantissimo tempo, ed era sicuro che tutte quelle emozioni che entrambe provavano per l'altra non si potevano semplificare solo con la parola "Odio"...era tutto molto, molto più profondo e radicato. Il fatto che fosse tutto nato in famiglia poi complicava ulteriormente la situazione.

Non era qualcosa in cui un estraneo avrebbe dovuto immischiarsi.

"Ma se un giorno voglio sposare Mai, anche Nodoka sarà parte della mia famiglia." mormorò mentre si asciugava. Si mise dei boxer e dei pantaloni corti ed uscì dal bagno a petto nudo dritto per il soggiorno.

Qualcuno si mosse quando entrò.

Una ragazza bionda era seduta sul divano di fronte alla TV e stava facendo zapping svogliata. Al di fuori era Nodoka, ma dentro c'era la personalità di Mai. Dopo il litigio non era possibile per le due sorelle poter passare la notte insieme e Mai gli aveva chiesto di poter stare a dormire da lui.

La povera Kaede però, che non sapeva nulla della situazione, fu terrorizzata dal vedere una nuova ragazza bionda sulla porta di casa assieme a suo fratello, e scappò verso camera sua come un fulmine.

“S-sei impazzito??”

“No, per niente.”

“Sei un gigolo allora!”

“Che cosa te lo fa pensare, scusa?”

“Che hai portato un’altra ragazza nuova a casa!”

“Ah, giusto.”

Nelle ultime settimane si erano presentate a casa Mai, Shouko, Rio e ora Nodoka. Kaede non aveva affatto torto, da un certo punto di vista.

“Ma- ma non ti preoccupare!”

“Per cosa?”

“Prometto che non dirò nulla a Mai!”

“Ah. Grazie, Kaede.”

“Ricordo che mi avevi detto che gli uomini amano questo tipo di avventure!”

“Non credo di averlo mai fatto...”

Ma le proteste di Sakuta non convinsero la sorella, né Mai che pizzicò il suo sedere facendolo sobbalzare.

Adesso non c’era il minimo segno di Kaede in zona, la poveretta deve essere rimasta sconvolta dai nuovi sviluppi e probabilmente era già a letto. Sakuta

lanciò un'occhiata all'orologio: era mezzanotte, i bambini dovrebbero essere già a letto ora.

“Certo che ce ne hai messo di tempo. Stavi pensando a me?” gli chiese Mai con un sorrisetto.

“Io penso sempre a te, Mai.”

“Sì, sì.”

“Ma è vero!”

“Che cosa stavi facendo per davvero là dentro?”

“Fingevo di essere un sottomarino.”

Lei lo fissò male.

“Hehe, vedo che capisci di che parlo.”

“Se non cambi subito discorso mi arrabbio sul serio.”

Sakuta notò che non scherzava e dunque si limitò a chiudere la bocca, alzarsi e prendere una bevanda energetica dal frigo... “casualmente” la stessa che stava promuovendo Mai in una serie di spot pubblicitari in onda in quei giorni. Lei gli fece un sorriso di approvazione, che però durò pochissimo.

“Quelle cicatrici non sono ancora sparite.”

Lei si riferiva ai tre grossi graffi che Sakuta portava sul petto, come se fosse stato graffiato da un orso. Ormai erano lì da due anni e non davano segni di riassorbirsi.

“Vuoi toccarle?”

“Perché dovrei?”

“Perché vorrei mi toccassi.”

“Non fare lo stupido. Mettiti una maglia.”

Lei si girò dandogli le spalle.

“Puoi guardarmi tutto il tempo che vuoi.”

“Non posso accettare che Nodoka magari non si dimentichi di te a petto nudo.”

“Ma non è mica una bambina.”

“Lo è eccome.”

“E chi si è appena lasciato andare a litigare con una bambina, allora?”

“Non io...”

Ma non era per nulla convinta. Mai finse di esser improvvisamente interessata alla Tv ora, che mostrava una partita di baseball quasi alla fine. Sakuta era sicuro che non le interessasse per nulla e tentò di affondare il colpo.

“Stavi forse per dire che non avevi intenzione di dire quello che hai detto?”

“Ah, invece sì, eccome.” ribatté subito lei. “Tutto quello che ho detto lo penso davvero.”

Nessuna traccia di bugie o insicurezze in lei ora.

“Ma sappiamo bene entrambi che anche se è vero, non è tutta la verità.”

“...”

Stavolta Mai non rispose e Sakuta lo prese come un sì. Si alzò per prendere una maglietta.

“Ci sono un sacco di forme diverse di odio.” continuò subito dopo finendo di vestirsi e risiedendosi vicino a lei.

“Non troppo vicino, dai.” Mai si allontanò di un buon mezzo metro.

“Non posso neanche sedermi vicino a te?”

“Sembravi pronto a saltarmi addosso.”

“Era così ovvio?”

“Se provi a farlo finché sono nel corpo di Nodoka finirai davvero a fare il sottomarino.”

Mai era fermissima su questo: non le avrebbe mai permesso neanche di sfiorare il corpo di Nodoka,.. ed era bizzarro, se si pensa che qualche ora prima le aveva detto di odiarla.

“Questo metterebbe fine all'unica fonte di intrattenimento che ho mentre faccio il bagno.”

“Ah...perché sei così stupido?”

“MA tutti gli uomini lo fanno!”

“DA bambini, forse...e comunque ti ripeto non voglio parlare di quello! Non sviarmi su questo discorso finché sono nel corpo di Nodoka!”

“Sei tu quella che ha ripreso il discorso.”

Lei di nuovo lo fissò male, e non perché si stava parlando di nuovo della cosa del sottomarino. Mai aveva ferito i sentimenti di Nodoka e lo sapeva; anche lei stessa era rimasta ferita dalla cosa, e dunque probabilmente voleva che Sakuta la trattasse in modo gentile. Forse.

Lui però scelse un approccio diverso.

“Io penso che l’onestà sia la cosa migliore in questo momento.”

Lui credeva che trattarla in modo morbido l’avrebbe solo fatta sentire peggio, sapendo che lei manteneva un approccio molto razionale nella vita. Sakuta sapeva bene anche che Mai era severissima nel giudicarsi.

“Non voglio sentire cose così sensate da te.”

“Sai che sei bellissima quando fai quella faccia?”

“Quindi pensi che Nodoka sia più bella?”

“Dai, non fare la stronza, adesso.”

Lui si aspettava che lei si arrabbiasse con lui, ma lei si limitò a osservarlo un attimo e sospirare.

“Ok, ok, stavolta ammetto che lo ero.” lanciò un’occhiata alla porta del bagno.  
“Posso farmi anche io un bagno?”

Lei si alzò e Sakuta la lasciò andare: Mai si fermò sulla porta del bagno.

“Se ti azzardi a spiare, ti ammazzo.”

“Se mi devi ammazzare fallo almeno quando sei tornata nel tuo corpo.”

Se proprio doveva capitare, Sakuta sperava di vedere Mai come ultima cosa.

“Scemo.” ma rise prima di chiudersi la porta dietro di sé. Poco dopo Sakuta sentì l’acqua della doccia.

“Spero che domattina si sia tutto sistemato.” mormorò solo lui, concedendosi un raro momento di speranza.

## CAPITOLO 2

### La guerra fredda comincia

Le speranze di Sakuta sfumarono subito la mattina dopo. Nulla era cambiato. Anzi, no. La situazione era forse ancora peggiorata, e ogni giorno che passava sembrava deteriorare sempre più i rapporti: Mai e Nodoka stavano forse iniziando ad accettare la loro nuova realtà e i limiti che si erano imposte dopo il loro litigio.

In men che non si dica erano già passati dieci giorni da allora.

Visto che entrambe vivevano comunque la vita dell'altra, erano costrette a scambiarsi un minimo di aggiornamenti sullo status dell'altra, ma entrambe si limitavano allo stretto necessario e senza mai vedersi. Era come aggiornarsi tramite perfetti e professionalissimi comunicati stampa, sempre e solo a casa di Sakuta e sempre e solo con lui presente.

“Qualcosa di particolare da segnalare?”

“Niente di che.”

“E tu, Mai?”

“Niente di che.”

“Giuro che un muto parla quasi più di voi.”

“...”

“...”

Il disperato tentativo di Sakuta di attirare l'attenzione venne accolto da un silenzio glaciale.

Ah, Mai stava ancora a casa di Sakuta sempre nel corpo di Nodoka.

Fin dal giorno in cui si erano dette di odiarsi, nessuna delle due aveva mai più detto nulla in merito: un muro di ghiaccio si era erto tra di loro e non mostrava segno di cedimenti...anzi, ogni giorno cresceva. Mai e Nodoka potevano risolvere da sole la crisi del riscaldamento globale di questo passo.

Sakuta soprattutto non pensava quelle loro parole fossero state esagerate, né per Mai né per Nodoka: entrambe erano convinte della loro emozione e la avevano espressa con l'intenzione di ferire l'altra. Nessuna delle due voleva scusarsi né accettare scuse dall'altra. Hanno cercato e ottenuto questa frattura profonda.

Tuttavia, Sakuta riusciva a percepire ci fosse qualcosa sotto che si stava muovendo: le loro azioni avevano qualcosa in comune.

Mai frequentava assiduamente la scuola di Nodoka e sosteneva tutte le sue lezioni di canto e danza, più tutte le attività delle Sweet Bullet. Nel tempo libero ripassava le coreografie e studiava le canzoni al karaoke.

La routine di Nodoka era simile: ogni giorno andava a scuola con Sakuta - parlando con nessuno - imitando perfettamente Mai, nei modi di fare e nei gesti. Nel suo caso, l'indomani avrebbe dovuto girare uno spot TV di una bevanda energetica, e ora stava facendo pratica nel replicare il sorriso di Mai.

La scena della pubblicità riprendeva un incontro imbarazzato a un binario di due persone che si ritrovavano dopo aver litigato...incapaci di essere di nuovo arrabbiati, le due persone avrebbe dovuto scoppiare a ridere. Era una scena molto difficile dal punto di vista attoriale.

Nodoka sembrava sempre di più Mai, ma...non era lei. Era troppo rigida ancora, dava la sensazione che ci fosse qualcosa di incerto in lei, qualcosa che Sakuta non aveva mai intravisto nelle performance di Mai.

"Beh?" gli chiese lei dopo avergli mostrato il sorriso in questione.

"Penso sia meglio tu chieda a Mai in questo caso."

"Non è la risposta che volevo sentire."

“Ti ricordo che stai chiedendo a uno che non è del settore.”

“Ok, ok, va bene, va bene.”

Si voltò, frustrata...salvo qualche secondo dopo tornare a provare. Era ormai due giorni che faceva così, continuando a migliorare tentativo su tentativo. Nodoka sicuramente sapeva che non era come la vera Mai, e questo la spingeva a continuare a perfezionarsi.

Arrivarono alla loro fermata e scesero.

“Ho lavoro oggi.” le disse Sakuta appena scesi dal treno.

“Lo so, l’hai detto stamattina già.”

“Vai a casa dritta senza fermarti da altre parti.”

“Ho le prove domani! Non ho tempo di fermarmi da altre parti.”

Sakuta vide Nodoka allontanarsi verso casa, sicuro che avrebbe continuato a far pratica per strada...a far pratica nell’imitare la persona che odia più di tutto.

Una volta si fosse accertato che Nodoka non lo sentisse, Sakuta sospirò:

“Io giuro che le donne non le capirò mai...”

\*\*\*\*\*

Sakuta arrivò al ristorante dove lavorava con dieci minuti di anticipo.

“Buon pomeriggio!” salutò il suo capo e andò in spogliatoio, già occupato da una giovane ragazza dai capelli castano chiaro acconciati corti in uno stile che ora va di moda. Era la sua kouhai, un anno più giovane di lui, Tomoe Koga.

Già vestita nella sua uniforme da cameriera, stava leggendo una rivista di moda seduta al tavolo. Il titolo dell'articolo che stava leggendo era: "Le cose fondamentali da avere il *girl power* autunnale!"

"Ciao." la salutò lui.

"Oh, senpai. Buon pomeriggio."

"Davvero ti serve più girl power?"

"Davvero dovevi guardare?"

Tentò di nascondere il giornale ai suoi occhi: Sakuta non pensava ci fosse qualcosa di così imbarazzante, però...

"E quanto sarebbe il tuo livello di girl power ora?"

Si spostò verso il suo angolo per cambiarsi.

"...tipo, cinque?"

Sembra pochino.

"Nah, sarai almeno 530mila."

"Ma sei matto? Non sono mica Sakurajima io. È così carina in questa copertina!!"

"Oh? È in copertina?"

Sakuta era vestito a metà ma non si poté trattenere dal venire a vedere. "Mai" era il richiamo magico.

"Aaaah! Senpai, i vestiti!!"

Tomoe arrossì subito e si coprì gli occhi con la rivista...e ora Sakuta vide Mai in copertina che indossava un semplice cappotto lungo autunnale e il suo bel sorriso elegante e un po' provocatorio. Perfetto.

“Vestiti, dai! Guarda che chiamo la polizia!”

Tomoe stava già tirando fuori il telefono.

“Ma ho una maglietta addosso.”

“Ma ti mancano i pantaloni!”

“Però ho i boxer.”

“E meno male, sennò ora avrei già chiamato la polizia!”

Sakuta decise di non insistere oltre e tornò nel suo angolo finendo di cambiarsi. Uscito da lì Tomoe era ancora in piedi, corruggiata e furiosa.

Lui si limitò a sedersi di fronte a lei e guardare ancora la copertina.



E sì, la copertina era ancora splendida come prima, così come l'espressione di Mai. Sakuta non sapeva come definirla, c'era qualcosa di più naturale in quella di Mai rispetto a quando Nodoka la imitava.

Sfogliò le pagine della rivista: Mai era in altre foto, indossava qui un berretto di lana bianco, in un'altra una gonna molto elegante, in un'altra ancora una felpa molto casual. In alcuni scatti assieme a lei c'era anche Millia Kamiita, la modella che Mai stessa aveva detto esser sua amica: in una foto in particolare erano in un dehor a bere un tè assieme.

“Guarda che è mia.” Tomoe gli strappò la rivista dalle mani. “Non ho ancora finito di leggerla. Per me sono fonti di studio importanti queste!”

“Va bene, tranquilla. Tanto posso godermi quella vera.”

Sì, ma quando? Il cielo all'orizzonte era fosco.

Sakuta passò il suo cartellino nel timbratore, e poi anche quello di Tomoe.

“Senpai.”

“Hm?”

Si voltò e la vide schifata.

“L'ultima cosa che hai detto era *davvero* squallida, sai.”

Lui tentò di arruffarle i capelli ma lei si divincolò e si allontanò ghignando soddisfatta.

Ah, quanto gliel' avrebbe fatta pagare.

\*\*\*\*\*

Arrivate le 4 del pomeriggio il ristorante si quietò. Troppo tardi per il pranzo, ma troppo presto per la cena; le uniche persone presenti erano solo dei clienti a godersi il tè del pomeriggio.

Tutto ciò che le persone ordinavano ora era da bere e al massimo qualche dolce, niente di che. La cucina stava dietro a tutto senza problemi, almeno fino alle sei quando sarebbero ricominciate a fluire le persone per la cena.

Tomoe si stava dando da fare con gli ordini e a lavare i piatti, mentre Sakuta si limitava a portare i piatti al tavolo e stare dietro la cassa quando necessario. Dopo l'ennesimo scontrino lui sentì un nuovo sciampanello all'ingresso.

“Senpai, puoi andare tu da loro?” Tomoe era intenta a portare altri piatti sporchi.

“Se me lo chiede la mia dolce kouhai non posso rifiutarmi.”

“Accogliere i clienti è anche tuo lavoro, sai!” evidentemente lei si era accorta di come Sakuta stesse un po’ battendo la fiacca da quel punto di vista oggi.

“Quindi ammetti che sei dolce?”

“Sono solo stanca di correggerti ogni volta.”

Guardò verso il cielo esasperata e sparì in cucina. Sakuta quindi si trovò ad andare ad accogliere i nuovi clienti.

“Buon pomeriggio.”

“Per uno, grazie.” gli rispose la ragazza sola che era sulla porta. L'uniforme alla marinara cozzava tantissimo con i suoi capelli biondissimi.

“Certo. Prego, da questa parte.” Sakuta poi mormorò solo “Come mai sei qui, Mai?”

Sakuta la accompagnò al suo tavolo e Mai -sempre nel corpo di Nodoka - si sedette.

“Volevo mangiare qualcosa prima di andare al karaoke. Avevo fame.”

“Ah, capisco.”

Nei giorni come oggi in cui Mai non aveva lezioni di canto si fermava ad un karaoke a far pratica delle canzoni di Nodoka. Massimo un paio d'ore al giorno, però, perché doveva sempre tener conto di non affaticar troppo la sua voce. La sera a casa di Sakuta faceva pratica anche delle coreografie di Nodoka.

Mai non si stava buttando anima e corpo nel lavoro per non pensare alla situazione, anzi: la stava affrontando in modo estremamente professionale, e dunque doveva mantenere un certo livello, il tutto senza mai lamentarsi delle lezioni stancanti e dei duri ritmi di lavoro. Aveva un approccio molto stoico sul lavoro.

Lei sapeva che la pratica rende perfetti e dunque si limitava a ripetere, ripetere e ripetere, procedendo un passo alla volta: era la ricetta giusta per arrivare a far bene senza lasciarsi prendere dal panico. Al contempo, si dava rigide regole per non affaticarsi troppo, che sarebbe stato solo controproducente.

Era l'opposto completo di Nodoka, che lei sì che si stava dannando l'anima per migliorare: Mai, invece, affrontava il tutto con estrema professionalità.

Mai sfogliò le pagine del menu e lo ripose, per estrarre il telefono dalla borsa. Era il telefono di Nodoka; si erano ovviamente scambiate anche quello.

Lei lanciò solo un'occhiata allo schermo che si stava illuminando.

“Ancora sua madre?” le chiese Sakuta.

“Già. Questo è il cinquantesimo oggi.”

Cinquanta messaggi tutti dalla madre di Nodoka. Naturale, se pensate che fosse preoccupata perché sua figlia era scappata di casa...ma Mai non era convinta, secondo quanto aveva raccontato a Sakuta. Lui non aveva visto i messaggi – Mai era molto protettiva della privacy della sorella – ma secondo quanto gli aveva detto quei messaggi non erano del tono “Quando torni a casa?” o “Dimmi che stai bene, ti prego” ma più del tono “Stai andando a lezione di canto, vero?” e “hai provato le tue coreografie oggi?” o ancora “Mi raccomando, fai del tuo

meglio per essere al centro del gruppo!”. Tutti o quasi erano messaggi legati al lavoro, e dalla faccia di Mai adesso, anche quello appena ricevuto era uno di quelli.

“Prendo questo.” Mai indicò un piatto di pasta sul menu e ripose il telefono nella borsa.

“Spaghetti con salsa di pomodoro.” ripeté meccanicamente lui inserendo la comanda. A questo punto, lui avrebbe dovuto fare un breve inchino e congedarsi, ma invece fece finta di aspettare un nuovo ordine.

“Stava facendo pratica su di te oggi. Si sta preparando per lo spot di domani.”

Entrambi sapevano a chi Sakuta stava facendo riferimento ora.

“E adesso cosa importa, scusa?” lei lo sorprese.

“Pensavo fossi venuta qui per sapere come andava.”

“Avevo solo voglia di vedere il mio ragazzo.” disse soltanto lei come la cosa più naturale del mondo.

“Wow, sono così emozionato.” Sakuta era ancora completamente monotono. Era infatti sicuro che non era vero, o meglio, non era tutta la verità. Se Mai fosse venuta qui apposta per quello non lo avrebbe mai dichiarato così a voce alta...

“Non puoi semplicemente esser contento?” Lei provò a ribattere, dandogli ulteriore conferma che non fosse quello il motivo della visita. Sakuta sapeva benissimo che era qui per Nodoka, ma Mai non poteva chiederglielo direttamente visto il litigio tra sorelle...ed ecco perché Sakuta ha tirato fuori l'argomento.

Ah, naturalmente, non che avesse scelta: se lui avesse tergiversato lei gli avrebbe probabilmente pestato il piede e “Lasciato intendere” che dovesse parlare di quello. Tipico di Mai.

Completamente irragionevole, e proprio per questo ancora più attraente.

“Togliti quel sorrisetto dalla faccia.”

“Colpa tua. Stavo pensando a te.”

“Ah, vabbè.”

“Se hai qualche consiglio, sono tutt’orecchi.”

“Nodoka ne ha chiesti?”

“No.”

“Allora non ne ho.”

“Ma tu SEI preoccupata.”

“È il mio lavoro, certo che sono preoccupata.”

Questo era sicuramente vero: affidare la propria carriera in altre mani non deve essere affatto facile.

“Ah, su questo non ci piove.”

“Ecco, quindi torna al lavoro anche tu.”

“Sicura di non volerci parlare uno di questi giorni?”

“Sakuta. Dacci un taglio.”

Ma la sua voce non era minimamente sincera o determinata. Non era da lei.

“Andrà tutto bene.” continuò lei senza guardare Sakuta. “Finché si attiene a quello che le hanno insegnato a recitazione andrà bene.”

“Lo sembrare come se non se lo ricordasse.”

Mai non rispose.

“Senpai! Serve qualcuno in cassa!” lo richiamò Tomoe.

“La tua dolce kouhai ti chiama.”

Questa sì che era lei. Questa era una frase da lei. Quanto amava metterlo spalle al muro.

Sakuta capì quindi che il discorso era chiuso e, dato che il lavoro ora aveva priorità, lasciò Mai al tavolo e continuò col suo turno. Diversi clienti iniziarono ad arrivare e lo tennero occupato: quando tornò al tavolo Mai era già andata via.

“Se lei dice che andrà tutto bene...forse è vero.”

Eppure, Sakuta aveva un terribile presentimento.

\*\*\*\*\*

Il 12 settembre era un giorno limpido e sereno, in completo opposto al cuore di Sakuta. Il cielo era terso e c'era una temperatura pressoché perfetta, anche ammirato dal finestrino di un treno.

“Yaawn.”

Sakuta sbadigliò, era troppo presto per lui.

Si era svegliato alle cinque, cambiato con l'uniforme della scuola ed uscito alle 5.25 per salire sul treno delle 5.36, la prima corsa mattutina. Ora saranno state le 5.50, più o meno, ed aveva appena superato la sesta fermata, quella di Koshigoe.

Naturalmente era l'unico studente della Minegahara in giro a quell'ora, e solo pochissimi erano presenti con lui sul treno, alcuni impiegati con le giacche ancora nuove.

“Yaaawn.”

Altro sbadiglio, ma ormai stava per arrivare alla fermata di Shichirigahama, quella della scuola...ma non era lì per andare a scuola, quella mattina.

Scese sul binario che oggi era ricco di attività: la stazione, notoriamente piccola e tranquilla, oggi era gremita di persone. Cameraman, fotografi, tecnici vari che settavano le luci. Una donna dai capelli corti con un microfono in mano superò rapidamente Sakuta scusandosi al volo.

Era tutta la troupe per lo spot di oggi.

Si mise lì ad osservare per un attimo, poi venne approcciato da una inserviente che gli disse in modo molto educato: "Buongiorno, signore. Potrebbe cortesemente usare quell'ingresso per uscire dalla stazione? Stiamo preparando il set per girare. Grazie mille e scusi il disturbo."

Perfettamente professionale ed educata, anche con un semplice ragazzo.

Però, non c'era segno di "Mai Sakurajima".

Tuttavia, lui aveva una mezza idea di dove fosse.

C'era un piccolo bus bianco parcheggiato fuori dalla stazione, dai vetri oscurati. Lui non poteva vedere dentro ma era sicuro che "Mai Sakurajima" fosse lì dentro a prepararsi: cambiarsi, truccarsi, scambiare gli ultimi dettagli per la recitazione e cose così.

Sakuta superò il passaggio a livello e scese fino sulla statale, camminando un po' a bordo mare, fino a raggiungere un punto lontano ma in cui poteva vedere tutto il set dall'altro. Non c'era nessuno attorno a lui, e il silenzio della mattina gli permetteva di sentire tutto senza problemi.

Mai gli aveva detto che accadeva spesso di girare in orari come questo; persino le foto che aveva visto nella rivista di Tomoe erano tutte state scattate alle sei di mattina. La magia dell'editing le aveva rese come se fossero scatti effettuati in pieno giorno.

"Ah, non sono proprio portato per questa cosa dello show business."

Se Mai non lo avesse praticamente buttato fuori di casa prima non sarebbe qua.

Poi, uno dello staff disse: “Mai Sakurajima sul set!”

La porta del minibus si aprì e “Mai Sakurajima” uscì: indossava una semplice uniforme scolastica e un maglioncino blu. Probabilmente doveva recitare la parte della studentessa delle superiori. Visto che portava un maglioncino doveva essere un’uniforme invernale, e con ogni probabilità questo spot sarebbe dunque andato in onda verso fine anno.

Tuttavia, per quanto fosse mattina presto, comportarsi come se fosse una fresca mattina autunnale e fingere di non avere caldo doveva essere molto difficile, oltre che particolarmente scomodo. Sakuta non ne sarebbe mai stato in grado.

La troupe applaudì sinceramente l’arrivo di “Mai Sakurajima”: fu un applauso comunque contenuto, per non disturbare i residenti delle case vicino. “Mai Sakurajima” si limitò a fare un inchino elegante e a dire “Sono onorata di lavorare con voi.”

Solo Sakuta sapeva che questa fosse in realtà Nodoka Toyohama.

“Ok, facciamo una prova veloce prima che arrivi il treno.”

Il regista doveva essere sui quaranta, indossava pantaloni e maglietta a maniche corte. Uno stile molto giovanile, ma alcuni cappelli bianchi lo tradivano.

“Prego.”

Nodoka lo ringraziò ancora e si sedette al suo posto designato, sulla panchina della stazione. La telecamera si voltò su di lei.

“Quanto tempo abbiamo prima che arrivi il treno?” fece il regista.

“Quattro minuti.”

“Ok. Azione!”

Al suo segnale tutto mutò in fretta e la gente iniziò a muoversi. La troupe cadde in un silenzio assoluto, tutti intenti ad osservare la performance di “Mai Sakurajima”: telecamere, luci, fonici, tutto.

La tensione palpabile fece trasalire persino Sakuta, come se si sentisse mille aghi entrargli nella schiena. Sentì la pelle d’oca sulle braccia, persino, e stava solo guardando.

Il compito di “Mai Sakurajima” oggi era di vedere la sua amica arrivare dalla direzione della telecamera, esitare un attimo e poi sorridere. Niente più che qualche attimo.

“Ok, stop!”

Dieci secondi lunghissimi. Il regista controllò il filmato, mentre una donna -che doveva essere la truccatrice - corse verso Nodoka a sistemerle i capelli. Sakuta era quasi geloso di come stava aggiustando il viso di Mai ora.

Il regista si avvicinò a Nodoka e fece dei gesti, a cui lei rispose annuendo varie volte. Per quanto il makeup lo nascondesse bene, Sakuta era sicuro che lei fosse bianca pallida sotto. La vedeva tesissima, e riusciva a percepirla da lontano.

Lei, però, riuscì a tenere la parte di Mai Sakurajima e sorrise; un sorriso che faceva malissimo a Sakuta da vedere da lontano.

La campanella dell’ingresso del treno in stazione iniziò a suonare.

“Ok, sta arrivando il treno. Appena va via giriamo di nuovo.”

il vagone color verde e bianco si fermò in stazione, incurante del lavoro di tutte queste persone. Nessuno scese né salì e poco dopo riprese la sua corsa verso la prossima fermata.

Il vento aveva scompigliato un po’ i capelli di “Mai” e la truccatrice tornò a sistemerli al volo.

Nodoka fissava per terra, facendo diversi respiri profondi.

“Pronta.” la truccatrice schizzò via dal set, e il cameraman tornò a puntare la camera su “Mai”. Le luci seguirono subito dopo, e il microfonista si mise in posizione a sua volta. Tutti quanti erano di nuovo concentrati su “Mai

Sakurajima”, un gruppo unito di professionisti intento a creare una piccola opera d’arte tutta insieme.

Stavolta Sakuta percepì una sensazione diversa rispetto a prima. Tensione? Forse, ma da dove veniva?

Dalla fiducia. La fiducia che tutti ora stavano riponendo in “Mai Sakurajima”.

Era la più giovane di tutti, ma era anche una stimata collega in cui tutti avevano massima fiducia. I loro modi di fare provavano oltre ogni dubbio come la ritenessero una professionista allo stesso loro livello nonostante la sua giovane età, e si stavano adoperando al meglio delle loro possibilità per mantenere appunto un alto livello di professionalità.

“...”

Dovrebbe essere una bella cosa. Lavorare in un ambiente che ti accetta, dovrebbe essere una cosa che rende felici...eppure Nodoka stava soffrendo la pressione del momento. Era evidente persino a Sakuta, persino a diversi metri di distanza, persino a un non addetto ai lavori.

“Take 1...azione!”

DI nuovo la tensione riempì l’aria. Nodoka alzò la testa per ultima, e socchiuse gli occhi, probabilmente accecata dalla luce...ma non era tutto qui. Sakuta la vide ondeggiare e cadere di lato sulla panchina.

Tentò di aggrapparsi alla panchina con una mano ma non ci riuscì, e Nodoka cadde pesantemente sulla panchina.

“Stop!” il regista fermò subito tutto preoccupato. La truccatrice corse subito da lei assieme a un’altra donna in tailleur. “Mai? Mai?” Forse era la sua manager. Sakuta tornò di corsa verso la stazione e si avvicinò alla biglietteria cercando di capire la situazione. Vide solo Nodoka che respirava a fatica, come se stesse per vomitare senza riuscirci. Un’altra ragazza della troupe le stava accanto e cercava di guidarla per riprendersi. “Respira lentamente.” le diceva solo più volte, e Nodoka fece a malapena un cenno di sì con la testa.

Passati cinque minuti Nodoka sembrava riprendersi, ma nessuno tentò di chiederle di girare ancora vedendo lo stato in cui era. "Mai Sakurajima" venne scortata nel minibus da due ragazze, e il resto dello staff rimase sul set, attonito.

"Mai Sakurajima" non riemerse mai dal minibus. Sakuta aspettò per una buona mezz'ora finché l'autobus semplicemente andò via. Alcuni della troupe dicevano che l'avevano portata in ospedale, giusto per sicurezza.

Alla fine, nessuno girò più nulla quel giorno.

Sakuta si limitò a tornare a casa.

Erano solo le sette di mattina, troppo presto per andare a scuola, così saltò di nuovo sul treno verso casa.

\*\*\*\*\*

Quindici pensierosi minuti dopo, Sakuta scese alla sua fermata e si diresse verso casa.

"Vorrei tanto che i miei presentimenti non sempre si avverino..."

Di sicuro non aveva pensato potesse finire così male.

"Sakuta."

Una voce lo chiamò mentre costeggiava il parco pubblico. Prima di girarsi sentì dei passi correre verso di lui: una ragazza bionda in tenuta da corsa. Di solito teneva i capelli in una coda di cavallo a lato, ma adesso erano completamente raccolti sulla nuca.

Da come la vedeva sudata era chiaro che si stesse allenando già da un po'. La t-shirt era incollata al suo petto, e Sakuta poteva vedere senza problemi il top sotto la maglia.

Mai andava a correre tutte le mattine, ma non perché fosse parte della sua routine personale, ma perché le coreografie di Nodoka le imponevano di mantenere un certo di livello di resistenza. Sakuta le aveva chiesto di venire a

vedere Nodoka con lui stamattina, ma aveva declinato dicendo semplicemente di “non voler perdere l’allenamento mattiniero” e a quanto pare non sembrava una scusa.

“Sei già di ritorno.”

“Già.”

“Che è successo?”

“Non si capisce dalla mia faccia?”

“Vedo che non è andata bene ma...sarà bastato fare più take, no? È riuscita a concludere la scena, no?”

Mai non sembrava minimamente preoccupata, era sinceramente convinta che Nodoka fosse in grado di concludere la scena, magari con qualche difficoltà.

“No. Non ha neanche cominciato.”

“Che vuoi dire?”

Lo sguardo di Mai si tinse di preoccupazione.

“È svenuta prima di girare la scena.”

“Eh?”

Era raro vedere Mai così sorpresa e senza parole.

“Ma come... stava poco bene?”

“Fisicamente non credo.”

“E allora, cosa...?”

“Non lo capisci da sola?”

“Non ero lì, come faccio a saperlo?”

Si mise le mani sui fianchi. Per quanto avesse corso da un po' aveva ancora molto fiato da spendere.

“Penso che tu sia la persona che più possa capire certe cose.”

“Per esempio? Spiegati.”

“Quanta fiducia e serietà la gente ripone in te. Quante alte sono le aspettative che la gente ha per Mai Sakurajima.”

“...”

Lei sembrava ancora confusa. Forse è una di quelle cose che chi le vive non riesce a distinguere, essendo parte della loro vita normale. Per loro è normalità, è routine.

Ecco perché la troupe era così stupita di vedere “Mai Sakurajima” svenire, mentre per Sakuta era una cosa intuibile. La pressione per Mai era una cosa ingranata nel suo corpo, mentre per Nodoka era insostenibile.

“Da fuori c'era una tensione notevole, sembrava di stare dentro una pentola a pressione...almeno, questo è quello che ho percepito io.”

“...capisco.”

Mai però non sembrava aver afferrato cosa intendesse Sakuta.

I due rincasarono subito dopo e Mai pareva pensierosa; sul tragitto verso casa nessuno disse una parola e Sakuta la lasciò ai suoi pensieri, qualunque fossero.

\*\*\*\*\*

Una volta a casa Sakuta si mise a preparare la colazione, ma solo per sé e Kaede. Mai disse che aveva già mangiato e si buttò in doccia.

Per i fratelli Azusagawa il menu era pane tostato, pancetta e uova, serviti rigorosamente separati.

Sakuta rimase soddisfatto della croccantezza del suo pane tostato e poi si servì anche del resto; Kaede, invece, stava aspettando che la margarina si sciogliesse sul pane, osservando diligentemente senza proferir parola.

Qualche minuto dopo sorrise soddisfatta di come si era sciolto tutto secondo il suo gusto ed iniziò a mangiare a sua volta.

“Adoro sentire il mix della parte imburrata e della pancetta!”

“Bene.”

Se sua sorella era contenta, lo era anche lui.

Un attimo dopo la doccia smise di funzionare in bagno e di lì a breve partì il phon. Ancora dopo, Mai uscì dal bagno in ciabatte.

“Grazie per la doccia.” esordì uscendo dal bagno. Era di nuovo in pantaloni corti e felpa, decisamente abiti da casa.

“E smetti di guardarmi le gambe!” lei riprese Sakuta quando lo beccò a fissarle rapito le gambe nude. “Buongiorno, Kaede.”

“Buongiorno a te, Nodoka!”

Decisero di comune accordo di non dire la verità a Kaede, dunque Mai era ufficialmente Nodoka in questa situazione. All'inizio lei era rimasta terrorizzata di questa nuova stravagante presenza, ma bastò poco a farla ricredere: “Nodoka” si guadagnò in fretta la fiducia di Kaede con la sua gentilezza e in piccole cose, parlando di libri che avevano letto e dando da mangiare assieme ai gatti. Dissero comunque a Kaede che Nodoka fosse la sorella di Mai, e la cosa sicuramente aiutò molto. Difatti, una volta saputo, Kaede le disse:

“Se sei la sorella di Mai allora sei sicuramente una brava persona!”

Sakuta non era sicuro funzionassero così le cose, ma se lei si fidava così tanto di Mai era un ottimo segno per lui. Se la tua famiglia accetta la tua fidanzata è tutto molto più semplice.

“Vado a cambiarmi.” Mai sparì in camera di Sakuta.

“La colazione era ottima!” Kaede aveva pulito perfettamente il piatto.

“Mi fa piacere.”

Una volta lavati i piatti, Sakuta si recò in camera sua per discutere di qualcosa con Mai. Pensando avesse già finito di cambiarsi non bussò ed aprì la porta. IN fondo, era pur sempre camera sua questa.

“AH!”

Un gridolino allarmato uscì dalla camera: la ragazza bionda in camera lo stava fissando sconvolta, e si stava finendo di sistemare la gonna. Purtroppo per Sakuta, era completamente vestita.

Mai prese d'istinto un cuscino e glielo scagliò addosso.

\*POF\*

“Mmph!”

Centro perfetto in faccia.

Sakuta chiuse di corsa la porta.

“Vedi di bussare, cretino!”

Era una risposta molto da Nodoka, questa.

Sakuta bussò.

“Non intendevo adesso, in generale!”

Aprì delicatamente la porta ma non guardò dentro.

“Ascolta, Mai...”

“Prima di cambiare argomento, scusati subito e giura di non farlo mai più.”

Ecco, questa era una frase più da Mai.

“Scusami. Non lo farò più.”

Sospiro.

“Che c’è?”

“Stavo pensando se fosse giusto per te andare in ospedale.”

“Da quello che mi hai detto stava solo iperventilando. Non è grave.”

Iperventilando...Sakuta aveva sentito qualcosa in merito. Era quando non riuscivi a controllare il tuo respiro, inspirando a tutta forza velocemente senza mai però accumulare aria. Uno dei sintomi di quando si è sotto stress. Aveva visto questa cosa in TV una volta.

“Sai almeno in quale ospedale sia?”

“Puoi chiederglielo tu.”

“E perché?”

“Perché un momento di debolezza è un ottimo momento per tentare di far pace.”

“Certo che sai essere molto scorretto.”

Ma Mai non lo intendeva in modo cattivo: sapeva bene cosa Sakuta volesse dire. Lui stesso pure ritenesse fosse una cosa scorretta, come approfittare di un momento di debolezza, ma se fosse servito per ricucire il rapporto tra le due allora ben venga.

“Puoi entrare adesso.”

Sakuta aprì la porta ed entrò.

“Mi sembra sempre meno camera mia questa ormai...”

Durante le vacanze estive era diventata la camera di Rio, e ora quella di Mai.

“Ti sta bene.”

“Eh? Perché?”

“Chi è che continua a portare donne a casa sua?”

Lei lo fissò con un sorriso malvagio, ma scherzoso. Era il sorriso che Mai adorava usare quando sapeva di tenerlo in scacco. Per quanto fosse col viso di Nodoka, questa era una tipica espressione di Mai.

Lei non aggiunse nulla e si mise a truccarsi seguendo lo stile di Nodoka: Sakuta si limitò ad osservarla, finché non fu Mai a rompere il silenzio.

“Un po’ mi sento in colpa, sai.”

“Mm?”

“Venire qui dal nulla, coinvolgerti in queste cose.”

“Non è un problema.”

“Sicuro?”

“Vivere con te è davvero eccitante e non so per quanto tempo potrò trattenermi.”

“Quindi tu vuoi che mi sbrighi a sistemare le cose con Nodoka.”

“È una delle soluzioni possibili.”

“Una delle soluzioni? È l’ unica a cui pensi.”

“In fondo questa situazione sta decisamente interferendo con la nostra intimità di coppia.”

“Pestarti il piede non conta?”

Fini di mettersi il lucidalabbra e si voltò verso di Sakuta.

“Per favore.” disse solo lui, e Mai sospirò. Si alzò, si avvicinò, e gli prese il viso tra le mani.

Doveva aver scartato l’idea di pestargli il piede.

“Mai...”

“Non è abbastanza eccitante?”

“Una cosa così serve solo a farmi impazzire di più.”

“E quindi?”

“Quindi vorrei saltarti addosso.”

“Non te lo lascerei fare neanche se fossi nel mio corpo.”

“Allora saltami tu addosso.”

“Smetti di guardare il letto.”

“Preferisci per terra?”

“Lo lascio alla tua immaginazione.”

E la sua immaginazione tornò subito a Mai in tenuta da coniglietta. Ah, che meraviglia.

“Ah, tieni pure questa.” Mai lo riportò alla realtà lasciandogli qualcosa di metallico in mano. Era una cosa piccola, leggermente fredda. Era una chiave.

“Ma...?”

“È la chiave di casa mia.” gli rispose solo lei.

“Mi stai dando una copia?”

“No.”

“È anche la chiave del tuo cuore?”

Adesso sì che gli pestò il piede.

“Ahi, ahi!”

“Te la sto solo prestando.”

“Ah...”

“Non osare farne una copia, ok?”

“...”

“E questo silenzio, che è?”

“Sei tu che mi hai dato l’idea.”

Lei sospirò di nuovo, ancora col piede sopra il suo.

“Ti...darò una copia solo quando riterrò tu te la meriti.” Mai era però decisamente imbarazzata ora.

“Quindi, la settimana prossima?”

“Almeno tra cinque anni.”

“Ah...”

“Non si danno chiavi di casa in giro come niente, sciocco.”

Mai era ancora leggermente imbarazzata ora, e Sakuta pensò fosse molto carina ora. Dirlo però avrebbe propiziato solo un “Allora pensi che Nodoka sia carina” e sarebbe stata la sua fine.

“Tu puoi avere la chiave di casa mia anche adesso.”

“No, grazie.”

Respinto brutalmente.

“Possiamo almeno fare tra tre anni, invece di cinque?”

“Perché me lo chiedi in modo così serio?”

“Perché vorrei la chiave di casa tua prima possibile.”

“Ok, ok, va bene, ci penserò. Dipende come vanno avanti le cose.”

“A me sta benissimo!”

Sakuta fece persino il pugnetto di vittoria...ma pensava davvero di essersene guadagnato il diritto. Avere la chiave di casa della tua fidanzata era un grande traguardo, dopo tutto.

“Ecco, quindi fai la tua parte.”

Non aveva bisogno di chiedere quale fosse la sua parte. Mai gli stava dando quella chiave perché era preoccupata per Nodoka, e gli stava implicitamente chiedendo di andare a vedere come stava.

“Se sei preoccupata, puoi andare a vedere tu stessa.”

“...”

“Ma naturalmente, se tu volessi farlo non mi daresti la chiave adesso.”

“...non saprei cosa dirle.” un rarissimo momento in cui Mai era senza parole.  
“Nemmeno io so fare tutto, sai.”

Lei lo fissò male, come quell’ammissione di debolezza fosse colpa di Sakuta. Detestava ammetterlo a voce alta.

“A me sembra un buon punto di partenza, invece.”

“Ma taci.”

“Perché no, scusa?”

“...”

Lei non rispose, ma Sakuta aveva una mezza idea di cosa stesse pensando.

“Evidentemente tieni molto alla tua reputazione da sorella maggiore.”

Un’altra parola e mi arrabbio sul serio.”

Peccato che fosse già arrabbiata. Queste erano cose che diceva in quei momenti, e Sakuta, sapendolo, alzò le mani come ad arrendersi.

“Ti stai prendendo un po’ troppe libertà, Sakuta.”

Lei lo picchiettò sulla fronte con più forza del solito. A lui fece male, ma sembrò soddisfarla: il sorriso di Mai era uno di quelli di quando ti eri appena tolto un peso.

“Ah, è tardi. Meglio che vada.”

Mai prese la borsa ed uscì dalla stanza, e Sakuta la accompagnò alla porta. Mentre lei si stava mettendo le scarpe disse un “Ah, giusto” e si rivolse di nuovo a Sakuta.

“Dimmi.”

“Qualunque cosa accada, non aprire mai gli armadi nella stanza col tatami.”

Sakuta non aveva un tatami in casa, quindi pensò subito a casa di lei.

“Qualunque cosa accada?”

“Sì. Qualunque cosa accada.”

“Va bene.”

“Ok, vado allora.” Mai tornò in modalità Nodoka in fretta.

“Non perderti, mi raccomando.”

“Figurati!”

Era un’attrice sensazionale: nulla di quelle ultime tre frasi sembrava assolutamente innaturale. Era quasi spaventoso notare come Mai Sakurajima riuscisse a calarsi perfettamente nella parte di Nodoka Toyohama.

“E vedi di non far tardi!” gli disse lei prima di sparire nell’ascensore.

Sakuta chiuse la porta, solo sull’uscio.

“Qualunque cosa accada?”

Mormorò ancora. La porta però non gli rispose.

\*\*\*\*\*

Sakuta uscì verso scuola un quarto d'ora dopo. Fece un pensiero sul salire da Mai per dare un'occhiata, ma Nodoka non era ancora tornata dall' ospedale e dunque non aveva motivo di salire.

La giornata a scuola fu assolutamente normale. Nessuno sapeva che si stava girando uno spot alla stazione vicina, né tantomeno che una delle studentesse della scuola, Mai, ne fosse la protagonista. Nessuno ne parlava. La gente in pausa pranzo conversava delle solite cose, ragazzi e ragazze, cibo, TV, internet, niente di diverso dal solito.

Sakuta, che mai si sentiva a suo agio in quelle conversazioni, oggi si sentì ancora più fuori posto del solito e forse lo dava a vedere, tanto che qualcuno si avvicinò a lui mentre era perso a guardar fuori dalla finestra.

“Sembri pensieroso.”

“Se lo sembro, probabilmente lo sono.”

Si voltò verso la voce: era Yuumi Kunimi, seduto accanto a lui tranquillo.

“È successo qualcosa?”

“Ah, Kunimi.” Sakuta ignorò la domanda e rimbalzò l'attenzione del suo amico verso la donna che lo stava fissando male ora.

“Mm?”

“Ti sarei grato se non mi parlassi mentre siamo in aula.”

“Perché?”

“Perché la tua adorabile fidanzata sembra pronta ad uccidermi.”

Sakuta stava guardando un gruppo di ragazze che conversavano normalmente, a parte una che stava osservando in maniera omicida proprio Sakuta. Ovviamente, Saki Kamisato, una delle regine della classe e fidanzata di Kunimi.

“Dici?” Yuuma guardò a sua volta la sua ragazza che mutò immediatamente espressione salutandolo con viso amorevole.

“A me non sembra.” ripeté lui mentre Sakuta sospirò. Ovviamente, Saki lo stava di nuovo guardando malissimo ora.

“Dimmi che stai solo facendo finta di non vedere.”

“Vedere cosa?”

Yuuma non stava abboccando ma sapeva benissimo di che parlava. Il solo fatto che ora avesse fatto quella scenetta lo provava.

“Io penso solo che il suo essere così trasparente sia davvero adorabile.”

“Non incoraggiare la sua furia omicida, grazie.”

“Allora, cosa c’è che ti dà da pensare?”

“Non è niente di che. È solo che sto cercando di immaginare come sia vivere con una sorella maggiore di successo.”

“Una cosa, scusa?”

“Non ho mai capito come sia essere continuamente paragonati a qualcuno del genere.”

“Beh...sei un ragazzo, dunque...”

Sakuta stava volutamente spiegando la cosa in modo che fosse impossibile da capire, ma Yuuma stava comunque tentando di aiutarlo.

“Io sono figlio unico, purtroppo.” gli disse solo.

“Ah, tranquillo, non mi aspettavo nulla da te.”

“Che crudeltà.” Ma Yuuma si mise a ridere di gusto. Sakuta lanciò di nuovo un’occhiata verso Saki che gli stava praticamente urlando con lo sguardo “NON OSARE FAR RIDERE IL MIO YUUMA”. Che palle di donna.

“Forse potresti chiedere a qualcuno che ha una sorella di successo?” gli suggerì lui che un attimo dopo chiamò proprio Saki. Lei disse qualcosa alle sue amiche e si allontanò da loro per venire lì.

“Oh no...” Sakuta non fece in tempo a protestare.

“Su, su, non mi piace che i miei amici e la mia fidanzata non siano in buoni rapporti.”

“Dimmi!” Saki si avvicinò a Yuuma.

“Sakuta ha una cosa da chiederti.”

Gli occhi di lei trafiggero il povero Sakuta che non era per nulla contento di come si erano evolute le cose. Tuttavia, era una richiesta di un caro amico e anche lui non voleva di certo che i suoi amici e la sua ragazza litigassero.

“Kamisato, hai una sorella maggiore?”

“Sì...ma come fate a saperlo?”

“Sarebbe molto più strano se fossi certo che tu avessi una sorella, no?”

Forse bastava una ricerca su google?

“Studiava qui fino all’anno scorso.”

“Oh?”

“Ed era la presidentessa del consiglio studentesco. L’avete sicuramente vista.”

“...non che mi ricordi.”

Sakuta si mise seriamente a pensare ma non gli venne in mente nulla.

“Sei serio?”

Questo da solo mostrava che fosse una persona molto in vista e un’ottima studentessa. “Non mi deludi mai.” disse solo Yuuma in adorazione, ma Sakuta davvero non se la ricordava.

“Non si è mai presentata come fai tu, quindi non mi è rimasta impressa.”

Saki di sicuro era molto più difficile da dimenticare, forse impossibile. Sakuta era sicuro che non se la sarebbe mai scordata, poco ma sicuro.

“Posso andare ora?” lei era già stufa della situazione, ma Yuuma le chiese di rimanere. “Resta solo un attimo.”

Evidentemente, parlare con Sakuta era una rottura. Lui si sentì punto nell’orgoglio: va bene fare un favore a un amico, ma c’è un limite.

“Quindi, se è stata la presidente del consiglio studentesco doveva essere una persona di altissimo livello.”

“Ha passato al primo colpo l’esame di ammissione alla miglior università del Giappone.”

Saki sembrava quasi annoiata nello snocciolare quei successi. Guardò ancora Yuuma, quasi implorandolo di andare.

“Solo un’ultima cosa.”

La prossima sarebbe stata sicuramente l’ultima domanda che Sakuta poteva fare, quindi andò dritto al punto.

“Vuoi bene a tua sorella?”

“Non proprio.” gli rispose senza guardarla.

“Quindi la odi?”

“Non proprio.”

Stessa risposta.

“Ah. Ora penso di aver capito, allora.”

“Eh? Capito cosa?”

“Che non è qualcosa di così semplice da definire con amore o odio.”

“...”

Potevi voler loro bene, ma non ci volevi stare tutti i giorni 24 ore al giorno; allo stesso tempo, potevi odiarle, ma sarebbero sempre rimasti a casa quando tu tornavi. Fratelli e sorelle sono parte integrante della vita e non ce se ne può separare. Le emozioni di quel tipo di contatto, di relazione, non sono facili da definire in una parola sola.

“Non è che la odio o altro.” continuò Saki “È solo che mi sta sulle scatole quando mamma mi rompe e mi annoia con ‘perché non studi come tua sorella’ o ‘perché non ti fai aiutare da tua sorella a studiare?’”. Tutto qua.”

E se ne tornò dalle sue amiche senza salutare.

“Quindi? Ti ha chiarito qualcosa?”

“È stato utile. Dille grazie per me.”

“Non si manda gli altri a ringraziare le persone.”

“Detesto quando hai ragione.”

“Ma sì, ma sì. Ora avete fatto pace?”

“Credo che tu debba andare da un oculista. Da uno bravo.”

“Certo, certo.”

Yuuma rispose esattamente come si aspettava da Sakuta.

“Magari in qualche modo arriveremo a non guardarcì così in cagnesco, ma non credo diventeremo mai amici.” concluse soltanto Sakuta. Per un attimo gli balenò in mente il viso di Rio: lei non lo avrebbe mai ammesso, ma ancora ci teneva a Yuuma, eccome.

“Sei fatto così, Sakuta, lo so.”

La campanella li interruppe: fine della pausa pranzo.

“A dopo.”

“Mm.”

Yuuma fece per tornare verso la sua classe ma si fermò a salutare Saki per strada. Quando lui se ne andò, lei fissò di nuovo Sakuta nel modo peggiore possibile.

“Già, mi sa che amici non lo saremo proprio mai.”

\*\*\*\*\*

Sakuta dormì beato per tutte le lezioni del pomeriggio: capita, quando sei in piedi dalle cinque. Finite le lezioni si diresse velocemente a casa: era preoccupato per Nodoka.

Una volta arrivato nei pressi di casa sua notò il minibus bianco che aveva visto quella mattina, parcheggiato ora di fronte al condominio di Mai. Lanciò una veloce occhiata dentro, notando due persone tranquille che stavano passando il tempo sui cellulari.

Un attimo dopo le porte di vetro del condominio di Mai si aprirono ed uscì una donna in tailleur sulla ventina; fece due parole con il tizio seduto al posto del guidatore e salì. Poco dopo il minibus ripartì verso la strada principale. Se sono andati via, la situazione di Nodoka doveva essere sotto controllo.

“Lo scoprirò presto.”

Mise mano alla chiave di casa di Mai che teneva in tasca.

“...meglio farsi annunciare prima, però.”

Suonò dunque il citofono.

“...sì?”

Non era sicuro gli avrebbe risposto, ma invece Nodoka rispose subito...e con la voce di Mai.

“Sono Azusagawa.”

“Cosa vuoi?”

“Posso salire? Sappi però che anche se mi dici di no entrerò con la chiave di casa che mi ha dato Mai.”

“...”

Riappese senza dire una parola e le porte di vetro si aprirono per lui: primo stage superato. Sakuta salì con l'ascensore fino al nono piano e suonò al campanello: la porta si aprì solo di qualche decina di centimetri, il minimo perché lei riuscisse solo a sporsi. Nodoka vide Sakuta e poi cercò di vedere se fosse solo.

“Sei da solo?”

“Non vedo altri qua intorno.”

Nodoka fece un sospiro di sollievo e lo fece entrare.

“mai è andata a scuola stamattina. Adesso probabilmente sarà a far pratica per il vostro concerto di domenica al centro commerciale di Nagoya.”

“Non ti avevo chiesto niente.”

“Non era arrabbiata.”

“TI ripeto, non ti avevo chiesto niente.”

“Scusa, spesso parlo da solo.”

“Bah.”

Nodoka si fermò a centro del soggiorno, come se tuttora non si sentisse a suo agio in questo posto. Sakuta si guardò attorno e...

“...che razza di casino.”

Non ci girò attorno, e non a torto. Il soggiorno era un completo disastro. Vestiti e uniformi erano sparse dappertutto sulle sedie e sul divano, un paio di collant erano per terra come a marcare il territorio. Il povero Roomba girava su sé stesso incapace di proseguire per il disordine per terra.

La cucina non era messa meglio: diversi sacchetti e scatole di cibo precotto dal supermercato torreggiavano sul tavolo in una strana piramide di plastica bianca. Nessun segno di cibo “vero” cucinato. Sakuta diede una veloce occhiata al cestino di rifiuti trovando alcuni avanzi di quello stesso cibo da supermercato...almeno Nodoka aveva mangiato dal suo litigio con Mai.

“Sono abbastanza sicuro non si aspettasse questo quando mi ha lasciato chiave di casa sua...spero, almeno.”

Sakuta non ne era per nulla convinto.

“Ok, per prima cosa facciamo le lavatrici.”

Iniziò a raccogliere i vestiti e i collant sparsi nel soggiorno.

“Ehi, ehi, che fai??” sbottò lei. Lui la ignorò bellamente mentre portava una decina di indumenti verso la lavatrice: aprì l’oblò, schiantò dentro i vestiti dopo averli divisi correttamente per tipo e fece partire il primo ciclo. Maglie e maglioncini non erano un problema, ma non aveva la minima idea di come lavare i collant dato che non li indossava di certo. Erano neri, dunque andavano con i capi neri, ma visto che non erano rigidi come un vestito pensò di doverli lavare a parte tenendoli in qualche sorta di sacchetto per evitare che finissero per ostruire la lavatrice.

Sakuta trovò di lì a poco i suddetti sacchetti, accanto a un cesto bianco che conteneva un piccolo tesoro.

Intimo.

Bianchi, neri, rosa, blu, nero...mutandine e reggiseni a bizzefte.

Fece nota mentale di quel cestino e mise i collant dentro i sacchetti appositi.

“Il resto mi sa che va lavato a mano, credo.” mormorò tenendo un reggiseno nero in mano.

“E...ehi! Non puoi...!” Nodoka scattò dentro il bagno tentando di strapparglielo di mano, ma Sakuta evitò abilmente la mossa. “Ridammelo!”

“Sto facendo la lavatrice, non interferire.”

“Non toccare le mutande di mia sorella con quelle tue manacce, maniaco!”

“Colpa tua che non hai fatto le lavatrici.”

“Lo...lo so! Le faccio, le faccio! Promesso!”

Nodoka si riprese il reggiseno con ritrovata vitalità, e soprattutto rossa come un peperone. Si mise in fretta a prendere una bacinella e a riempirla d’acqua, probabilmente per dare subito fede a ciò che aveva detto.

“Visto quanta roba c’è da lavare, forse fai prima a riempire la vasca da bagno.”

“Z-zitto! Non guardare! Vai via!”

Ma reazione a parte, Nodoka si mise a seguire il suo consiglio e Sakuta si limitò a dire “Ok, quando hai finito facciamo un altro giro di lavatrice.” per poi tornare in soggiorno...e fissare la montagna bianca di sacchetti del supermercato.

“Hai mangiato già?” le disse.

“Niente da stamattina.”

“Allora faccio io qualcosa.”

Caricò il cuociriso e si mise a ripulire il resto.

\*\*\*\*\*

Un’ora dopo circa la lavatrice aveva terminato il suo lavoro, e i vestiti assieme ai collant erano stati messi ad asciugare accanto alle finestre sul filo del bucato; Nodoka si era portata invece l’intimo a stendere in camera da letto:

“Entra e sei un uomo morto.” gli disse solo.

Sakuta sistemò dove poteva e portò fuori la spazzatura.

Adesso erano seduti al tavolo della cucina a mangiare, uno seduto opposto all'altra. Considerato quanto era grande la sala, il tavolo era decisamente piccolo; probabilmente Mai lo aveva comprato così piccolo pensando che avrebbe sempre mangiato da sola. Per due persone era già piuttosto stretto.

Sulla tavola c'era riso, zuppa di miso, pesce fritto e un po' di nozawana<sup>1</sup>, tutta roba che aveva trovato in frigo. Non c'erano segni di uso della cucina recente, quindi Sakuta pensò fossero tutte cose che aveva comprato ancora Mai.

“Non è tardi per la colazione?”

“Mangia.” le disse ignorando la sua domanda. Sakuta stesso iniziò.

“...ok.” Nodoka bevve un sorso della zuppa di miso. “P...però. È proprio buona.”

“Merito delle buone materie prime.”

Sul tavolo c'era anche un pezzo di katsuobushi, preso a Makurazaki, lo stesso che Mai gli aveva portato come souvenir dopo un servizio fotografico fatto a Kagoshima. Mai stessa deve essersene presa un po' anche per sé.

“Comunque...”

Nodoka stava tirando via le lische dal pesce e fissò Sakuta. “Cosa?”

“Stai bene?”

“Eh?”

“Non sei svenuta oggi?”

“...”

---

<sup>1</sup> La nozawana è un tipo di rapa.

Sbiancò.

“Mi sto sbagliando?”

“no, no, è successo ma...perché lo dici adesso?”

“Troppto presto?”

“Troppto tardi, semmai!” lo indicò con le bacchette.

“Ehi, è maleducazione quella.”

“Colpa tua!” ma ripose le bacchette.

“Insomma, come stai?”

“...mi hanno fatto un po' di esami all'ospedale, ma hanno detto che va tutto bene.”

“Ottimo allora.”

“Non proprio...”

Nodoka smise di muovere le bacchette, occhi sbarrati fissi sul tavolo.

“Ho...combinato un casino.”

Tremava tutta, dalla testa ai piedi. Era come se fosse terrorizzata.”

“Quella di stamattina non era lei. Per niente. Non avrebbe mai fatto un casino del genere. Non Mai Sakurajima.”

“Anche Mai si ammala, sai.”

Era solo umana anche lei, dopo tutto. Non tutti i giorni sei al tuo meglio.

“Ma lo vedi che non capisci! LEI non è come NOI . LEI non sbaglia mai!”

“...”

“Anche se ha 40 di febbre Mai Sakurajima farebbe senza il minimo problema un servizio fotografico a meno 1 in inverno al mare e sorriderebbe senza fare una piega! Questo è quello che LEI sa fare! Ma IO invece ho mandato tutto all'aria e fatto cancellare lo spot...non ce la faccio...”

Nodoka si abbracciò, tentando di smettere di tremare, ma il vero tremolio ora era quello che le stava scuotendo il cuore.

“Basta. Ho chiuso. Voglio mollare tutto. Non sono capace di gestire tutta questa pressione.”

“...”

“Io non avevo idea! Non avevo idea di cosa fosse essere davvero Mai Sakurajima! Non ne avevo la più pallida idea.”

“...”

“È mia sorella, eppure non so niente, niente di lei...”

Ora era sul punto di piangere, ma più che con gli occhi stava piangendo con il cuore. Nessuna lacrima scese dagli occhi.

“Non è per nulla facile capire le persone.” Sakuta mormorò quasi più a sé stesso che a lei...e forse era proprio così. Nodoka era completamente chiusa nel suo mondo ora.

“L'ho sempre ammirata, sempre. Volevo essere come lei, ma allo stesso tempo non volevo essere lei.”

A Sakuta sembrò che ora Nodoka stesse parlando a briglia sciolta, come se anche lei non sapesse ben altro cosa dire...ma capendo che lei ora aveva più bisogno di sfogarsi che altro, lui la lasciò parlare. Per lei tutto quello che stava

dicendo aveva assolutamente senso, e forse dirlo ad alta voce ti aiuta ad accettare certe cose difficili da mandare giù; quindi, meglio buttar fuori tutto che tenerlo dentro. Sakuta accettò volentieri il suo ruolo di ascoltatore e spettatore.

“Quando ero all’asilo...” Nodoka riprese a parlare quasi sottovoce.

“Mm?” Sakuta ascoltava e ogni tanto sorseggiava un po’ di zuppa di miso.

“C’era questa ragazza che era mia amica, e lei aveva una sorella maggiore...”

“Oh.”

“Una bravissima persona, portava sempre dei dolci anche per me. Ero così invidiosa di questa mia amica...un giorno tornando a casa dissi soltanto a voce alta che volevo anche io una sorella maggiore. Oddio, solo a ricordarlo mi vengono i brividi...”

E figuriamoci per i suoi genitori. Di solito qualcuno potrebbe dire “Beh, presto potresti diventarlo tu un giorno.” ma nel caso di Nodoka lei aveva già una sorella maggiore...solo non nel modo in cui si immaginava.

“Penso di averlo detto così tante volte che mio padre si è finalmente stufato e mi disse tutto.”

“Di Mai?”

“Sì. Stava già facendo l’attrice. Mi mostrò uno spot in TV dove c’era lei e mi disse solo ‘ecco, quella è tua sorella’.”

“Accidenti, deve esser stato uno shock.”

“Puoi dirlo forte. Ma ero anche tanto, tanto contenta. Avere una sorella famosa, in TV, ti rendi conto? Era fantastico, volevo troppo conoscerla.”

Suo padre deve aver riflettuto molto prima di farle incontrare, soprattutto perché prima doveva convincere anche la madre di Mai. Non era solo un fatto di metter giù una data, c'erano scalette e cose da fare per Mai. Quindi ecco che deve aver pensato a una strategia diversa.

“...è così quindi che hai cominciato a fare cinema?”

“Sei più perspicace di quel che sembra.”

“Mi piace sorprendere la gente.”

“Però hai ragione. Mio papà mi ha detto che sarei stata in grado di conoscerla se avessi cominciato anche io a fare cinema e se mi fossi impegnata.”

“E dunque vi trovavate solo alle audizioni?”

“Non credo che mio papà pensasse fossi pronta per quelle audizioni, ma a me piaceva molto recitare. Sai, ero tutta un ‘wow, sto facendo come mia sorella!’, e poi mi divertivo a farlo.”

E gli adulti attorno a lei lo notarono subito: magari non era brava abbastanza per avere dei ruoli, ma riusciva comunque a risaltare dalla massa.

“Quando l'hai incontrata per la prima volta come è stato?”

“Ah, è stato fichissimo...”

“A dirlo così sembra che tu parli del tuo primo appuntamento.”

“Dai, non ho altro modo di descriverlo, ok?”

“Non ti do per nulla torto, questo sicuro.”

Molti non riuscivano a concentrarsi su altro se non sulla cosa che gli stava accadendo in quel momento, per cui l'emozione di Nodoka era perfettamente comprensibile.

Mai era chiaramente preoccupata per Nodoka, altrimenti non avrebbe dato a Sakuta la chiave di casa sua: una parte di Mai sicuramente avrebbe voluto controllare di persona, ma adesso lei era Nodoka Toyohama e doveva dar priorità a quello, a proseguire la vita di Nodoka nel modo migliore possibile. In più, nessuno aveva certezza del se e del quando si fossero scambiate di nuovo i corpi.

A pensarci a mente fredda, quello che Mai stava facendo in questa situazione era davvero ‘fichissimo’. Incredibile.

“Ora che ci ripenso, devo averla sconvolta quando ci siamo incontrate per la prima volta.”

“Beh, non capita tutti i giorni di conoscere tua sorella a un’audizione.”

E di una diversa madre, per giunta. Mai era stata abbandonata dal padre per farsi una nuova famiglia, ma dal punto di vista di Nodoka era solo un piacere conoscere la sorella.

“Però, non importa cosa pensasse davvero di me, quella volta mi ha trattato come fossi davvero sua sorella.”

“...”

“Mi accarezzò la testa e mi disse ‘ho sempre sognato di avere una sorella minore!’”

“Che bambina problematica.”

Era davvero troppo perfetta.

“Guarda che glielo dico.”

“Ah, a me sta bene, se vi porta a far pace.”

“...ma figurati, come faccio a guardarla ancora in faccia?”

“Solo perché hai sbagliato oggi?”

“Anche. Ma anche...”

Era chiaro cosa voleva dire ancora, ma fu Sakuta a dirlo per lei.

“...perché vi siete urlate in faccia che vi odiate.”

“No, lei no! Io solo ho urlato di noi.”

“Per essere una che si tinge i capelli di biondo ci tieni troppo a questi dettagli.”

“Non è un dettaglio, sai! È una cosa importante!”

“Come l’odio.”

Sakuta si alzò, un po’ fiero di quella frase da film, e si riempì ancora la ciotola di zuppa.

“Oh, posso averne anche io?” Nodoka allungò la ciotola e Sakuta gliela riempì. Lei si mise a fissare la ciotola col liquido ancora caldo.

“Uhm.”

“Mm?” Sakuta continuò a bere la zuppa. Davvero, davvero ottima.

“Lei ha...?”

“Ha cosa?”

“Detto qualcosa?”

Nodoka parlò quasi sottovoce, ma Sakuta lo riuscì a sentire.

“Non sembrava troppo preoccupata.”

“...oh.”

Nodoka forse rimase stupita da quella frase, probabilmente perché le sembrava che Mai non fosse preoccupata per lei.

“Dai, non fare quella faccia. Mi fai solo venire voglia di abbracciarti.”

“Ma-ma che dici?? Guarda che stiamo facendo un discorso serio!”

Nodoka scattò in piedi, rossa in volto.

“Cara, non si mangia in piedi, lo sai. E no, non era quello che intendeva.”

“Eh?”

Nodoka non si risedette e Sakuta continuò.

“Intendeva dire che non era troppo preoccupata riguardo allo spot di stamattina.”

“...come?”

Sembrò riflettere su quelle parole. Forse non ci credeva, forse pensava di non aver capito bene, fatto sta che Nodoka lo stava osservando sbigottita con una faccia che Mai non avrebbe mai fatto.

“Non...capisco.”

“Sì, invece, che hai capito. Non è difficile.”

“...”

“Si aspettava avresti sbagliato qualche take, ma non ha mai dubitato che avresti portato a casa lo spot alla fine.”

“...davvero?”

“Chiedi a lei se non mi credi.”

“Ma non posso...”

“E allora fidati di me.”

“Non posso neanche questo...”

“Ah, che palle.”

“TA-taci! Cioè, allora...”

Il viso di Nodoka aveva ritrovato colore, rosso per la precisione.

“Ma come...perché...io...? Oh no...”

Si mise le mani sulle guance riconoscendo che stesse sorridendo, incapace di fermarsi.

“Sorridere così era esattamente l'unica cosa che dovevi fare.”

“Eh?”

“Durante le prove stamattina. Hai continuato a provare a sorridere come Mai, ma se devo esser sincero mi sei sempre sembrata falsa.”

Questo sorriso invece era molto più naturale, ed era scontato che lo fosse. Era il sorriso naturale di Nodoka. Sakuta si ricordò poi cosa le aveva detto Mai al ristorante ieri.

(Finché si attiene a quello che le hanno insegnato a recitazione andrà bene.)

Forse la ragione per cui Mai era così sicura era proprio quel sorriso appena fatto. Almeno così pensò Sakuta.

“Lo...lo sapevo già sai! Non c’era bisogno che me lo dicesse!”

“Sei proprio una PESSIMA bugiarda.”

“Zitto! Zitto, zitto, zitto!!”

Si mise le mani sulle orecchie come i bambini che non volevano sentire la verità, ma la verità era appunto che stava ancora sorridendo. Sia il viso che la voce si erano completamente trasformati.

Forse era proprio questa la vera Nodoka.

Un attimo dopo il telefono sul tavolo vibrò. Il telefono di Mai.

Sul display c’era scritto “Ryouko”, cioè il nome della manager di Mai. Nodoka rispose subito.

“Pronto...?”

Pausa.

“Abbiamo una nuova data?” era tornata a parlare come Mai. “La settimana prossima? Ok. Venerdì...stessa ora. Sì, starò bene. Sono davvero desolata per oggi. Sì. Grazie mille.”

Chiuse la telefonata e appoggiò il telefono: la fiducia in sé stessa era già un lontano ricordo.

“Che c’è adesso?” gli chiese lei esasperata.

“Hai appena detto che starai bene?”

Sakuta aveva visto la sua manager uscire da casa di Mai e non sembrava molto preoccupata.

“Che cosa dovrei dire di diverso, genio??”

Si stava evidentemente sfogando con lui.

“Ok, ok, va bene.”

“Seriamente, sono davvero nei guai.”

Nodoka stava fissando il calendario appeso vicino alla TV: Oggi era il 12, e mancavano sette giorni al venerdì prossimo dove avrebbe dovuto girare ancora quello spot. Nonostante avesse appena finito di fare la disfattista, era già concentrata su quello che poteva fare per migliorare nella settimana di tempo che aveva.

Sakuta era fiducioso che stavolta sarebbe andata bene: non aveva una base solida per quel presentimento, ma non è anche che per risolvere i problemi bastasse solo la fiducia in sé stessi. Certo, non è il pensiero più ottimista del mondo, ma non si può negare che un sacco di problemi di tutti i giorni non vengono risolti: a volte capita che le situazioni si risolvano da sole, vero, ma molte volte vengono solo accantonate per mancanza di voglia di o tempo. È normale vivere le nostre vite senza grandi certezze. Nonostante tutto, Nodoka però stava scegliendo di darsi da fare e di risolvere i suoi problemi con le sue mani. Cosa volere di più?

“Bene, allora torno a casa.”

“Eh?”

“Torno a casa.”

“Hai un tempismo terribile, lo sai? Sei incredibile.”

“Eh? E perché?”

“Ti sembra bello mollarmi qua così e andare via proprio adesso?”

“Non ho altri consigli da darti.”

“Lo so, però...!”

“Hai una settimana di tempo. So che farai del tuo meglio.”

“Non c’è bisogno che tu me lo dica!”

“E allora cosa vuoi? Sei così triste che vuoi che rimanga qui con te?”

“!!”

Nodoka divenne subito rossa in volto...metà per la rabbia e metà per la vergogna, probabilmente.

“Vai! Vai via subito! Vai a casa, veloce!”

“Sì, stavo proprio per farlo...e non spingere!”

Lo stava letteralmente spingendo verso la porta, e ora Sakuta era davanti all’ingresso. Si mise le scarpe e fu pronto ad uscire, ma lei lo fermò.

“Ah, aspetta.”

“Mm?” la mano di Sakuta era sulla maniglia.

“Potresti...fare una cosa per me?” gli chiese lei esitante.

“No.”

“...”

Nodoka era triste quasi ora, e a lui non piaceva proprio vedere il viso di Mai triste.

“Almeno chiedi ‘per favore’ mentre lo fai.”

“Basta quello?”

“A Mai è sempre bastato.”

“E con me?”

“Beh, tu assomigli a lei ora, quindi lo prenderò in considerazione.”

“Aaaaah, che palle che fai venire.”

“Cosa c’è?”

“Potresti...prepararmi da mangiare ancora?”

Lei ora lo osservava piuttosto imbarazzata, in un modo che Mai non avrebbe mai fatto. Solo da questo si notava tantissimo la differenza di maturità tra le due sorelle.

“Hai ancora fame?”

“No, non adesso solo...tutti i giorni.”

“Sono desolato, ho già giurato eterna fedeltà a Mai.”

“Eh?”

“Sei tu quella che mi ha chiesto di sposarlo come si faceva nell’era Showa. Sono desolato, ma devo declinare la tua proposta.”

“N-No! Fermo! Non rifiutar- CIOÈ, no! Fermo! Aaaaah, che palle! Voglio solo che questo corpo rimanga in ottima forma!!”

Se era questo lo scopo della richiesta, Sakuta non lo aveva percepito *per niente*. Ma non poteva darle torto, il cibo precotto non è il top della nutrizione e di una dieta bilanciata.

“Non posso permettermi di metter su peso e se non mangio come si deve perderò tono muscolare e colorito della pelle!”

“A me non dispiacerebbe affatto se la rendessi *un pochino* più in carne.”

“E smettila di pensare a certe cose, maiale! Dai, sul serio. Per favore...ho bisogno del tuo aiuto.”

Adesso sì che lei lo stava chiedendo con sincerità, seppur mista a frustrazione. In tutto ciò non c'era un minimo di fiducia in sé stessa, dolcezza o anche quel pizzico di diabolicità che contraddistinguevano Mai...ma chiedere queste cose a Nodoka in questo momento era ovviamente fuori luogo.

Lei non è Mai, dopo tutto.

“Beh, cucinare non è un problema. Vuoi che ti aiuti con le lavatrici anche?”

“Quello mi arrangio.”

“Meglio che ti concentri sul lavoro, che sei impegnata. Non è un problema per me fare anche quello, tranquilla.”

“Se tocchi il suo intimo ancora sei un uomo morto.”

“I collant contano come intimo?”

“Non doversti nemmeno farle queste domande.”

“Lo prendo per un no.”

“Certo che sì, idiota!”

“E non ti scaldare troppo, o torni all'ospedale di questo passo.”

“E di chi sarebbe la colpa, scusa? Aaaaah, vattene, sparisci!”

E chi era che lo stava trattenendo in casa finora? Sakuta era un pezzo che voleva andare via, ma si trattenne saggiamente dal dirlo.

“Ok, allora, a domani.”

“mm.”

Lei lo salutò con un cenno della mano, ma poi come resasi conto di non volerlo fare abbassò subito la mano e chiuse rapidamente la porta.

“Che ragazza strana.” mormorò solo Sakuta andando verso l’ascensore. Nel mentre, gli tornò in mente una frase.

(Qualunque cosa accada, non aprire gli armadi nella stanza col tatami)

Quello che gli aveva detto Mai prima. Era talmente coinvolto nel pulire e cucinare che se n’era dimenticato.

“Vabbè, lo posso fare domani.”

Perché fare oggi quel che si può fare domani, dopo tutto?

## CAPITOLO 3

### Non sono una siscon

Ogni lunedì mattina ti fa sembrare il weekend distante un'eternità, ma per una volta il preparare nuovi menù fece volare il tempo per Sakuta.

Tra tofu, carpaccio di mare ed insalata, daikon con zuppa di miso e pasta al pesto era già arrivato giovedì. Quel giorno salì a casa di Mai per preparare la cena a Nodoka dopo aver fatto la spesa: ancora una volta, nessun cibo ipercalorico e molta verdura. Il piatto previsto per la sera era un ottimo pasticcio di melanzane.

Lo aveva già fatto domenica per sua sorella e Shouko, che era venuta a trovare Hayate, ed entrambe lo avevano adorato.

Anche Nodoka lo divorò senza fiatare, il che doveva confermare quanto fosse buono.

“Da quando in qua anche gli uomini sanno fare queste cose?” mormorò solo lei finita la cena.

“Meglio avere un uomo che lo sa fare piuttosto che una donna che non lo sa fare, giusto?”

Sparecchiò in fretta e lavò i piatti: finito di rassettare si sedettero davanti alla TV per guardare un film, e Sakuta si avvicinò a lei.

Nodoka ovviamente si spostò subito dalla parte opposta del divano.

“Guarda che non ti salto addosso.”

“Non mi fido.”

“Beh, credo che per la stragrande maggioranza degli uomini là fuori sia già tantissimo star seduti qua così.”

In cuor suo era quasi meglio così divisi: esser rifiutato con lei vicino sarebbe stato molto peggio.

“Bah, dì quel che vuoi. Che mi frega.”

Nodoka però non sembrava minimamente coinvolta dal momento. Era infatti totalmente assorbita dal film...uno dei primi successi di Mai, prima che si prendesse la pausa. Un film di quando lei era alle scuole medie.

Ogniqualvolta Mai era sullo schermo gli occhi di Nodoka la seguivano con estrema attenzione. Osservava tutto, da come si muoveva, a come sorrideva, a dove guardava, alle espressioni...tutto. Ogni singolo dettaglio.

Studiare le passate performance di Mai era diventata una sorta di rituale dopo la cena: qualche sera capitava di guardarla in una serie Tv, altre volte -come questa sera - era in un film.

Questo film era un grande successo horror, e Mai interpretava una ragazza inquietante che si manifestava ogni volta moriva qualcuno. Aveva una presenza incredibile, le bastava essere sullo schermo e catturare completamente l'attenzione. Ogni minimo movimento delle sue labbra ti metteva i brividi.

Il momento topico fu quando una donna sulla ventina, poco prima di farsi la doccia, si trovò Mai improvvisamente riflessa nello specchio del bagno. Un classico jump scare.

“????”

Nodoka faticò a trattenere un urlo, e anche Sakuta saltò letteralmente sul posto. Nodoka non sembrava essere molto avvezza agli horror: in meno di cinque minuti si era già presa un cuscino da stringere, e dopo la prima morte quel cuscino era diventato il suo scudo da cui ogni tanto lanciava un'occhiata verso lo schermo.

Naturalmente, l'unico motivo per cui stava ancora guardando il film era la speranza di trovare un dettaglio importante da carpire per la sua interpretazione di Mai.

Quando i titoli di coda arrivarono, il nome “Mai Sakurajima” era in cima alla lista del cast. Nodoka sospirò.

“Aaaah, sono nei guai fino al collo.”

“Perché?”

“Giriamo domani!”

“Lo so.”

“E io non ho la più pallida idea di cosa fare!”

Sakuta sospirò.

“Guarda che sono IO quella che deve sospirare!”

“Non sarai mica seria, spero.”

“Perché no, scusa?”

“Perché ormai dovresti aver capito come è la situazione. O no?”

Lo aveva detto lei stessa un attimo fa: si girava lo spot domani, e lei non aveva la minima idea di cosa fare.

“Non è che si diventa Mai Sakurajima in una settimana, lo sai.”

“Ma...”

Nodoka lo sapeva benissimo: era impossibile imparare in una settimana l’esperienza di dieci anni di recitazione sul set. Se fosse possibile raggiungere quel livello solo osservando come faceva Mai, tutti sarebbero già a quel livello. Il mondo sarebbe pieno di Mai Sakurajima.”

“E domani sarà lo stesso di oggi. È soltanto un giorno come un altro.”

“Non ricordarmelo!”

“Tu sarai sempre tu, anche su quel set.”

“TI ho detto di non ricordarmelo...sai che hai un talento speciale per infastidire la gente, vero?”

“Certo, certo. È divertente farlo.”

“Aaaah, ma piantala!”

Nodoka saltò in piedi sbuffando; Sakuta fece modo di ricordarsi quella scena, dato che non l'avrebbe sicuramente più vista dal corpo di Mai una volta che le due sorelle fossero tornate alla normalità.

“Quello che voglio dire è che non devi per forza interpretare quello che non sei.”

Più si sforzava di eccellere come Mai Sakurajima e peggio sarebbe andata. Nel peggiore dei casi avrebbe avuto un altro attacco di panico.

“È sufficiente tu faccia un buon lavoro, non una cosa da oscar. Va benissimo così.”

Nodoka si girò e lo fissò.

“Come mai ti sei zittita tutto d'un colpo?”

“Ho capito una cosa.”

“Eh?”

“Di te, intendo.”

“Davvero dobbiamo parlare di me adesso?”

“Sembra che tu stia dicendo solo stupidaggini, ma in realtà stai cercando di risollevarmi il morale.”

Nodoka sorrise, certa di aver scoperto il punto debole dell’ “avversario”.

“Beh, stiamo parlando della carriera di Mai, è logico che voglia che le vada tutto bene.”

“Ah sì? Facciamo finta che sia solo questo, allora.”

“Ma è quello che penso davvero.”

“Se è solo questo che pensi allora mi arrabbio.”

“Fai come ti pare.”

Sakuta si alzò dal divano.

“Che fai, te ne vai?”

“Sì. Se torno tardi Mai si arrabbia.”

Visto che Mai gli aveva dato la chiave di casa era ovviamente favorevole al fatto che Sakuta si prendesse cura di Nodoka. Ma se per caso stava via troppo, lei diventava molto, molto permalosa...come la sera prima in cui Mai aveva appositamente richiesto per Sakuta di tornare entro le otto. Un coprifuoco bello e buono.

“Ma sto solo guardando dei film con lei!” protestò lui.

“Non è che non mi fido di TE.” gli rispose lei.

“E allora cosa?”

“Se Nodoka inizia a volere te, allora è un grosso problema.”

Sakuta rimase spiazzato.

“In...senso sessuale?”

“....”

Mai lo fissò con uno sguardo gelido.

“Ok, scusa, non era il momento.” si corresse velocemente.

“Non è un problema per me condividere certe cose con lei adesso, ma non esiste che tu sia tra quelle cose.”

Mai stava tentando a tutti i costi di nascondere una punta di imbarazzo nel dirlo, ma Sakuta non riuscì a trattenersi dal sorridere...in fondo, erano rarissimi questi momenti dolci da parte sua. Lui avrebbe voluto filmare questo attimo e rivederselo tutte le sere.

“Beh, al momento mi sa che mi odia e basta.”

Lui le preparava la cena tutte le sere, senza la minima gratitudine. Gli unici commenti che Sakuta sentiva da Nodoka erano tipo “Basta fissare il corpo di mia sorella!” e “Non sederti così vicino!”

“E anche se provasse qualcosa per me, nella più remota delle ipotesi, sarebbe al massimo un modo per lei di farti un dispetto.”

“Sarà.”

Mai non sembrava per nulla convinta.

Quella conversazione era accaduta ieri sera, e dunque Sakuta non voleva rischiare di incappare nell’ira di Mai. Non sapeva quale tremenda punizione gli sarebbe toccata a questo giro.

“Fatti un lungo bagno caldo, rilassati e vai a dormire presto.” Le disse mentre si avviava alla porta. Nodoka doveva essere sul set all’alba come l’altra volta: con la manager si era messa d’accordo per farsi venire a prendere alle 4.30.

“Lo so, lo so. Non c’è bisogno che me lo ripeti.”

“Ciao, allora.”

“Ah, aspetta.”

Lei lo fermò prima che mettesse mano sulla maniglia.

“Se devi dire qualcosa a Mai, puoi farlo tu stessa.”

“No, non quello.”

“E allora?”

“Ecco...visto che voglio farmi un bagno, potresti...restare finché non esco?”

Lei lo fissò leggermente preoccupata.

“Eh?”

Sakuta rimase spiazzato dalla richiesta.

“Sei TU quello che ha suggerito quest’idea del bagno.”

“E quando mai avrei detto che sarei rimasto? Non girare la frittata come ti pare.”

“S-se resto da sola in bagno ho...ho sempre la sensazione che ci sia qualcuno che mi entri in casa...”

“Ah, come nei film, quando sei nella doccia e l’assassino entra all’improvviso?”

Nodoka lo fissò male, ma era quello che intendeva.

“In sostanza, hai solo paura.”

“Guarda che ti ho visto saltare sul divano prima, sai!” incapace di negare l’evidenza oltre modo, Nodoka tentò di nuovo di coinvolgerlo.

“Resto se mi fai stare in bagno con te.”

Nodoka rimase a pensare.

“Se...se mia sorella è d'accordo...”

“Ehi, ehi, frena, stavo scherzando. Non ci credo che ci hai pensato seriamente.”

A Nodoka ogni tanto capitava di essere un po’ ingenua, non saper cogliere il sarcasmo...prova ancora di una certa innocenza, una cosa dolce, a suo modo.

“Aah, ma vaffanculo! Crepa, e crepa ancora!”

“Cioè prima la morte sociale e poi quella fisica?”

“Non ti farò MAI vedere il corpo di mia sorella nuda!”

“Io infatti voglio vederlo solo quando ci sarà lei dentro.”

“Ma come accidenti siamo finiti a parlare di questo!” lei sospirò, esasperata.

“...”

Nodoka non staccò gli occhi da lui, ancora furiosa ma in attesa di una risposta.

“Va bene, va bene. Aspetto qui finché non esci. Sei così appiccicosa a volte.”

“Tieniti pure per te i commenti.” lei afferrò il pigiama che Sakuta aveva preparato per lei sul divano e schizzò in camera da letto, per prendere

probabilmente l'intimo. Come una furia uscì da lì e si fermò appena prima della porta del bagno lanciando un'occhiata mortale al ragazzo.

“Non osare spiare.”

Però a Sakuta sembrava quasi che glielo avesse detto per invitare a farlo...peccato che poi la porta del bagno si chiuse a chiave.

“...”

Adesso sì che non poteva.

Si sedette quindi sul divano...ma lo sguardo cadde sulla porta a soffietto che dava sulla stanza del tatami.

*Non importa cosa accada, non aprire gli armadi nella stanza del tatami.*

Si ricordò cosa gli aveva detto Mai quando gli consegnò la chiave.

“...”

Adesso che Nodoka era in bagno, questa era l'occasione giusta. Sakuta si alzò ed aprì la porta.

Mai non sembrava usare molto questa stanza, era praticamente vuota. Il tatami sapeva ancora di nuovo addirittura, immacolato e pulito alla perfezione.

Nella stanza l'unico mobile davvero presente era un armadio.

Aprì il primo cassetto ed estrasse un grosso barattolo, come di quello dove si mettono i biscotti.

Sakuta si sedette sul tatami e con estrema cautela aprì il barattolo.

“...”

Era zeppo di lettere.

Lettere destinate a Mai Sakurajima.

Lettere tutte scritte con la stessa calligrafia: le più vecchie avevano il mittente scritte in hiragana anziché in kanji<sup>2</sup>.

Non c'era bisogno di vedere il nome completo del mittente.

Ripose le lettere con cautela nel barattolo e lo mise al suo posto nell'armadio, chiudendo il cassetto ed uscendo dalla stanza.

“Aaaaah.” Sospirò stremato: era l'unico modo che gli veniva naturale per manifestare come si sentisse in quel momento. Quello che pensava davvero Mai era in quell'armadio, e anche Nodoka era chiaro come si sentisse per davvero.

“Spero che facciano presto la pace...”

Sakuta era ormai stanco di star a sentire queste due sorelle cocciute e testarde.

\*\*\*\*\*

Alla fine, Nodoka era anche la mattina dopo un fascio di nervi, lontanissima dall'essere pronta. Era naturale, non è una cosa che si vince in una settimana, e lei era sempre lei; tuttavia, si era data da fare nel mentre. Aveva studiato, provato e tentato di capire nuove cose. Sakuta aveva assistito da testimone a tutti quegli sforzi ed era convinto che a qualcosa fossero sicuramente serviti.

La vita funziona così, dopo tutto.

Non c'è modo per essere sicuri al 100 per cento di poter fare qualcosa, che sia un film o qualunque altra cosa. Anche con mesi di preparazione alle spalle, l'ansia era sempre un fattore da tenere in considerazione, e non c'è altra scelta se non affrontarla a testa bassa e superarla. Questa è la vita.

Lui l'aveva vista tentare lungo tutta la settimana, e quegli sforzi si erano ripagati dopo circa un'ora dall'inizio delle riprese quando il regista disse:

“Ok! Benissimo! Per oggi abbiamo finito! Ottimo lavoro a tutti!”

---

<sup>2</sup> È tipico dei bambini scrivere il nome in hiragana anziché in kanji. In questo caso è una sottile metafora per indicare che il mittente delle lettere scriveva a Mai sin da bambina e poi ha proseguito fino da adulta.

La troupe iniziò immediatamente a risistemare tutta l'attrezzatura: erano le sette e mezza e la stazione si stava gradualmente affollando dei soliti pendolari. Alcune signore a passeggio col cane erano ferme ad osservare le riprese.

Nodoka si fermò a scambiare qualche parola con ognuno dei membri delle troupe: in particolar modo il cameraman le fece un sorriso molto soddisfatto e l'assistente di produzione accanto a lui fu molto sorpresa di esser stata ringraziata a sua volta.

Sakuta da esterno non poteva entrare, e dunque se ne andò: alcuni membri delle troupe si erano ricordati di averlo visto la settimana scorsa e lo avevano fissato male...probabilmente pensavano fosse uno di quei fan appiccicosi di Mai, o alla peggio uno stalker. Lui decise quindi di andare verso la spiaggia, dato che era ancora una volta troppo presto per andare a scuola e troppo tardi per tornare a casa.

La cosa migliore da fare era solo sedersi sulla sabbia e ammirare le onde.

\*\*\*\*\*

La spiaggia era praticamente deserta a quest'ora del mattino, eccezion fatta per alcune persone che passeggiavano ma in distanza. Era praticamente solo, solo con i rumori di madre natura e la brezza del mattino.

Qualche giorno fa sembrava ancora estate, ma questa brezza più fredda era uno dei primi segnali dell'arrivo dell'autunno...e in fondo era già metà settembre, l'estate avrebbe dovuto farsi da parte presto.

L'acqua del mare era sempre più un misto di sfumature di blu scuro anziché di azzurro, segno che il sole era già più basso. I colori si stavano lentamente scurendo.

Era tutto molto piacevole, sereno.  
Niente gli bloccava la vista.  
Era solo lui, il sole, il mare e il cielo.

Svegliarsi alle cinque di mattina è terribile. Si sentiva a pezzi e faceva fatica a tenere gli occhi aperti.

“Stai rovinando un panorama stupendo.”

Qualcuno si era avvicinato.

Era Nodoka che stava in piedi accanto a lui, sempre interpretando Mai.  
Per un attimo quella scena gli sembrò uscita da un film.

Si era così estraniato dal mondo che non si era accorto del suo arrivo.

“Si sono offerti di accompagnarmi a scuola, ma è troppo presto ancora.” gli spiegò lei. Lui però non le aveva chiesto niente.

Nodoka ora indossava già l'uniforme della scuola, quella estiva completa di collant neri scuro, come faceva sempre Mai.

Lei fece tre passi in avanti verso il mare.

“Ahh...che spettacolo!”

“Complimenti per lo spot.”

“Grazie.”

“Sono contento sia andato tutto bene.”

“Macché, ci sono voluti dodici tentativi prima di farlo. Che schifo.”

“Sempre meglio che svenire al primo.”

“Perché devi per forza ricordarmelo!”

Per qualche istante rimasero in silenzio, con solo il mare e il vento a far loro da colonna sonora.

“Non posso essere come mia sorella.” disse lei parlando al mare.

“Però lo sei stata alla fine.”

“Non intendevo quello.”

“Eh?”

“Dopo che sarò tornata nel mio corpo, intendo.”

“Ah.”

“Anche se Nodoka Toyohama e le Sweet Bullet diventassero un gruppo famoso a livello nazionale, non potrei mai essere famosa come lei...e non potrei mai vivere con tutta questa pressione addosso come fa lei. Mai nella vita.”

“Pensaci quando sarai così famosa.”

“...”

Sentì uno sguardo perforargli la guancia e si voltò in quella direzione. Oh sì, lei lo stava proprio incendiando con lo sguardo.

“Pensi che non sia in grado di farcela?”

“Mm.”

“Rispondi in modo chiaro!”

“Ci sono UN SACCO di idol, là fuori.”

Mai stava guardando molti concerti di idol in quei giorni, quindi anche Sakuta si era fatto una discreta idea di quanta competizione ci fosse in quel mondo. Da quello che Mai gli aveva detto, contando soltanto le agenzie più importanti, circa duemila idol erano attive oggi giorno; se poi si spazia fino alle idol meno famose il numero diventava incalcolabile. Dire che era un mondo competitivo era davvero un eufemismo.

E di queste soltanto pochissime riuscivano a comparire in TV con una certa regolarità. Dietro le quinte infiniti gruppi sgomitavano per ritagliarsi il loro posto al sole.

“Questo è innegabile, ce ne sono tante.”

“Molte più carine di te, anche.”

“Lo- lo so, sai, ma...!”

Quanto non voleva sentirselo dire, ma Sakuta insistette.

“E devi sempre cantare e ballare alla perfezione...”

“Ma se non hai mai visto un mio concerto!”

“Sì, invece. Come tu guardi i film e le serie di Mai, lei si sta guardando concerti, video musicali, promo...è molto sul pezzo anche lei.”

“Quindi stai dicendo che hai visto tutto e hai ancora il coraggio di parlarmi in questo modo?”

“Non essere onesti con te sarebbe molto peggio.”

“Sei davvero incredibile, la persona con meno tatto che abbia mai conosciuto in vita mia!”

“Se avere tatto significa sapere con esattezza quanto sia difficile la vita ma dirti invece “ma no! Andrà tutto bene vedrai!” o “Se ti impegni prima o poi raggiungerai i tuoi sogni” allora no, ho zero tatto. Tutte queste strondate buoniste le ho gettate nel water anni e anni fa, l’unico posto dove meritano di stare.”

Nodoka lo fissò sgomenta.

“So che la mia metafora ti ha impressionata, ma non far fare quella faccia da stupida a Mai.”

“Guarda che non sono impressionata, sono SCHIFATA. Chi ti credi di essere scusa!”

“Sakuta Azusagawa.”

“Aah, sei impossibile!” Nodoka si girò e se ne andò, iniziando a camminare verso est senza dargli più attenzione. Stava camminando sul bagnasciuga, là dove la sabbia bagnata rende più facile camminare. Lui si alzò e la seguì.

“Uff, non so proprio cosa fare.”

“Devi solo accettare la realtà, e il corpo con cui sei nata.”

“Non era quello di cui stavo parlando!”

“E allora cosa? Tua mamma vuole che tu sia famosa quanto Mai, ma sai benissimo che non accadrà e dunque non sai che fare?”

Le lanciò quella bomba come se nulla fosse.

“...”

Nodoka si fermò immediatamente, e Sakuta fece lo stesso sempre a mezzo metro di distanza.

“Sì, esatto. È forse un problema?” disse lei ma senza voltarsi.

“Non sono io quello che decide se lo è o no.”

“...”

“Tu cosa vuoi fare?”

“In che senso?”

“Vuoi essere come Mai o no?”

Silenzio. Due onde si infransero sulla spiaggia.

“Non lo so.” la voce chiara di lei era quasi in contrasto con una frase così incerta.  
“Se me lo avessi chiesto qualche anno fa ti avrei detto sì, ma non sapevo bene come stessero davvero le cose...io davvero la ammiravo tanto.”

Ora Nodoka stava guardando in alto, verso il cielo.

“E adesso?”

“È proprio questo che non so!” lei si girò fissandolo di nuovo male. “Ho solo capito che non riuscirei mai a fare quello che fa lei. Tutta la pressione che lei vive giorno dopo giorno mi ucciderebbe. Credo... di non voler fare una vita così come fa mia sorella.”

Questa sì che sembrava una risposta più sincera. Una candida ammissione di come l’esperienza che aveva vissuto l’avesse segnata.

“Quindi non puoi essere come Mai, ma devi comunque soddisfare le aspettative di tua madre.”

“Suona tutto molto facile quando lo si dice e basta.”

“È proprio perché è facile da dire che l’ho detto. Cerca di seguirmi, su.”

Lei lo fissò.

“Se non ti va, puoi sempre mollare tutto, sai?”

“Eh?”

“La carriera da idol, intendo. I fan noteranno subito che non ami quello che fai.”

Sakuta iniziò a camminare superando Nodoka.

“E già che ci sei, vedi di ridare a Mai il suo corpo e tornatene a casa tua. È assurdo sapere che anche se ora vivo con lei tutto quello che fa è andare a lezione di ballo e canto! Non ha tempo per me, e la cosa mi urta da morire.”

Ogni volta che lui tentava di parlarle infatti, Mai lo respingeva dicendo “Scusa, facciamo dopo che ho finito le prove.” E se lui aspettava pazientemente e tentava di avvicinarsi la sera, otteneva solo un “Devo andare a letto. Possiamo fare domattina?” E la mattina stessa lei era già uscita a fare jogging quando lui si svegliava...e poi c'era la routine della scuola.

Persino i weekend erano completamente pieni di impegni per lei, a fare concerti a Nagoya, Osaka o Fukushima, oppure incontri con i fan.

Qualunque persona da fuori li avesse visti avrebbe sicuramente pensato fossero una coppia in procinto di rompere, per via del zero contatto che avevano ultimamente...e mentre Mai non sembrava preoccuparsi, Sakuta era onestamente al limite.

“Quindi vorresti che mi prendessi io cura di te?”

“Eh?”

Si voltò e la vide sorridergli, ma di un sorriso che non presagiva nulla di buono. Era chiaro anche ai sassi che Nodoka stava pensando solo di prenderlo in giro, ma allo stesso tempo, Sakuta non vedeva motivo di rifiutare l'idea. Per una volta, decise di ignorare il fatto che quella non fosse davvero Mai e stette al gioco. In fondo, vista l'astinenza forzata, una parte di lui era sicura che Mai gli avrebbe permesso un minimo di libertà.

“E in che modo vorresti farlo, esattamente?”

“In tutti i modi in cui lei ti permetterebbe di farlo.”

Nodoka si avvicinò con ritrovata fiducia; probabilmente pensava ancora che il loro limite fosse stato solo tenersi per mano...e dunque era giunta l'ora di dirle la verità.

“Beh, con la lingua non l’abbiamo ancora fatto.”

“Cosa?”

“Baciarsi, intendo.”

“Eh?” lei rimase spiazzata per un secondo. “No, ehi, cosa...? Quindi vuol dire che vi siete già baciati...?”

“Già.”

“!!”

Nodoka rimase così sgomenta che inciampò in una piccola buca e barcollò in avanti.

“Ah! Attenta!”

Lui tentò di prenderla ma non fece in tempo, e finì per cadere per terra assieme a lei.

Qualcosa di morbido gli sfiorò la guancia destra, e Sakuta conosceva benissimo quella morbidezza. Mai lo aveva già fatto una volta.

E a giudicare dalla faccia di Nodoka, era proprio la stessa cosa.

Lei si rimise seduta in fretta e furia nascondendosi la bocca con le mani e rossa in viso. Quando i loro occhi si incontrarono Nodoka divenne ancora più rossa e gli diede le spalle, per poi tentare di dissimulare l'imbarazzo rimettendosi in piedi e facendo finta di pulirsi la sabbia dalla gonna. Troppo tardi...

“Mai, potresti gentilmente darmi una mano?”

Sakuta estese la mano cercando un aiuto.

"..."



Nodoka esitò per qualche istante ma poi, giudicando fosse più importante non dar a vedere il suo imbarazzo, si alzò e lo aiutò a rialzarsi senza dir nulla. Aveva la bocca quasi cucita e si stava decisamente trattenendo dal parlare, ma lo aiutò comunque.

“Giuro che non mi sarei mai aspettato ti spingessi a tanto.”

“Ma-ma io...bah, ma va, non è mica sta gran cosa.” gli disse voltandosi. “S-siamo studenti delle superiori, no? Che vuoi che sia un...un bacio?”

“Davvero una idol dovrebbe dire queste cose?”

“Ehi, io non l’ho mai fatto!” stavolta sì che si girò sbottando, ma mezzo secondo dopo tentò di rimangiarsi le sue stesse parole. “Voglio dire, si fa, sì, si fa!” Missione splendidamente fallita.

“Ok, ma le idol non dovrebbero essere tutte pure e dolci?”

“Si possono baciare gli altri membri del gruppo, sai!”

Sakuta non si aspettò questa risposta.

“....”

E ora immagini di ragazze molto carine che ridevano serene e si abbracciavano e baciavano iniziarono a fluttuargli nella mente...

“Non avevo idea la vedessi in questo modo. Anche se effettivamente dici di voler molto bene a tua sorella...”

“No, no non intendeva quello! Preferisco gli uomini!”

Sakuta iniziò a credere fosse meglio cambiare argomento, temendo che Nodoka continuasse a scavarsi la fossa da sola se avessero proseguito su quella strada. A quanto pare lei davvero voleva molto bene a sua sorella.

“Beh, ora mi sento decisamente meglio. Tempo di andare a scuola.”

Era ancora un po' presto, ma non si sarebbe esattamente perdonato di essersi svegliato alle cinque e far comunque ritardo a scuola solo perché si era messo a bisticciare con lei in spiaggia.

“A-aspetta!” lei lo richiamò.

“Davvero, non devi giustificarti.”

“Ma no, non c’entra...”

Lui si voltò e la vide con un’espressione completamente diversa ora. Era seria.

“Non posso essere come mia sorella, ma...posso, anzi, voglio diventare una idol.”

Non solo era sincera, ma stava sorridendo.

“Ho cominciato solo perché mia mamma ha voluto e sono entrata in qualche modo. Ma i concerti sono divertenti, e anche i fan che mi supportano sono incredibili.”

“Ok.”

“Quindi ok, devo risistemarmi un po’ e poi cercare di avere una canzone che mi porti ad avere il mio posto al centro del gruppo. Quando ce la farò allora mamma inizierà a capire.”

“Uh.”

“Ehi.” Nodoka cambiò immediatamente tono. Ora non era più felice.

“Che c’è?”

“Tu che c’è. Perché sembri così annoiato?”

“Perché lo sono...?”

“Prego? Guarda che sono seria! Stiamo facendo un discorso serio!”

“E i discorsi seri sono sempre noiosi.”

“Sul serio, che diavolo ti passa per la mente?”

“Di solito solo immagini di Mai.”

“  
...”

“  
...”

“Va bene. Diventerò famosissima e ti farò rimangiare ogni singola cosa che hai detto.”

“Se mai arriverà quel giorno ti prometto che farò di tutto per sembrare sorpreso.”

“Ah, farai bene a non dimenticarlo.”

“E allora diventa famosa prima che mi dimentichi.”

Sakuta iniziò a camminare di nuovo verso la scuola e lei lo seguì ancora brontolando, ma lui la lasciò mugugnare. Salirono le scale e ripresero la strada per la scuola fermandosi al semaforo pedonale.

Mentre aspettavano il verde, Nodoka iniziò a rovistare nella borsa e tirò fuori il suo cellulare che stava vibrando: sullo schermo c’era scritto “Nodoka”...quindi era Mai che chiamava. Sakuta era pronto a lasciare che parlassero, ma capì subito che avrebbero litigato anche su questo e dunque le prese semplicemente il telefono dalle mani e rispose.

“Pronto?”

DARK VERDICT – PHOENIX SCANS

“Perché stai rispondendo tu scusa?”

“Perché lei non vuole parlarti.”

“Ehi, non l’ho mai detto!” Nodoka iniziò a tirarlo dalle maniche.

“Beh, meglio così, stavo cercando te.” gli disse Mai.

“Me?”

“Sì. Stavo uscendo di casa quando ti è suonato il telefono. Non conoscevo il numero e quindi non ho risposto, così la chiamata è finita sulla segreteria...”

Tutti in casa così avrebbero ascoltato il messaggio senza rispondere al telefono.

“Chi era?”

“Tuo padre.”

Qui Mai sembrava piuttosto preoccupata, e con ragione, sapendo cosa stesse dietro al motivo per cui i fratelli Azusagawa si erano allontanati da casa.

“E Kaede?”

“Ha messo la testa fuori da camera sua per ascoltare. Dice che va tutto bene, ma...mi sembrava un po’ sorpresa.”

“Ok.”

Sakuta si appuntò di prepararle una buona cena col suo piatto preferito stasera.

“È così da te di preoccuparti prima per Kaede.” Mai parlò quasi a sé stessa.

“Cosa diceva il messaggio?”

“Vorrebbe che vi trovaste domenica.”

“Va bene, grazie di avermelo detto.”

“mm-hmm.”

“Oh, sappi che lo spot è andato bene. Ci sono volute solo 13 riprese.”

“Dodici!!!!” Nodoka lo corresse a voce così alta che probabilmente la sentì anche Mai.

“Ok. Dì a Nodoka che è stata brava.”

Era chiaro ad entrambi che Sakuta avesse volutamente cambiato discorso, ma Mai lo lasciò fare. Per quanto fosse preoccupata, lei sapeva che questo non era il momento adatto di fare domande. Sakuta apprezzava infinitamente il suo tatto in questa situazione delicata: non è che lui e Kaede fossero in cattivi rapporti con i genitori, però non stavano comunque vivendo più assieme ed era tutto ancora in divenire. Lui stesso non sapeva bene come definire il loro rapporto al momento.

“Meglio che vada a scuola adesso.” concluse lei.

“Ok. Ciao.”

Riattaccò e passò il telefono a Nodoka, anche lei che aveva l'espressione di chi avesse molte domande da fare. Stavolta, anche se ci fosse stata Mai dentro il suo corpo, avrebbe avuto esattamente quella stessa espressione. Per una volta, Nodoka non era mai stata tanto simile a Mai.

\*\*\*\*\*

La strada verso scuola fu una battaglia di logoramento, tutto per colpa di quella telefonata...tutto perché il padre di Sakuta lo cercava.  
Nodoka voleva fare domande, lui faceva finta di niente.

Entrambi arrivarono fino in stazione, presero il treno ed arrivarono fino alla loro fermata senza dire neanche una parola.

Sakuta sapeva che Nodoka stava facendo del suo meglio per essere delicata, per non mostrare quanto volesse approfondire la questione...ma nel farlo era così trasparente la sua curiosità che era impossibile da notare. Lui ha sempre sostenuto Nodoka fosse una pessima bugiarda, le si leggeva in faccia ogni sua vera intenzione.

Quando si fermarono a un supermercato per prendere il budino che piaceva a Kaede si scambiarono uno sguardo senza volere, e lei voltò immediatamente lo sguardo.

Era troppo.

“Vuoi sapere della mia famiglia, vero?” le chiese qualche minuto dopo. Si era stancato di tutta questa tensione e decise di affrontarla a testa bassa. Che poi, effettivamente, chiunque avrebbe avuto domande nel vedere un fratello e una sorella -entrambi ancora minorenni per giunta – vivere da soli. Era tutto fuorché normale.

“...”

Nodoka lo fissò sorpresa ma poi gli rispose.

“Mia sorella mi ha detto qualcosa.” esordì timidamente. “il primo giorno che ci siamo scambiate i corpi.” Nodoka sembrava quasi dispiaciuta, probabilmente in colpa per sapere i fatti di qualcuno che a suo tempo non conosceva ancora...ma se Mai ha ritenuto fosse una cosa necessaria per lei da sapere, a Sakuta stava bene. Nodoka non doveva sentirsi in colpa di nulla.

“Quindi?”

“Cosa...pensi dei tuoi genitori?”

Si fermarono a un semaforo rosso.

“Che sono i miei genitori.”

“Eh?”

“Che sono i miei genitori.”

“Ok, ma...tutto qui? Nient’altro?”

“Per esempio?”

“Che gli vuoi bene, che li odi, che non li sopporti, che vorresti ti lasciassero in pace, eccetera, eccetera.”

“Credo tutte queste cose insieme.”

“...”

Nodoka non sembrò convinta. Forse non le sembrava una risposta seria.

“Ho pensato tutto quello che hai appena detto di loro nella mia vita...o almeno credo.”

“Credi?”

“Che cosa vuoi che ti dica?”

Il semaforo diventò verde e Sakuta attraversò la strada da solo, lasciando Nodoka persa nei suoi pensieri. Un attimo dopo lei corse per raggiungerlo, ancora pensierosa e un po’ infastidita ma non per la risposta di lui, più dal fatto che non riuscisse a controllare il ritmo della conversazione.

“Non vorresti che sparissero?” Tentò di nuovo lei superato l’incrocio.

“No.”

E questo era quello che pensava veramente.

Certo, la situazione in cui lui e Kaede erano ora lo aveva fatto arrabbiare molto, e c'è stato più di un momento in cui Sakuta desiderò che i suoi genitori sparissero per sempre dalla circolazione. Tuttavia, col tempo, capì che quella era solo la frustrazione del momento e che non lo pensava davvero. E la persona che lo aiutò moltissimo nell' approfondire le sue emozioni era stata Shouko Makino hara.

“Perché no?”

“Perché sono i miei genitori.”

Ancora una volta la risposta arrivò leggera e sincera. Si sarebbe potuto discutere e filosofeggiare per ore su queste sensazioni, ma alla fine il nocciolo della questione era solo e soltanto quello. Molto semplice.

Nodoka cadde ancora nel silenzio, probabilmente paragonando la situazione di Sakuta a quella con sua madre.

Lei era scappata di casa dopo un litigio, dunque sicuramente sua madre era un motivo di ansia, qualcuno con cui non voleva parlare o avere a che fare; sapeva anche che però non poteva continuare a lasciare le cose come stavano ora...o, più precisamente, lei non VOLEVA continuare a mantenere il rapporto come era, e dunque cercava una soluzione nelle parole di Sakuta.

Tuttavia, per quanto cercasse, non aveva ancora trovato una risposta che la soddisfacesse.

“I tuoi genitori ti hanno mai detto ‘a casa degli altri fanno come gli pare, ma a casa nostra si fa come diciamo noi’?”

“A casa mia si dice più che altro “fai come fa Mai” “ come se Nodoka stesse recitando una maledizione.

“Uh, sembra terribile.”

“Lo è, fidati.”

Caddero di nuovo nel silenzio. Nodoka non aveva più domande né cose da aggiungere; il silenzio però non durò molto, solo fino a quando raggiunsero casa di Mai.

“Quella macchina...” Nodoka sbiancò.

...c'era una macchina bianca elegante parcheggiata fuori, targata Shinagawa, dunque non qualcuno del posto. Qualcuno scese dal lato del passeggero, una signora di bell'aspetto sulla quarantina. Vide immediatamente Nodoka ed iniziò a camminare verso di lei a passo veloce. Sakuta era come se non esistesse.

Le labbra di Nodoka, nel corpo di Mai, si mossero lievemente: “Mamma...”

“Mai.” disse subito la signora, in tono molto poco condiscendente. Piccato. Sicuramente stava incolpando Mai di tutta la situazione. “Dov'è Nodoka?”

Era evidente il tono accusatorio nelle sue parole, e la signora non poteva ovviamente avere idea che stesse parlando proprio con Nodoka, ancora confinata nel corpo della sorella. Chi avrebbe mai sospettato che si fossero scambiate i corpi? E anche se glielo dicesse ora, chi mai le avrebbe creduto? La madre di Nodoka poteva chiaramente pensare ora di parlare solo con Mai.

“È ora che tu la rimandi a casa.”

E la madre di Nodoka stava assolutamente trattando Mai come il cattivo della situazione.

“Questo è un periodo fondamentale della sua vita, non ti permetterò di infierire.”

“Perdonami, ma non ti seguo.” Nodoka parlò con la voce di Mai...ma le sue labbra tremavano.

“Dorme a casa tua, vero?”

“No.”

“Non mentirmi!!”

Ma Nodoka non stava mentendo. Tecnicamente, il corpo di Nodoka (con Mai dentro) viveva a casa di Sakuta adesso.

“TI dico che non sta da me. Sali in casa e vai a controllare se non ti fidi.”

La donna era spalle al muro ora: non si poteva permettere di entrare a casa di qualcun altro, sapeva benissimo quanto fosse decisamente inappropriato...ed era sufficientemente razionale per capirlo.

“No, non è necessario.” disse infatti “Se per caso la senti dille di tornare a casa.”

“Lo farò.” Nodoka mantenne la maschera di Mai.

La donna fece per dire qualcos’altro, ma evidentemente ci ripensò e salì sulla macchina per andar via e sparire.

“Non è una stronza?” gli chiese Nodoka.

Ma la donna sembrava triste, di quegli sguardi che non vorresti mai vedere sul volto dei tuoi genitori.

“Non mi sembra così fuori dal mondo essere così preoccupati se tua figlia scappa di casa.”

“Guarda che sta solo tentando di proteggere il suo orgoglio.”

Forse. Anzi, probabilmente era così, ma era solo una delle chiavi di lettura della situazione.

Mai e Nodoka erano letteralmente tra l’incudine e il martello di una guerra tra madri, e anche se la mamma di Mai aveva vinto talmente nettamente che non c’era più modo di coprire il divario, la madre di Nodoka non voleva ancora gettare la spugna. Sakuta aveva colto questo dal momento.

Aveva anche capito che era disposta a fare molto pur di proteggere la figlia, persino venendo a muso duro con Mai adesso senza badare alle conseguenze. Sakuta rimase colpito da questo suo lato.

Quando le persone fanno cose in modo egoistico la parte razionale tenta di proteggerle dai rischi, ma quando si cerca di fare qualcosa per qualcun altro ci diciamo le peggiori scuse per giustificare le nostre azioni, dicendo che ‘non c’è altro da fare’. La scusa migliore del mondo per giustificare le scelte più desperate.

Se non altro, Sakuta era sicuro sarebbe stato molto attento a non mettersi in imbarazzo di fronte al mondo per un suo tornaconto personale. Era stato soltanto in grado di urlare di fronte a un migliaio di persone che amava Mai solo per lei.

“...”

Nodoka era ancora sconvolta dall’incontro inaspettato, fissando il vuoto dove prima alloggiava la macchina parcheggiata della madre...e lo sguardo triste nei suoi occhi raccontava che forse aveva trovato la risposta alle domande che si era posta finora.

“Io non vedo tutto questo problema.”

“...”

Nodoka lo fissò perplessa.

“Nel volere bene a tua madre, intendo.”

“??”

“Ci litighi, le urli addosso, scappi di casa, ma le vuoi ancora bene.”

“...”

Nodoka non disse niente: si limitò solo a fissare Sakuta, come a voler capire nei suoi occhi cosa stesse pensando davvero.

“...persino una mamma stronza come quella?” gli chiese senza tanta fiducia. Sakuta la osservò per un attimo, vedendo che l'espressione che portava ora era quella molto meno simile a Mai che sapesse. In effetti, qualcuno che ti ricordava continuamente che dovevi “essere come Mai” portava sicuramente a litigi e discussioni...fino al punto di rottura di scappare di casa.

Litigi che non si potevano cancellare, eppure...lei le voleva ancora bene. Non poteva odiarla.

Nodoka sapeva benissimo che questo amore-odio non ha senso, ma c'era...anche se non è facile da spiegare.

I grovigli di emozioni così erano difficilissimi da dipanare. Lei stava ancora cercando una risposta negli occhi di Sakuta.

*“Non vorresti che sparissero?”*

Era tutto lì, in quella domanda che lei gli aveva fatto pochi minuti prima.

“Chi dice che è una stronza?” Sakuta di sicuro non l'aveva detto.

“Io lo dico. Viene a tutti i concerti e tutti sanno chi è, lo so. Me lo dicono tutti. Nel backstage c'è pieno di gente che mi viene a dire ‘Oh, Doka, tua mamma è davvero fuori di testa.’ ”

“E quindi sarebbe un valido motivo per odiarla?”

“...”

“Lo sai che è un motivo stupido.”

“Ma io.-”

“Se ti fa arrabbiare che qualcuno parli male di tua madre, hai già la risposta che cercavi. Se ti senti da cani perché avete litigato, anche qui hai la tua risposta.”

“...”

Nodoka si afferrò il lembo della maglietta: doveva essere una cosa che la tormentava da tanto.

“Come...”

“Mm?”

“Come...fai a dirmi quello che volevo sentirmi dire??”

Lei alzò gli occhi di scatto verso Sakuta trattenendo le lacrime a fatica. Perse però la battaglia in fretta, e le emozioni che le turbinavano dentro finalmente esplosero.

Un po' felice, un po' imbarazzata, un po' tutto...fu un'espressione che la rendeva molto giovane, come quella di un bambino che si sforza al massimo per non piangere.

“Oddio ragazzina, ti prego, non farlo con la faccia di Mai! È troppo adorabile, non posso trattenermi!”

“Allora non farlo!”

Si asciugò le lacrime dagli occhi.

“Dio, ti prego, davvero. Fermati, ragazzina.”

Anche quel movimento fu da danno critico per il cuore di Sakuta.

“Perché non la smetti tu, invece?”

“Eh?”

“Di chiamarmi ragazzina, idiota! Mi dà fastidio.”

Ma sembrava un modo di distogliere l'attenzione da lei che piangeva.

“Io mi fermo se tu ti fermi.”

“Eh?”

“Voglio dire, non che mi freghi qualcosa se mi dai dell’idiota.”

“Bah.”

“Ma non doversti dire parolacce con le sue labbra.”

“Ah, QUESTO ti interessa, eh! Ti interessa solo lei, eh!”

“Già.”

“...”

“Che c’è?”

“Sakuta, sai almeno cosa sia il tatto?”

Da quando erano così intimi da chiamarsi per nome proprio? Lui la fissò perplesso.

“Azusagawa è troppo lungo da dire.”

E di nuovo, lui non aveva chiesto, ma lei si era sentita in bisogno di giustificarsi...e Nodoka si voltò arrossendo.

“Chiamami come vuoi, Toyohama.”

“...”

“Il tuo nome e cognome sono lunghi quasi uguali.”

“Ma non ti ho chiesto niente!”

“O vorresti ti chiamassi anche io Doka?”

“Non dire stupidaggini.”

“AH no? Allora lo penserò e basta.”

“Idiota.”

“Ah, siamo già tornati a quel livello, Doka?”

“È quello che ti meriti!!” sbraitò lei camminando a passo pesante verso casa sua.

“Oh beh, un passo avanti e due indietro.” concluse Sakuta prima di avviarsi verso casa sua.

\*\*\*\*\*

“Sono a casaaa.” Sakuta recitò aprendo la porta.

“B-bentornato!!” Kaede gli rispose come sempre, ma a differenza del solito non gli corse incontro. Di solito era una corsa a due tra lei e Nasuno...ma stavolta Kaede lo stava osservando dall'angolo della lavanderia.

“S-sei tornato presto.”

Sua sorella era stranamente tesa. O meglio, un po'...imbarazzata?

“Davvero? Stiamo giocando a qualcosa di nuovo?”

Si tolse le scarpe ed entrò in soggiorno.

“G-guarda che non è gioco e basta tutto il giorno!” Lei sbottò quasi offesa.

“TI ho portato del budino.”

“Yaaaaay!”

Kaede gli sorrise entusiasta, quasi pronta ad uscire...ma poi si trattenne e rimase nascosta nella lavanderia. Lui la lasciò fare e mise il budino in frigo: la sorella era stranamente super sulla difensiva.

“Posso lavarmi le mani?”

“Lavarsi le mani e fare i gargarismi è molto importante!” Kaede stava recitando un famoso spot pubblicitario.

“...”

“...”

Ma tutti e due rimasero fermi al loro posto. Le difese di lei erano impenetrabili come il castello di Odawara.

Sakuta però sapeva che in un modo o nell'altro sarebbe riuscito a superarle.

“Sei appena uscita dalla doccia? Sei vestita?”

“Non chiuderei la porta a chiave per quello!”

“Ma dovresti.”

Anche se erano fratelli c'è sempre un minimo di privacy da mantenere.

“Dai, seriamente, che succede?”

Era tutto troppo strano, e non era da lei. Capita a tutte le ragazze della sua età di chiudersi in bagno? Era forse uno dei giorni in cui loro hanno le “Loro cose” di cui fino a qualche mese fa ignorava quasi l'esistenza?

“Tanto, tantissimo, sai!”

“Ed esattamente questa quale delle tantissime cose sarebbe?”

Sakuta si stava stancando.

“Prometti di non ridere?”

“Sarei più contento di vederti ridere sempre.”

“...”

“Ok, promesso, non riderò.”

Non aveva la più pallida idea di che stesse accadendo.

“Un secondo.”

La testa di Kaede scomparì dentro la stanza e si chiuse di nuovo la porta.

“...”

Sakuta la sentiva rovistare al suo interno, muoversi; dopo tre buoni minuti - quando lui stava pensando di entrare lo stesso - la porta sì aprì e Kaede uscì.

Vestita, ma non con il suo solito pigiama da panda.

Stava indossando una camicia bianca e un maglioncino con gonna blu abbinata. Sakuta all'inizio trovò quell' outfit strano, ma ci mise un minutino a capire che quella fosse una divisa scolastica tipica di una scuola media. Più precisamente, quella che lei ha ricevuto quando si era iscritta alla scuola media che ancora non aveva frequentato.

Era chiaramente nuova di zecca, mai messa. Talmente nuova che la gonna le cadeva appena sotto il ginocchio, come da regolamento scolastico che nessuno rispetta.

“D-dunque?”

“Sa di chiuso.”

Era stata nell'armadio per chissà quanto tempo.

“T-tutto qui?”

“La gonna è un po’ troppo lunga. Fin troppo puritana.”

“Ma non è un male essere pura, no...?”

“E fa molto scuola media.”

“Ma io SONO in scuola media!”

La lasciò a protestare e Sakuta si infilò in bagno per lavarsi le mani e farsi un bel gargarismo. Sì, perché una delle prime cose che Mai (nel corpo di Nodoka) gli ha detto quando ha cominciato a vivere con loro è stata ‘se per caso ti prendi un raffreddore e me lo attacchi non ti perdonerò mai.’. Ovviamente era serissima.

E dunque, giusto per sicurezza, Sakuta fece due bei gargarismi e si lavò pure la faccia.

“È da un po’ che ci penso...” Kaede gli parlò mentre Sakuta si stava asciugando la faccia. “...e forse è ora che ci riprovi, ecco.”

“Prenditi il tuo tempo, davvero.” lui le accarezzò la testa e lei sorrise, quasi se le stesse facendo il solletico.

Evidentemente, la telefonata del padre della mattina doveva averle dato l’ultima spinta che le mancava. Kaede sapeva benissimo di non poter andare avanti così per sempre, ma le serviva forse solo l’ultima spintarella...che era arrivata quella mattina.

Almeno così pensava Sakuta.

“Continui a portare a casa ragazze nuove, e dunque credo sia ora che mi dia una mossa anche io.”



Era un motivo completamente inaspettato per lui, ma Kaede sembrava decisamente motivata.

“Cosa te lo fa pensare?”

“Che intendi?”

Lei lo fissò perplessa. Tipo, molto, molto perplessa.

“Lascia perdere.”

Alla fine, non contava quale fosse il motivo che la spingesse, quanto che lei avesse compiuto quel passo e che lo avesse fatto di sua iniziativa. Prima che potesse assaporare il momento felice nel vedere questo piccolo grande passo per la sorella, Mai tornò a casa; le avevano dato una chiave di casa perché si erano seccati nel farla suonare a casa ogni volta, e anche perché se Sakuta era a lavoro Mai non sarebbe potuta entrare.

“Sono a casa.”

“Bentornata Nodoka!”

“Eh? È la tua uniforme quella?” Mai riuscì a mantenere la voce e la cadenza di Nodoka anche ora che era sorpresa. “Sei molto carina. Ti sta bene.” aggiunse.

“Sakuta ha detto che sembra troppo puritana.”

“Effettivamente potresti alzare giusto un pochino la gonna.”

“Va bene!”

Kaede prese il consiglio di Mai alla lettera: “Nodoka” si truccava e vestiva molto alla moda, dunque era un consiglio da prendere assolutamente per lei.

“Ah, ecco...ho portato un regalino.”

Mai le passò una borsa del supermercato e Kaede ci guardò dentro.

“Oh! Il budino! Facciamo un budino party stasera!”

“Un cosa?” Mai chiese confusa.

“Anche mio fratello ne ha portato a casa un po’!”

“Davvero?”

“Sì, sì!” Kaede corse a mettere il budino in frigo e Mai guardò Sakuta.

“Niente karaoke oggi?”

Lei si fermava sempre a un karaoke a far pratica delle canzoni di Nodoka se non aveva lezioni di canto; Sakuta era perplesso nel vederla tornare prima del solito.

“Mi pizzica un po’ la gola, quindi meglio lasciarla a riposo per oggi.”

Naturalmente era solo una scusa.

Era preoccupata per Kaede e dunque era tornata prima...e il budino era il corpo del reato.

“Non fare quel sorrisetto da idiota.”

Il tono di voce era quello di Nodoka ma il pestone sul piede era tipico di Mai...e quel trattamento lo fece sorridere ancora di più. Gli facevano quasi male le guance dal ghignare, ma che bel momento che era.

\*\*\*\*\*

Due giorni dopo, domenica. Sakuta pranzò presto e andò al lavoro: aveva turno fino alle nove con un'ora di pausa in mezzo.

Durante il picco di mezzogiorno Sakuta fu molto impegnato, ma alle due tutto si era quietato e lui si ritrovava in cucina a preparare le cose per la cena: le posate non si sarebbero pulite da sole, dopotutto.

“Senpai.”

“..”

Gli sembrò di sentire qualcuno chiamarlo ma decise di dare la sua attenzione a quelle posate. Quanto stavano splendendo!

“Ho bisogno di una mano, senpai.”

“..”

“Mi ignori?? Che modi!”

Evidentemente non lo stava immaginando. Si voltò e vide Tomoe Koga vicino alla spina della birra, chiaramente infastidita. Sembrava uno scoiattolo con le guance gonfie ripiene di noccioline.

“Cosa c’è, Koga?”

“Mi serve una mano a sollevare il fusto della birra!”

Tomoe aveva un carrello con il fusto da venti litri a fianco: il fusto andava sollevato ed incastrato in un ripiano a circa 70 centimetri da terra, piuttosto pericoloso per lei da fare da sola.

Già esser riuscita a metterlo sul carrello per lei è stato un grande traguardo.

“Potevi dirmelo, sarei venuto io.”

“Eh? Ma se prima mi hai detto ‘è tutto tuo’!”

“Io l’ho detto?” Sakuta davvero non se lo ricordava e fece un attimo di mente locale: poco dopo che aveva cominciato a pulire le posate aveva sentito un “Senpai, è finita la birra” e ha risposto istintivamente ‘è tutto tuo’. Forse era concentrato a pensare ad altro? Sarà stato al massimo dieci minuti fa, ma davvero non se lo ricordava.

“L’hai portato fin qua da sola?”

“Pensavo mi si sarebbero staccate le braccia da un momento all’altro quando lo tiravo su.”

“Che brutto spettacolo.”

“Ma me l’hai fatto fare tu!”

“Già...scusami.”

“...”

Lei lo scrutò in viso per vedere se fosse serio, e Sakuta prese questa mancanza di fiducia un po’ sul personale.

“Mi sembrava tu oggi non ci fossi tanto con la testa, senpai.”

“Prego?”

“È tutto il giorno che sbagli le comande, porti i piatti ai tavoli sbagliati e ti son caduti persino dei piatti.”

“Ma che, mi stalkerì?”

“Non sbagli mai di solito, è difficile non notarlo!” poi lei mormorò un “Non che ti stia osservando eh, sia chiaro” che sapeva tanto di scusa.

“Beh, evidentemente sono un modello da seguire.”

Tomoe ignorò la sua risposta completamente: nessuna opinione, ribattuta o anche insulto. Niente.

“Hai litigato con Sakurajima, vero?”

“Perché sembri felice nel dirlo?”

Le diede un pizzicotto sulla guancia.

“Ahi, ahi!” e si spostò. “Mi fai male!”

“Solo per esser chiari, qui Mai non c’entra. Devo incontrare papà durante la pausa.”

Era troppo tardi ormai per farsi scambiare di turno, così decise di infilare la loro breve riunione nella sua ora di pausa. Soprattutto, avere un motivo importante e un orario per interrompere l’ incontro era un bonus benvoluto da Sakuta.

“Davvero? Il padre di Mai??”

“Ti ripeto che lei non c’entra! Incontro MIO padre.”

“Ah. Ok.”

Tomoe divenne subito seria, percependo il perché Sakuta fosse distratto oggi. Sapeva qualcosa della sua situazione, di Kaede e del perché erano andati a stare per conto loro.

“Scusami, senpai.” disse poi solo lei, imbarazzata.

“Scusa di cosa?”

“Cioè...”

“Eri tu quella arrabbiata fino a mezzo secondo fa.”

“Ah, giusto, la birra!”

“Ok.”

Sakuta prese un lato del fusto e Tomoe l’altro.

“Pronto?”

“Sì.”

“Unodduettre?”

“Eh?”

“AH!”

Tomoe tentò di alzare dalla sua parte ma era troppo pesante.

“Ehi, tira su anche tu! Non è il momento di farmi le finte!”

“Sei tu quella che dice robe strane.”

“Che vuoi dire?”

“Cos’era quel...unoddue qualcosa?”

“Unodduettre.” lei lo fissò come se fosse la cosa più naturale del mondo.

“Ecco. Che roba sarebbe?”

“Eh?”

Tomoe finalmente capì che non era esattamente una cosa che si diceva qui: era probabilmente il suo modo di dire “al tre” o qualcosa del genere.

“Ma non si dice così a Tokyo?”

“Non a Kanagawa, no di sicuro.”

E molto probabilmente neanche a Saitama, Chiba, Ibaraki, Tochigi o Gunma.

“Ma scherzi? L’ho detto l’altro giorno quando stavo finendo di sistemare qui con Nana! Sono sicurissima!”

Tomoe si prese la testa disperata e ripetendo “oddio, oddio” come un mantra. Lei era di Fukuoka e stava facendo l’impossibile per mantenerlo un segreto, ma ogni volta le scappava qualche modo di dire tipico di casa sua.

“Ti lasci scappare queste cose talmente tante volte che ormai Nana sa già tutto.”

“Non farmici pensare!”

“Però, se lo sa e non te lo fa notare, direi che è una ottima amica.”

“Ma è ancora peggio così, come faccio a guardarla in faccia domani??”

“Con la tua solita faccia.”

“Bah, taci.”

“Dai, prendi dal tuo lato.”

“Ah, giusto.”

Sakuta e Tomoe ripresero il fusto.

“Forza. Unodduettre!”

“Accidenti, sei incredibile!”

Stavolta sollevarono il fusto e lo agganciarono alla spinatrice. Un’altra sera di birra era pronta.

“Parlarti mi tira su di morale, Koga.”

“Da come lo dici così non mi sembra proprio un complimento! Sei una persona orribile!”

\*\*\*\*\*

Parlare con Tomoe lo aveva però aiutato davvero a sentirsi meglio. Sakuta proseguì fino alla pausa senza più distrarsi e senza sentirsi agitato, uscendo da lavoro alle tre esatte. Si cambiò e lasciò il ristorante, il punto di incontro era un bar accanto alla stazione. Quando Sakuta entrò notò suo padre già lì pronto ad aspettarlo: l'uomo lo salutò e chiamò una cameriera mentre Sakuta si sedeva. Poco dopo avrebbe ordinato un ice coffee.

“Non mangi?”

“Mangio a lavoro.”

“Ok.”

La cameriera portò via i menù e Sakuta bevve un sorso d'acqua scrutando suo padre: stava per compiere 45 anni e portava degli occhialoni che lo facevano sembrare un ingegnere. Nonostante fosse Domenica indossava la stessa camicia e cravatta che portava quando andava al lavoro.

A Sakuta sembrava anche che avesse qualche cappello bianco in più di quanti ricordava.

“È da un po' che non ci si vede.”

“Già.”

Arrivò il caffè freddo chiesto da Sakuta, e mentre la cameriera li serviva nessuno dei due proferì parola.

“Buon appetito!” disse lasciandoli.

Altro silenzio.

Entrambi bevvero il loro caffè, Sakuta quello freddo e suo padre un normale ristretto.

“Come sta mamma?” chiese lui al padre.

“Meglio.”

“Oh, bene.”

Era un argomento consueto delle loro conversazioni. Suo padre non specificava mai cosa intendesse per “Meglio” ma Sakuta non si voleva avventurare oltre. Era come una regola non scritta che si erano imposti.

“E Kaede, come sta?”

“Quando sono tornato a casa l’altro ieri si stava provando l’uniforme.”

“..”

Gli occhi del padre si spalancarono per la sorpresa.

“Uscire è ancora troppo per lei, ma...credo che sappia che non può continuare così per sempre.”

“Ah.”

“Ho notato che osserva spesso il calendario, anche.”

Settembre era agli sgoccioli, il che voleva dire che già un mese di scuola era passato. Pensò la cosa stesse iniziando a dar da pensare anche alla sorella.

“Ah.”

Forse non era piacevolissimo da sentire alle orecchie di suo padre, ma lo sguardo gentile che fece era altrettanto simbolo di come fosse comunque lieto di sapere come stava.

Erano ormai due anni che i fratelli Azusagawa vivevano da soli, e solo Sakuta incontrava suo padre regolarmente. Era accaduto che facesse visita anche a sua madre, ma Kaede non li aveva ancora rivisti.

“..”

“..”

Altro silenzio, e stavolta nessuno aprì una nuova conversazione, anegando i loro pensieri nel rispettivo caffè.

Fissarsi sembrava stupido, quindi Sakuta si guardò attorno: c'erano molti uomini di mezza età qui, decisamente un posto in cui non sarebbe mai venuto di sua spontanea volontà. Era evidentemente il cliente più giovane del locale per distacco.

Quelli che si avvicinavano di più alla sua età erano la coppia al tavolo a fianco, probabilmente poco più che ventenni. La ragazza portava i capelli corti e scalati come da moda di adesso, e delle cuffie al collo. Molto più elegante che carina, adulta, ecco.

L'uomo che stava con lei... beh, gli occhiali e il taglio di capelli erano impeccabili, come se la frase SONO UN UOMO CON LA TESTA SULLE SPALLE avesse preso forma, braccia e gambe. Persino la sua camicia era perfettamente stirata e dentro i pantaloni.

Parlavano di uno spettacolo di delfini, quindi forse venivano dall' acquario.

“Che facciamo?” le chiese l'uomo guardando l'orologio, suggerendo di aver ancora tempo per loro.

“Sai mio fratello, vero? Ha portato a casa la sua fidanzata l'altra sera.” gli rispose la donna facendo finta di guardare il menù. Sakuta riusciva ad intuire ci fosse qualcosa nell'aria fin da un tavolo di distanza.

“Ah. Ma, quindi...”

“..”

“A me sembra un po’ presto.”

“Stiamo uscendo assieme fino dalle superiori.”

“Sì. Sai, c’è una cosa che ti devo dire prima di conoscere i tuoi genitori...”

Si aggiustò gli occhiali, imbarazzato.

“...sarebbe?”

“Non pensavo di farlo qui ma...vuoi sposarmi?”

La ragazza con le cuffie diventò immediatamente rossa e si nascose dietro il menu...ma non fece attendere la sua risposta.

“Sì.” disse quasi sottovoce.

Un attimo dopo si alzarono per pagare e se ne andarono, sull’onda del momento. Sposarsi sembra un buon modo di chiudere una conversazione.

Sakuta era davvero perplesso da come era andata tutta la cosa, di certo non si aspettava di assistere ad una cosa così in prima persona. È proprio vero che c’è una prima volta per tutto.

Lanciò un’occhiata all’orologio: erano le 15.50, appena 15 minuti che era seduto.

“Ecco...” Sakuta aveva una domanda da fare, esitante. Osservava le persone che andavano e venivano attorno a lui.

“Dimmi.”

“Come è...essere un genitore?”

“Sakuta.” il padre lo fissò preoccupato. “non avrai mica messo nei guai qualche ragazza, spero?”

“Certo che no! Non siamo ancora arrivati a quel punto!”

Rispose di getto alzando molto la voce, e la gente iniziò a girarsi verso di loro.

“Ah, quindi deduco che hai una fidanzata...?”

Fregato. Capì troppo tardi di essersi scavato la fossa da solo.

“...ah, ecco...” Dio, quanto non voleva fare questa conversazione in questo momento. Sakuta voleva sparire dalla faccia della Terra.

“Quando siete sicuri, portala a casa nostra. Tua madre sarà felicissima.”

“Perché?”

“Perché ha sempre sognato di conoscere la tua fidanzata quando sarebbe successo.”

“È un sogno orribile.”

E una delle cose che ogni figlio preferirebbe non fare mai: Sakuta non pensava sarebbe stato capace di farlo a breve. E poi, portare una ragazza come Mai a casa sua causerebbe molti altri problemi. Ci crederebbero mai i suoi genitori, o penserebbero a qualche sorta di candid camera o simile? Per non pensare a quanto sua madre, già cagionevole di salute, potrebbe svenire di nuovo dall'emozione.

Meglio lasciare questa cosa per un'altra volta.

“Non era quello che ti volevo chiedere, però.”

“Lo so, lo so. È solo che è difficile da spiegare a parole. Si capisce come sia essere genitori solo quando ci diventi, qualcosa che impari ogni giorno.”

“...quindi...”quando sarà?”

Sakuta non era convinto, per niente. Non gli era mai passato neanche per l'anticamera del cervello di essere padre un giorno.

“Sai, non mi piace ammetterlo, ma...quando sei nato, sia io che tua madre eravamo in paranoia totale.”

E a giudicare dalla faccia di suo padre ora non era affatto un'esagerazione.

“Ogni volta che riuscivamo a cambiarti il pannolino era un grande traguardo. Ogni secondo imparavamo qualcosa di nuovo.”

“Penso potessi fare un esempio migliore di QUESTO.”

Ma Sakuta stava ridendo; tuttavia, forse era davvero così. Per quanto qualcuno potesse pianificare bene l'avere un figlio, non si poteva immaginare quanto lavoro ci fosse da fare. Soprattutto, non conta quanto tu sia maturo, ricco o intelligente, è un'esperienza totalmente nuova e non sarebbe stato facile per nessuno.

Allevare un figlio doveva essere davvero un'esperienza tra il panico, l'ansia e l'eccitazione, piena di nuove sfide e preoccupazioni ogni giorno a cui devi far fronte in qualche modo.

E non è una cosa veloce da fare.

Le persone non cambiano così in fretta.

Sakuta lo capì subito da suo padre.

Parlarono un po' della scuola e di quello che voleva fare Sakuta dopo il diploma: gli confessò di voler prepararsi per l'università, e suo padre confermò più volte che 'la retta universitaria non sarebbe stato un problema'. Sakuta però gli rispose solo "Ah, sono più preoccupato del mio livello di studio." e risero entrambi.

L'orologio finalmente marciò in avanti e la sua pausa pranzo era quasi finita.

“È ora di andare, direi.” Suo padre si alzò per primo e prese il conto, che poi divisero una volta fuori. Sakuta si limitò poi ad osservarlo andare verso la stazione.

“Forse tra trent’anni sarò come lui.”

\*\*\*\*\*

Dopo l’incontro col padre, Sakuta tornò al ristorante per la seconda parte del suo turno si gettò nel lavoro fino a sera alle 9. Nonostante fosse già in servizio da mezzogiorno, essersi lasciato andare un po’ con Tomoe gli aveva dato vigore ed arrivò leggero fino alla fine del turno.

Quando uscì da lavoro era già buio pesto e diversi lampioni illuminavano la stazione di Fujisawa, ancora ricca di persone per gli ultimi treni della giornata. Sakuta si mise a camminare ma una voce lo fermò.

“Sakuta.”

Mai, nel corpo di Nodoka, era in piedi sotto un lampioncino: indossava shorts di jeans e una maglia che le lasciava libere le spalle, più una grossa cintura che metteva in risalto la sua vita.

“Stavi tornando a casa, Mai?”

Sapeva che doveva girare qualcosa per Kanagawa TV oggi e che avrebbe finito prima di lui.

“Sono arrivata in stazione dieci minuti fa. Pensavo saresti stato qui tra poco.”

Dunque lo stava aspettando...d’altronde non poteva inventarsi scuse, stavolta. Più che altro, Mai era molto preoccupata sia per lui che per Kaede fin da quando aveva sentito il messaggio in segreteria del padre quella mattina, e dunque era qui anche se dava a vedere che nulla fosse diverso dal solito.

“Giornata lunga?”

“Non quanto per te e per il tuo servizio fotografico.”

Camminarono assieme verso casa. Sakuta fece per reggerle la borsa, ma Mai disse “no, tranquillo, oggi sono Nodoka.”, cosa che lo lasciò un po’ perplesso.

“Ti hanno fatto ballare e cantare?”

“In realtà no, era più un varietà TV.”

“Oh?”

“Ci hanno fatto mettere dei costumi e abbiamo fatto una corsa ad ostacoli.”

“Sul serio?”

“Ci hanno detto VIA! E tutte abbiamo corso: a metà strada dovevamo indossare dei costumi che ci avevano preparato e poi correre di nuovo fino alla fine, saltando dei pali di gomma o camminando in equilibrio su delle assi. Vinceva chi arrivava prima.”

Quanto è dura essere una idol!

“TI sei divertita almeno?”

“Ce l’abbiamo messa tutta. La leader del gruppo è arrivata prima, però.”

Mai sembrava sincera, si era divertita.

“Non sono mai stata ai festival dello sport a scuola, quindi per me è una cosa completamente nuova.”

La sua vita scolastica era stata monca di molte esperienze a causa del suo lavoro. E anche se avesse potuto partecipare al festival a scuola, senza amici sarebbe stato comunque divertente?

“Che costume ti hanno dato?”

Qui sì che Sakuta era MOLTO curioso.

“DI una ragazza coniglietto.”

“Immagino che la tua esperienza in merito ti abbia agevolato.”

Ed era vero, quello l’aiutò davvero ad arrivare seconda.

“Non credo di poterla definire ‘esperienza’, però.”

Mai gli diede un colpetto sulla fronte, come si fa tra fratelli. Mai poi però sbuffò.

“Non mi piace, non mi trovo.”

“Colpirmi in testa?”

“Da quando sono nel corpo di Nodoka sei più alto. È una delle cose a cui non riesco a fare l’abitudine.”

Sapete come è, dopo una vita nel proprio corpo è difficile cambiare.

“Già, sei un gigante.”

“...”

Mai lo fissò male, non contenta di quella frase.

“Sei una ragazza alta e bella.”

“Non esagerare, ora. “ gli colpì di nuovo la fronte, ma dal tono di voce Mai sembrava molto più contenta ora.

“Aah, vorrei davvero esser stato lì. È un sacco che non ti vedo vestita da coniglietta.”

“Lo mandano in onda tra due settimane, quindi dovrai aspettare.”

“Anche se abbiamo un costume a casa mia?”

“Lo sai che non posso metterlo finché sono nel corpo di Nodoka.”

“Ma lo hai già fatto per lo show, no? Ed andrà in TV?”

“Sì, ma è molto meno erotico di quel che pensi. Mi hanno fatto mettere anche una giacca sopra.”

Scelta saggia considerando che le idol in questione avevano 16 o 17 anni. Sakuta poi pensava che un costume del genere sul corpo di Nodoka sarebbe stato piuttosto pericoloso...avrebbe potuto scivolare a terra da un momento all'altro.

“Smettila di pensare a cose sconce.”

“Ma stavo pensando a te.”



“Puoi dire quello che vuoi, ma i tuoi occhi erano fissi sul seno di Nodoka.”

“Scusa.”

Colto in flagrante. Non poteva far altro che ammetterlo.

“Comunque non mi dispiace metterlo, ma lo farò solo quando sarò tornata nel mio corpo.”

“Davvero?”

“Diciamo che un po’ te lo devo per tutta questa situazione...e poi sono solo vestiti, dopo tutto.”

“Ah, ma se mi DEVI qualcosa potremmo accordarci per qualcos’altro.”

“Scordatelo.” Mai mise subito veto alla scelta.

“Ah no, no, è una richiesta tranquilla, promesso.”

“Serio?”

“Serissimo.”

“Allora puoi dirmelo, poi deciderò.”

Davvero non si fidava.

“Vorrei solo uscire con te un giorno. Un normale appuntamento.” le disse.

Prima Mai si era buttata nel lavoro per recuperare il tempo perduto e poi la sua agenzia aveva vietato le uscite in pubblico: era troppo che non facevano cose da coppia.

Mai lo osservò sorpresa, poi gli sorrise.

“Sei uno sciocco...”

Ma le sue guance si erano tinte leggermente di rosso, e sorrideva colpita e felice.

“Ah, giusto.” Mai si ricordò una cosa ed iniziò a frugare nella sua borsa.

“Mm?”

Lei estrasse una busta bianca e gliela porse.

“Tieni.”

“Grazie...?” Sakuta la prese e la osservò. “Che c’è dentro?”

La aprì e trovò due biglietti: per la precisione due, biglietti per la prossima performance delle Sweet Bullet, che sarebbe stata domenica.

“L’altro è per Nodoka.”

“Perché non glielo dai tu?”

“Dille anche che ne manderò uno a sua madre, come sempre.” Mai lo ignorò completamente. Tipico.

Il bello era che né Mai né Nodoka sembravano riconoscere i suoi meriti per tentare di riconciliarle. Erano simili solo nei loro lati più strani.

“Hai studiato per bene le coreografie e le canzoni?” Sakuta chiese, arrendendosi.

“Vuoi vedere?”

Sakuta non si aspettò questa risposta.

“Sai, è difficile per me giudicarmi obiettivamente da sola.” ammise Mai, indicando il parco lì vicino. Ci andarono e lei appoggiò la borsa sotto un lampione; tirò fuori il telefono, tolse le cuffie e toccò lo schermo. Partì una canzone, non a volume alto, e Mai iniziò a danzare a ritmo.

Quando finì l'introduzione, cominciò anche a cantare nel parco, improvvisato set di un palcoscenico.  
Poco dopo, cantò anche il ritornello.

Una volta terminata la canzone, Sakuta riuscì solo a dire:

“Che bomba.”

Mancava una settimana al concerto.

## CAPITOLO 4

### Complimenti difficili

“Wow...” mormorò Sakuta. Quando mise piede nella sala del concerto rimase subito colpito dalla passione dei fans. La grande sala era piena zeppa di persone già a quindici minuti dall’inizio dello show: non poteva tenere più di duecento persone, ma erano sicuramente duecento persone entusiaste.

Erano a Shibuya, posto noto di ritrovo per i più giovani, e luogo che non diceva granché a Sakuta. Non aveva mai avuto granché a che fare neanche con i concerti delle idol. Mormorò a Nodoka accanto a lui: “dunque sei davvero famosa.”

Nodoka era ancora nel corpo di Mai, ma dato che portare un’attrice della popolarità di Mai in pubblico avrebbe portato decisamente scompiglio, la travestirono con un cappello e una mascherina. “Questo è il posto più grande che riusciamo a riempire.” mormorò lei. Era grande poco più di due aule scolastiche affiancate: grande forse come un laboratorio di scienze. Ed è vero, si stava un po’ stretti, ma era altrettanto vero che tutti, anche chi stava nelle retrovie, avrebbe potuto vedere benissimo le idol sul palco.

“Non ero sarcastico, sai.” le disse Sakuta: lui, infatti, stava parlando dell’entusiasmo della gente, non tanto di quanti fan ci fossero. E anche quello non è che fosse proprio un numero da ridere, vedere una sala piena di persone venute a vedere te deve essere confortante.

“Tua mamma è qua in giro?” le chiese. Nodoka gli aveva infatti detto che veniva a tutti i suoi concerti.

“Sarà in prima fila.”

“Davvero?”

Sakuta non aveva voglia di farsi strada fino a davanti.

“Di solito sul palco sono sempre quella tutta a sinistra, quindi...”

Quindi Sakuta avrebbe dovuto guardare tutto a destra dalla sua posizione: tentò di vedere se trovava la madre di Nodoka, ma era impossibile distinguerla dalla folla. Vide anche un sacco di ragazze, anche più giovani di lui.

“Ci sono più ragazze di quanto pensassi.”

La gran parte del pubblico era maschile, ma facendo un rapido calcolo Sakuta poteva pensare ci fosse almeno un venti percento di donne tra l’ audience.

“Vengono per Zukki.”

“Per chi?”

“Uzuki Hirokawa, la nostra leader. È anche una modella, e le ragazze vengono per lei.”

“Ah.”

“LE ragazze qui hanno tutte magliette blu, vero?”

Come diceva Nodoka, la stragrande maggioranza delle ragazze qui avevano tutte la stessa maglietta blu e un asciugamano blu al collo.

“Come mai sono tutte uguali?”

“Indossi il colore della tua preferita.”

Sakuta si guardò addosso: indossava una maglietta gialla, col logo delle Sweet Bullet, e anche lui aveva un asciugamano ma giallo.

Era un design molto semplice, ma lui di solito non avrebbe mai indossato una maglietta del genere e non ne era contento. “Ti dico che risalterai ancora di più se NON la indossi, fidati.” gli aveva detto Nodoka e lui aveva acconsentito a metterla ancora riluttante...ma ora che si guardava attorno doveva ammettere

lei avesse ragione. Tutti avevano la stessa maglietta, solo di colori diversi. Anche Nodoka aveva la stessa maglietta gialla.

“Quindi è il giallo il tuo colore?”

“Sì, qualche problema? Ma in fondo tu sei qui per mia sorella, no?”

“Beh, sì.”

“Provalo, qualche volta. Potrebbe piacerti.”

“Vedremo.”

Si guardò ancora attorno: se i colori denotavano la tua preferita era un semplice -ma brutale - contest di popolarità. A un primo occhio il blu era il colore nettamente favorito, poi rosa secondo e verde e giallo più o meno a pari merito: Nodoka era dunque la terza o quarta più seguita del suo gruppo.

“Ecco...mia sorella...”

“Mm?”

“Come...sta andando?”

“E me lo chiedi cinque minuti prima di vederla sul palco?”

Era infatti partita poco fa la conferma dello staff che il concerto sarebbe cominciato in cinque minuti; Nodoka non rispose ma era evidentemente infastidita.

“Si è studiata bene le canzoni e le coreografie.” concluse solo Sakuta.

“Certo. In fondo non ero di certo preoccupata.”

“E allora perché lo chiedi?”

“Ma piantala.”

“Io sì che sono un po’ preoccupato, invece.”

“Eh?”

Ma le luci nella sala si spensero poco dopo prima che potesse risponderle, e l’unico faro acceso era quello che illuminava il palco. La folla iniziò a fare un coro di attesa e poi una voce uscì dagli altoparlanti.

“Gentile pubblico, abbiamo solo un paio di cose da chiedervi.”

“Zukki!!” Rumoreggioò subito gran parte del pubblico. Era proprio la leader del gruppo ad aprire le danze con i tipici annunci pre concerto. “Shh, scusate! È importante.” E la folla rise ancora. L’annuncio, in sintesi, era il solito “niente foto, niente video, non spingete le persone a fianco a voi, non tirate cose sul palco” tipico di ogni concerto, ma la leader del gruppo lo comunicò in modo molto tranquillo e scherzoso con i fan, come se stesse conversando con loro. Probabilmente anche questa era routine tipica dei loro concerti, qualcosa che i fan ormai si aspettavano.

“Bene, e adesso facciamo casino!!”

Fu tutto il gruppo stavolta a concludere con quella frase e alcuni piccoli fuochi d’artificio scoppiarono sul palco; quando Sakuta si riprese dal rumore le sette idol del gruppo erano già sul palco pronte a danzare sulla intro della prima canzone.

Canzone rock, molte chitarre e batteria veloce, come gran parte del repertorio musicale delle Sweet Bullet. Mai guardava i concerti tutte le sere e ormai anche Sakuta sapeva a menadito la loro discografia a questo punto. Grazie a una band che suonava dal vivo per loro, le ragazze iniziarono a cantare un pezzo molto da idol sul seguire i propri sogni.

Anche la seconda e terza canzone erano tutte dello stesso tono, leggere e ritmate.

Dopo la terza canzone tutte le ragazze si misero in fila sul palco, recuperando fiato.

“Ciao a tutti! Siamo le Sweet Bullet!” dissero in coro. Alcuni fan ribatterono con i nomi delle loro favorite.

“Zukki!!” “Yanyan!!” “Dokaaaa!” e loro salutarono di riflesso il pubblico.

“Dovrei urlare anche io?”

“Non serve.” Nodoka non aveva mosso un muscolo finora, ma di sicuro lo stava guardando male. Forse pensava si stesse prendendo gioco di lei, ma Sakuta in realtà voleva solo entrare nello spirito del concerto. In fondo, era qui vestito di giallo per lei.

“Di nuovo bentrovati a tutti!”

La ragazza al centro che reggeva il microfono riprese la parola, ed era colei che aveva cantato di più lungo tutto il repertorio finora.

“Quella è Zukki.” gli sussurrò Nodoka: la leader del gruppo nonché modella, e Sakuta poteva capire benissimo perché dal fisico. “Pensi che mia sorella sia più bella, vero?”

“Mi hai letto nel pensiero.”

Mai era anche più alta, e sicuramente più bella.

“Zukki, stai sudando come una fontanella!” le disse scherzosamente la sua collega a fianco con i capelli corti.

“Ma va, le idol non sudano mai!” Uzuki rispose un po’ imbarazzata, probabilmente presa alla sprovvista. Era un po’ rossa in viso ora, e non di certo per la fatica.

“Dai, si vede lontano un miglio!”

Uzuki Hirokawa stava davvero grondando, ma era vero per tutte quante quelle sul palco: nessuna di loro era rimasta ferma un secondo per gli ultimi quindici minuti, altro che palestra. Un allenamento durissimo.

“Zukki, mi dici sempre che poi sei sudata fino alle mutande dopo la fine degli show.” questa frecciatina scherzosa arrivò dalla ragazza bionda tutta a sinistra -ovviamente Mai, nel corpo di Nodoka Toyohama.

Stavolta la risposta di Zukki fu ancora più scioccata.

“Ma va, le idol non portano mutande!” disse.

Per quanto avesse un fisico da modella e un'aria da adulta era sorprendentemente facile scherzare con lei.

“Beh, io sì!” Mai ribatté usando la classica cadenza di Nodoka, e così anche tutte le altre del gruppo: “Anche io!” “Io pure!”

“O-ok, prossima canzone!” Uzuki tentò di scappare dal fuoco amico, ma la ragazza dai capelli corti tentò di approfondire. “No, no, no, dobbiamo andare in fondo al caso misterioso di Zukki-senza-mutande!”

“ok, ok, le porto! Ma di sicuro le idol NON sudano!”

“E allora questo cosa è?” puntando alla fronte di lei.

“Ehm...qualche sorta di...secrezione?”

“Meglio smettere di scherzare prima che dica qualcosa che comprometta la sua carriera da idol.” sussurrò Mai nel microfono al pubblico, e questo generò una bella risata dai fan.

“Ok, stavolta davvero, prossima canzone!” disse la ragazza dai capelli corti, probabilmente la seconda del gruppo per importanza, e le idol si misero in posizione dando la schiena al pubblico per il nuovo pezzo.

L'intro partì e questo era un pezzo più pop, più "da idol" come musica, almeno per come erano per Sakuta le canzoni da idol. Molto diversa come musica dalle prime tre canzoni più rockeggianti.

"Via!" urlò qualcuno, e tutte le ragazze si voltarono sorridendo e saltellando. Il testo della canzone era piuttosto insolito: niente amicizia, amori finiti o sogni da rincorrere, ma introduceva ogni membro del gruppo. "Chi è la ragazza elegante che dice sempre cose imbarazzanti?" e il pubblico "ZUKKI!" "Chi è sempre alla moda ma è super seria?" "DOKAAA!" e i glowstick dei fan cambiavano colore in base a chi era protagonista.

Sorprendentemente, i concerti delle idol avevano molte parti interattive. Le ragazze e il loro pubblico erano in completa sintonia e la cosa lasciò molto colpito Sakuta, sorpreso anche da tutta questa carica ed energia che mai avrebbe visto nella vita reale.

La canzone proseguì e le ragazze lasciarono il palco per tornare poi una alla volta con un costume nuovo, a ritmo di musica. L'introduzione finì esattamente all'inizio del ritornello e la canzone tornò a parlare di tutto il gruppo.

"Vogliamo andare al Kouhaku! E poi al Budokan!!"

Il primo era uno dei programmi speciali più seguiti in Giappone e il secondo il più famoso luogo di concerti della nazione. Obiettivi ambiziosi senza dubbio. I fan cantavano a squarcagola come se fosse già arrivato il finale, ma il concerto era appena all'inizio.

"Avete delle coreografie interessanti."

"Tutti i gruppi hanno almeno una canzone così."

Nodoka lo fissò come se fosse sorpresa lui non saesse neanche quello, ma Sakuta davvero non sapeva nulla di questo mondo.

Sul palco cominciò il pezzo successivo: stavolta le ragazze avevano un bastone e la coreografia ricordava una banda dove loro erano sette majorette. Anche questo un pezzo diversissimo dal precedente, e teneva alta l'attenzione.

Ma mentre cominciava il secondo ritornello, qualcosa iniziò a cambiare. l'attenzione dei fan si stava portando tutta gradualmente verso una sola ragazza: la bionda a sinistra del palco, Mai che interpretava Nodoka.

Mentre le altre ragazze erano poco pratiche con il bastone, lei invece era precisa e rapida, giocando con l'oggetto senza mai guardarla e sorridendo continuamente ai fan. I suoi movimenti erano sicuri e leggeri allo stesso tempo, certa di quando accelerare e quando rallentare a ritmo di musica. Si muoveva in modo elegante ma senza mai rallentare troppo, mantenendo immacolata l'aura da idol.



Tutte e sette stavano eseguendo la medesima coreografia e Mai non stava facendo nulla di diverso dalle altre ma gli occhi e le teste della gente si voltavano naturalmente verso di lei. È difficile da spiegare a parole, ma era...diversa.

E non era solo Sakuta a pensarla così, ma gran parte del pubblico che non riusciva a staccarle gli occhi di dosso. Poco prima del ritornello successe una cosa che amplificò ancora di più questa sensazione.

La vocalist principale, Uzuki, perse un attimo la presa sul suo bastone mentre cantava e per un attimo spostò il microfono per recuperare la presa. Normalmente significava che ci sarebbe stato un brusco calo di voce nella canzone, ma Mai alzò invece la sua coprendo per quei pochi attimi la pausa forzata della sua leader. Era esattamente come se lei avesse preso al volo una palla che stava cadendo e gliela stesse per ripassare.

Le altre ragazze osservarono la situazione sorprese, ma continuarono nella loro performance impeccabile e quando Uzuki fu di nuovo pronta Mai tornò al suo ritmo nella canzone, ripassandole il ruolo principale. Notevole recupero e situazione salvata alla perfezione: inutile dire che la folla stava andando fuori di testa.

E accanto a Sakuta anche Nodoka osservava il tutto rapita: poteva solo vedere la mascherina muoversi all'altezza della bocca, dunque Nodoka stava parlando. Sakuta non riusciva a sentirla, ma era piuttosto certo che stesse dicendo:

“È...incredibile...”

Di sicuro Nodoka stessa non era conscia di dire quelle parole, ma anche solo lo sguardo che aveva ora era di pura e totale ammirazione.

Continuarono così il concerto tra altre canzoni pop, altre più rock e alcune canzoni romantiche e lente – passando tutto lo spettro dei generi musicali ed eseguendo le coreografie più disparate. Avevano il loro pubblico completamente rapito.

Due ore volarono come niente e si arrivò al gran finale.

Tutte le ragazze sul palco erano sudate e stremate, ma salutarono i fan mettendosi in linea e sorridendo si presero per mano.

“Grazie a tutti voi di esser venuti!”

Fecero un inchino al pubblico e, quando si tirarono su, tutte e sette erano felici. Felici e soddisfatte, col sorriso di chi sa di aver fatto un grande spettacolo e di quelli che ti scaldano il cuore.

“Dunque, che mi dici?” gli fece Nodoka.

“Che capisco perché alcuni si appassionano così tanto alle idol.”

Ed era assolutamente sincero: Sakuta non aveva la minima idea che un concerto fosse così faticoso e ricco di preparazione dietro le quinte. Avevano dato tutto sul palco.

“Oh. Ora sì che sono sorpresa.”

“Da cosa?”

“Ma sì, sai, sei sempre quello a cui non importa molto di niente.”

Sakuta non era d'accordo ma...non era neanche così lontano dalla realtà.

“Pensavo credessi che chi si impegna e lavora sodo è solo uno sciocco.”

“Solo un idiota prenderebbe in giro qualcuno che si fa il mazzo.”

“Sentirtelo dire è ancora più sorprendente.”

Ma Nodoka sembrava sollevata nel sentirlo.

“Se la pensi così però, perché non fai qualcosa anche tu?”

“Tipo?”

“Tipo entrare in qualche squadra e puntare ai nazionali. Forse così non avresti sempre la faccia di chi si è appena svegliato.”

“Non sono così arrogante da pensare di entrare in una squadra al secondo anno di superiori e cambiare tutto.”

E preferirebbe morire piuttosto che entrare in un gruppo già formato. Soprattutto, Sakuta era convinto non sarebbe stato ben accettato...e non gliene importava di sembrare uno che si era appena svegliato.

“Ah, quindi hai la sensibilità di pensare a questo? Incredibile.”

“Ce l’ho, che tu ci creda o meno. E poi sono già impegnato abbastanza come sono ora, grazie.”

“Bugiardo.”

“Preparo colazione, pranzo, cena, pulisco casa, porto fuori la spazzatura e faccio il bucato tutti i giorni.”

“Non è il tipo di lavoro che intendo!” Nodoka guardò esasperata verso l’alto, e Sakuta la ignorò. “Ah, quindi se non ho dei fan che mi incitano il lavoro che faccio io non conta?”

“Più che altro ti fa sembrare come la classica mamma dei film.”

“Puoi dirlo forte. Le mamme del mondo sono persone meravigliose.”

“Oddio, uccidetemi! Basta, pietà!”

Nodoka sbottò e tornò a guardare verso il palco: le idol stavano tornando nel backstage salutando ancora i fan. Sakuta non era riuscito a farsi notare da Mai, ma era sicuro che lei sapesse ci fossero. Gli aveva dato i biglietti e il loro giallo spiccava abbastanza dove erano messi a seguire il concerto.

Però, visto che Mai era Nodoka, non poteva dargli attenzione. Non era contemplato in quello che Nodoka Toyohama farebbe, e Mai deve rispettare il copione alla lettera...tranne che per una cosa sola.

La cosa di cui Sakuta era preoccupato.

Che la Nodoka Toyohama interpretata da Mai fosse migliore della Nodoka Toyohama originale.

Una volta tutte scese dal palco i fan iniziarono a chiedere “BIS! BIS!”: duecento persone andarono avanti così per circa un minuto finché le idol tornarono sul palco vestite con magliette normali. Avevano tutte un microfono in mano ma probabilmente non avrebbero cantato.

“Scusate tantissimo, ma oggi non faremo il bis!” Uzuki recitò a centro palco. Era normale come cosa? La folla fece un “awww” di disappunto, ma la leader del gruppo sorrise.

“Tranquilli, c’è un motivo speciale!”

“Ooooh!” i fan capirono cosa stesse per succedere e tornarono subito entusiasti.

“Come da tradizione delle Sweet Bullet! Annunceremo ora chi starà al centro per il nostro prossimo singolo!”

E di nuovo i fan andarono in visibilio, tra cori e applausi. Tutti quanti iniziarono a cantare il nome della propria favorita e, un attimo dopo, una persona dello staff uscì sul palco a consegnare una busta a Uzuki.

“Ah, se sono io quella che fa l’annuncio, vuol dire che non sarò io!” Uzuki fece una faccia teatralmente delusa.

“Non si sa mai – magari ti fanno annunciare te stessa, Zukki!” le fece la ragazza dai capelli corti accarezzandola sulla testa. Era probabilmente colei che teneva le redini emozionali del gruppo.

“Ci siamo!” Uzuki consegnò il microfono alla vicina e aprì la busta.

“mm?” piegò la testa di lato come se fosse piacevolmente sorpresa, intrigata dal nome scritto. Lo lesse ancora. “Wow.”

“Dai, dai, che succede? Mi metti in pensiero così!”

“Dai, Zukki! Dai!”

“Che vuol dire “wow”??”

Le altre ragazze erano preoccupate e in trepidante attesa allo stesso tempo.

“Ok!” concluse Uzuki e tutte caddero in silenzio, pregando di sentire il proprio nome. Anche Mai si portò le mani davanti alla fronte, come aveva visto fare a Nodoka in un concerto-

“Il centro per il prossimo singolo è...”

Pausa scenica. Grande respiro. E a gran voce arrivò l'annuncio.

“....Dokaaaaaa!”

Momento di silenzio. Tutti quanti nella sala rimasero stupiti: era la prima volta che capitava e nessuno sapeva bene come rispondere...finché un “OOOOOHHH!” dei fan riportò tutti alla realtà. Applausi e glowstick gialli si alzarono al cielo, e tutta la sala era tinta di giallo.

Sul palco, “Nodoka Toyohama” era abbracciata da tutti, festeggiando il suo primo centro.

“Sono sicurissima che farà benissimo! Doka oggi era fuori dal mondo! Mi hai davvero salvata prima! Grazie davvero!!”

“È da tanto che stai andando alla grande, Doka!”

Tutto il gruppo si congratulò con lei. Poi “Nodoka Toyohama”, centro del prossimo singolo, fece un passo avanti, disse qualcosa su come era contenta di aver lavorato tanto e felice per l’opportunità, e poi si arrivò ai saluti finali.

“Grazie a tutti di nuovo per esser venuti!”

Le ragazze fecero un inchino e il concerto si concluse. L’ elettricità del momento però non sarebbe svanita per molto.

\*\*\*\*\*

Il pubblico iniziò a uscire dalla sala secondo le direttive dello staff; Sakuta vide però nella lobby una fila di persone tutte con le maglie delle Sweet Bullet.

“E quella coda per cos’è?”

“Per quello.” Nodoka gli indicò un tavolo dove le ragazze erano allineate e salutavano i fan, dando il cinque a ognuno di loro.

“Vuoi unirti a loro?”

“No grazie, Mai farebbe solo finta di non conoscermi.”

Per quanto sapesse il perché, non gli piaceva comunque. I fan volevano solo l’opportunità di essere a contatto per un altro po’ con la loro preferita. “Buona fortuna!” “Ti sosterrò sempre!” “Sei la migliore!” dicevano mentre uscivano.

Sakuta vide anche una persona familiare in coda, una donna molto più grande del resto dei fan. La madre di Nodoka.

“Bene, benissimo!” le disse prendendole le mani. Era visibilmente emozionata. “Sono felicissima, hai lavorato così tanto!”

Era davvero felice e sollevata. Qualcuno dello staff poi le parlò e lei si scusò e lasciò la coda per avviarsi all’uscita.

Nodoka però si era fermata. Congelata di fronte alla scena che aveva visto.

“Stava sorridendo...MIA MADRE stava sorridendo...” disse solo con voce tremula.

“Beh, qualche volta sarà contenta pure lei.”

“...mai.”

Fu glaciale.

“Non ha MAI avuto quello sguardo con me.”

E stava tremendo, pugni chiusi.

Ma poco dopo Nodoka riaprì le mani. Prima che Sakuta potesse pensare a cosa dire vide le spalle di Nodoka quasi cadere, come...se si fosse arresa all'evidenza.

“Avrei dovuto saperlo.” disse, parlando a fatica. “Mamma è così.”

Era come se si fosse aperta una crepa in una parete di ghiaccio.

“È sempre e solo lei che conta.” la crepa si stava aprendo sempre più. “Mamma ha sempre voluto solo e soltanto LEI.”

Le parole di Nodoka ruppero definitivamente quella parete che si era formata sul suo cuore.

Occhi persi, sguardo lontano, voce bassa.

IN mezzo a duecento persone festanti, Nodoka era l'unica ad esser consumata dall'oscurità.

---

Il loro ritorno verso casa era stato talmente tranquillo e in silenzio che a Sakuta sembrava quasi di essere in un altro mondo: l'entusiasmo del concerto era svanito completamente e non ve n'era più traccia.

Nodoka si stava comportando come se non fosse successo nulla, ma era chiaro che non fosse così: era semplicemente come vuota, appoggiata alle porte del treno a fissare il nulla. Il treno pieno di persone aveva agevolato il loro silenzio e, dato che Nodoka non stava cercando il suo sguardo, Sakuta la lasciò ai suoi pensieri.

Nessuno dei due disse una parola per tutti e 45 i minuti di treno da Shibuya a Fujisawa.

“Toyohama.” Le disse solo una volta arrivati, giudicando che se non l’avesse chiamata non si sarebbe nemmeno accorta fossero alla loro fermata.

Sakuta seguì il flusso della gente verso l’uscita nord, che dava su un grande negozio di elettronica: era l’uscita da prendere per arrivare prima a casa, ma quando si voltò vide che Nodoka aveva invece preso l’altra uscita, a sud.

“Dobbiamo rompere le scatole fino all’ultimo, eh?”

La seguì e la prese per il braccio.

“Casa è dall’altra parte.” Le disse, ma lei non lo guardò. Rimase solo in un lungo silenzio. Non sapeva neanche se l’avesse ascoltato. Quasi un minuto dopo lei rispose soltanto:

“Non voglio andare a casa.”

Zero vita, zero emozioni. Vuota.

“...voglio vedere il mare.”

Sakuta diede un’occhiata agli orari dei treni: erano appena passate le nove. Non era tardissimo, ma neanche il momento ideale per stare in spiaggia.

“...”

Ma non poteva lasciare Nodoka da sola in queste condizioni, e anche se l’avesse riportata a casa con la forza chissà, sarebbe comunque uscita per conto suo. Non voleva neanche pensare alle possibili conseguenze.

“Ok. Ma non troppo.”

Si diressero entrambi verso il binario della Enoden.

\*\*\*\*\*

Per arrivare al mare sarebbero dovuti salire di nuovo in treno e scendere ad Enoshima. Anche se non era più stagione balneare la spiaggia era comunque sempre aperta, e la vista dal Ponte Benten è un incanto in ogni momento dell'anno.

Sakuta però non voleva andare là.

Si poteva vedere il mare già da due fermate prima della fermata della scuola, quella di Kamakura...ma Sakuta optò per non andare nemmeno lì.

Il treno continuò a marciare lungo la costa: quasi ogni fermata sarebbe stata ideale per il loro scopo, ma alla fine si fermarono al solito punto. A Shichirigahama.

Lì gli sarebbe voluto solo un paio di minuti a piedi per scendere in spiaggia: bastava uscire dalla stazione, andare a sud, passare la strada ed era fatta...e così fecero. Uscirono dalla stazione, percorsero la lieve discesa e aspettarono di passare la strada finché il semaforo non fosse diventato verde per scendere finalmente in spiaggia

Settembre era ormai agli sgoccioli. Mancavano solo due giorni di quel mese ad ottobre ed ormai la sera era ben più che fresca, tanto da cominciare a farti desiderare le maniche lunghe.

Sakuta teneva sott'occhio Nodoka.

Il mare blu scuro e la sera altrettanto blu scuro. La luna era l'unica loro fonte di luce, riflessa nel mare.

Sakuta si fermò prima che le onde potessero bagnarla, ma Nodoka invece continuò a camminare. Lo superò andando dritta in acqua, incurante che stesse cominciando a bagnarsi i piedi.

“Ehi.” la chiamò.

Ma lei non si fermò. Ora l'acqua era all'altezza delle ginocchia.

“Merda!”

Capendo subito il pericolo Sakuta scattò verso di lei.

“Fermati!”

Ma la risacca delle onde assorbiva la sua voce. Quando riuscì a raggiungerla, l’acqua era a metà petto ormai e le onde li sballottavano ripetutamente.

“Toyohama!”

Sakuta la prese per le spalle.

“Lasciami!”

Lei tentò di liberarsi.

“Che cazzo fai??” urlò per farsi sentire.

“Basta!”

“Eh?”

“Basta ti ho detto! Voglio farla finita!”

“Non dire cazzate!”

“Lasciami ti ho detto! Lasciami, idiota!”

“Chi sarebbe tra di noi l’idiota adesso, scusa?? oh, merda!”

Quando vide un’onda più alta che li stava per centrare era troppo tardi. Un attimo dopo Sakuta non vide più nulla.

“Blegh!”

Quando riemerse Nodoka era sparita; aveva perso l’equilibrio e finita sott’acqua.

“Ehi!”

\*coff\* \*coff\* Nodoka riemerse tossendo: aveva bevuto molta acqua.

“No! No!”

La ragazza aveva comunque ancora la forza di agitarsi e sbracciare a destra e manca, anche per il panico di non riuscire a toccare il fondo.

“Non riesco...non riesco!”

Tentava con tutta sé stessa di restare a galla ma affondò di nuovo. Sakuta riuscì a prenderla per la maglia e tirarla fuori dall'acqua spingendola fino a riva.

“va tutto bene, siamo fuori. Calmati.”

“No! Non voglio! NON VOGLIO!”

Le luci della strada guidarono Sakuta nello spingerla fino sulla sabbia. L'onda che lo aveva travolto prima gli aveva fatto perdere completamente il senso dell'orientamento...il mare di notte è terrificante.

“No! Basta! Lasciami andare.”

“Non posso farlo.”

“Lasciami andare ti ho detto!”

“E io ti ho detto che non posso farlo!”

“Ma che te ne frega di me scusa?”

“Questo è proprio un modo di merda di mettermi alla prova!”

Adesso entrambi si stavano urlando addosso, tentando di farsi sentire sopra il rumore delle onde.

“Non ti serve fare QUESTO per dimostrare che conti qualcosa, sai!!”

“??”

“Idiota, non ti buttare nel mare sapendo benissimo che ti avrei tirata fuori!  
Stronza!”

Adesso anche Sakuta aveva il fiatone, ma continuava a tenerla per i polsi.

“Taci...taci!” Nodoka lo fissò furente. “Te ne frega solo perché è il suo corpo!”

“Hai perfettamente ragione.” Sakuta ammise, sapendo bene che non si sarebbe bevuta un’altra risposta. E comunque era vero.

“Ma vaffanculo!”

“E dopo tutto quello che ho fatto, pulito e cucinato per te non osare dire che non mi frega niente di te!”

“Lasciami...lasciami!”

Per quanto fosse stanco, Sakuta era comunque più forte di lei e Nodoka non sarebbe riuscita a liberarsi.

“Lasciami andare, mollami e basta!”

“Non esiste. Se ti succedesse qualcosa Mai sarebbe distrutta.”

“??”

Stavolta Nodoka si fermò e lo fissò.

“Perché...?” sussurrò. “Perché, perché...?”

E la ragazza iniziò a piangere. Le sue lacrime si mescolavano con l'acqua del mare.

“È solo lei che conta! Tutti vogliono solo lei! Nessuno mi vuole!”

Finalmente si stava sfogando.

“...”

Lei finalmente lo fissò e Sakuta vide chiaramente che stava lottando con un disagio dentro di lei enorme.

“Te lo ripeto, per Mai non è così. Se ti succedesse qualcosa di brutto sarebbe una tragedia per lei. Non farmelo ripetere.”

E Sakuta pensava che anche per la madre di Nodoka fosse così, ma si trattenne dal dirlo. Non l'avrebbe ascoltato.

“Non è vero!”

“Sì, invece.”

“Ma se mi ha detto che mi odia!”

“Quella era la cosa che non era vera.”

È un mix strano, un misto di emozioni molto particolare.

“Dai, ne hai le prove allora?” Nodoka era ormai come un bambino capriccioso, ma le domande come queste sanno essere tremende nella loro logica. La logica dei bambini sa essere molto pericolosa.

Sakuta però aveva una risposta pronta.

“Va bene, te lo dimostrerò.”

“Eh?” Nodoka non si aspettava questa risposta.

“Ti dico che ho le prove e voglio proprio mostrartele. Vieni con me.”

“E-ehi!”

Lei rimase talmente spiazzata che Sakuta la tirò per il braccio e lei lo seguì senza troppe resistenze.

Si asciugarono dall’acqua quanto potevano, strizzando i vestiti e asciugandosi con gli asciugamani delle Sweet Bullet, e poi salirono sulla strada.

Sakuta non lasciò mai neanche per un secondo la mano di Nodoka.

Saliti verso la stazione Sakuta vide un taxi parcheggiato con un tassista ad aspettare in macchina. Quando Sakuta gli fece cenno il tassista capì piuttosto in fretta cosa era accaduto, si diresse verso di loro e scese dalla macchina.

“Non potete andare a nuotare adesso!” gli disse. Difficile dire se stesse scherzando o fosse serio; il tassista aprì il baule, tirò fuori un grande telo e lo stese sui posti dietro della macchina.

“Ok, ora potete sedervi.”

Una brava persona senza dubbio: probabilmente non era la prima volta che accoglieva passeggeri fradici.

“Grazie davvero.” Sakuta fece salire prima Nodoka per poi salire anche lui. “Non andremo molto lontano però, la avviso già...” gli disse l’indirizzo corretto e il tassista partì.

Al primo semaforo poco dopo Nodoka gli disse. “La mano.”

“mm?”

“Ci siamo chiariti, no?”

Ma lei fissava un punto tra i sedili: si stavano ancora tenendo per mano.

“Tu vuoi scappare ancora.”

“Ma siamo in macchina.”

“Come posso fidarmi di qualcuno che si è appena buttato in mare, scusa?”

“Ma che dici?” ribatté lei, ma non fece nulla per lasciargli la mano. Sakuta non la stava tenendo stretta, avrebbe potuto liberarsi senza molti problemi. Invece, si limitò a guardare fuori dal finestrino per un po’.

“Non pensavo sarebbe stata così calda.” mormorò lei.

“La mia mano?”

“L’acqua del mare, scemo.”

Effettivamente, di sera era naturale pensare l’acqua fosse già fredda, ma Sakuta sapeva perché era ancora calda ancora adesso. Glielo aveva spiegato Rio una volta.

“Il calore specifico dell’acqua è più alto di quello dell’aria.”

“Eh?”

“Parlo dell’acqua del mare.” Anche lui fissò fuori dall’altro finestrino.

“Il calore specifico è quanta energia serve per alzare di un grado un grammo di materia, giusto?”

“Sono colpito che tu lo sappia.”

“Ma se hai tirato fuori tu l’argomento.”

“Vero, ma...”

In poche parole, ci vuole molta più energia per riscaldare l'acqua dell'aria, e per lo stesso motivo ci vuol più tempo a raffreddarla. Se la temperatura dell'aria cambia piuttosto in fretta diverse volte a settimana, per scaldare e raffreddare il mare ci vuole molto più tempo.

Dopo aver passato tutta l'estate ad esser stato scaldato dal sole, il mare sarebbe stato tiepido sicuramente fino almeno a novembre...ed ecco perché tantissimi fanno comunque surf anche per tutto ottobre.

Il taxi raggiunse la destinazione senza altre parole.

Sakuta ringraziò il tassista e lo pagò con qualche banconota ancora umidiccia. I due scesero dall'auto e Sakuta accompagnò Nodoka dentro il palazzo dove viveva Mai e aprì la porta con la chiave che gli aveva dato proprio lei. Salirono al nono piano ed entrarono in casa.

Appena entrati lui si tolse le calze ancora bagnate e così fece anche Nodoka; poi Sakuta andò dritto per la stanza col tatami e disse a Nodoka di seguirlo.

Gli fece un gesto verso l'unico armadio della stanza.

“Cosa?”

“Aprilo.”

“...”

un armadio normalissimo.

Lei lo aprì e trovò il vaso.

“...”

Nodoka lo fissò ancora perplessa.

“Capirai non appena lo apri.”

“Uff.”

Appoggiò il vaso sull'unico tavolino da tè della stanza e tolse il coperchio.

“Oh...” le si spalancarono gli occhi.

Il vaso era pieno di lettere, tutte coloratissime. Tantissime sembravano scritte da un bambino.

“...”

Senza dire nulla Nodoka passò lettera per lettera.

Erano tutte indirizzate a Mai Sakurajima, e il nome del mittente era scritto in kanji, in bella calligrafia...ma più lei scorreva le buste e più vedeva che la scrittura era meno studiata, più infantile, fino alle ultime scritte in hiragana molto semplice.

“Sono tutte mie lettere.”

Il nome del mittente era sempre Nodoka Toyohama.

Erano davvero tante, a una prima occhiata almeno una cinquantina. Forse contandole si sarebbe arrivato anche a cento.

“Ma perché le...” le labbra di lei tremarono. “Non capisco.”

Sakuta invece pensò che avesse proprio capito bene. Le vedeva gli occhi lucidi.

“Non capisco...” ripeté lei.

Intanto, Sakuta sentì la porta di ingresso aprirsi. Era sicuro di averla chiusa a chiave, quindi soltanto una persona poteva essere entrata.

Nodoka non sembrò accorgersene.

“Perché...perché...?”

Era come congelata sul posto a pensare e ripetere quella parola come un mantra.

“Perché era contenta.” Sakuta prese una delle lettere, una di quelle scritte in hiragana come fanno i bambini.

“Perché?”

“Io ero ancora piccolo allora quindi non ricordo bene ma... Mai era super famosa quando recitava anche da bambina, sbaglio?”

Era sempre stata molto famosa, ma appena debuttò divenne subito una star assoluta. Era ovunque in TV e sulle riviste, tra spot pubblicitari, interviste e show TV. Sakuta ricordava alcune sue ospitate, l'unica bambina in mezzo agli adulti.

“Deve esser stata difficile da gestire come situazione... e aveva sicuramente bisogno di supporto da qualcuno.”

“...”

“Tu non sei contenta quando sei sul palco e i tuoi fan cantano il tuo nome?”

“Ma certo che lo sono.”

“E per lei era lo stesso. Era felice di avere il supporto di qualcuno.”

La lettera che aveva aperto era intrisa di ammirazione, l'ammirazione di Nodoka per la sorella maggiore. In quella lettera c'era scritto tutto quello che pensava degli show in TV in cui aveva visto Mai, delle pubblicità, delle locandine dei film dove era presente, tutto.

**“ERI COSÌ STUPENDA IN TUTTI QUEI FILM! SONO ORGOGLIOSA DI AVERE UNA SORELLA COME TE”**

La scrittura era sicuramente raffazzonata e molto infantile, ma questo probabilmente enfatizzava la sincerità dell'ammirazione della piccola Nodoka.

“Mai sarebbe DAVVERO messa male se una lettera come questa non le desse carica.”

“Ma io non...!”

Nodoka tentava ancora di negare l'evidenza, senza però sapere bene come o cosa dire.

Gli occhi parlavano più delle sue labbra. Occhi sempre più lucidi.

“Io non sono la sua VERA sorella!”

Era sempre più difficile trattenersi per lei.

“Ma che cosa c'entra con questo, scusa?”

“Non capisci! Quando l'ho scritto, non sapevo niente di noi ancora...non del fatto che mio padre si era appena risposato o che fossimo nate da due mamme diverse...”

“Per forza, eri ancora una bambina.”

“E quando l'ho scoperto ero terrorizzata. Terrorizzata di sapere come la pensasse lei di tutto questo...al punto che non sono più riuscita a scriverle niente.”

A poco a poco, le ultime resistenze stavano vedendo meno. Tremava come una foglia.

“io non...”

Si morse il labbro in un estremo tentativo di reprimere le emozioni, e Nodoka smise di tremare. A Sakuta sembrò avesse mormorato qualcosa, ma non capì.

“Mm?”

“Che rabbia...”

Stavolta aveva sentito.

“Intendi Mai?”

“No, intendo te.”

Lei si asciugò gli occhi e lo fissò.

“Io?”

“Perché tu la conosci meglio di me?”

“Perché la amo.”

“Già, come se tu fossi l'unico...”

“...”

“Ah, cioè, voglio dire...”

Ma non riuscì a finire la frase.

“È molto più facile e bello da dire di ‘ti odio’, no?”

“Z-zitto!”

“Ma anche tu lo pensi, vero Mai?” Sakuta si voltò e Nodoka pure vide la sorella, in piedi all'ingresso della stanza. Non si era davvero accorta che Mai era lì.

“Sei un uomo che non sa rispettare gli accordi, Sakuta.” Mai disse staccandosi dalla porta. Non voleva assolutamente star nascosta, e anzi si avvicinò alle lettere. “Non si va a ficcanasare nella vita privata degli altri.”

“...perché...?” chiese Nodoka e Mai guardò da vicino le lettere.

“Me le ricordo queste. A quei tempi...era tutto così veloce. Mia mamma mi ha messo in un gruppo di teatro e da lì sono riuscita ad avere una parte in TV...e prima che potessi realizzare cosa stesse succedendo ero ovunque. Non riuscivo a starci dietro, si muoveva tutto a una velocità incredibile.”

Mai parlava quasi dolcemente ora.

“Mi trascinavano da studio a studio e tornavo a casa solo per dormire...anzi, a volte neanche a casa, finivo in hotel. Non riuscivo a guardare nessuno dei programmi o dei film in cui recitavo.”

Sakuta ricordava che gli avesse raccontato di come non aveva praticamente frequentato le elementari per via dei tantissimi impegni del lavoro. Era uscita dalle elementari senza essersi fatta neanche un amico. Mai prese le lettere.

“Non so nemmeno quanto tempo sia stata davvero in TV. Era assurdo, tutto assurdo, chiunque nel mondo sapeva chi fossi. Anzi, a volte era quasi spaventoso...mi guardavo allo specchio e non mi riconoscevo. Tutti mi facevano i complimenti, ma non conoscevo nessuna di quelle persone...ed era tutto ciò a cui pensavo a quei tempi.”

Sorrise amaramente.

“...”

Nodoka la ascoltava, in procinto di piangere ancora.

“Ma in mezzo a tutto quel turbine di cose, tu eri l'unica ad essere diversa. TI dirò, quando ho scoperto di avere una sorella non ero proprio contenta. Ma ogni programma, ogni film che facevo, ricevevo una tua lettera che mi scriveva “Sei fantastica!” o “Sei bravissima!” e ogni volta che le leggevo mi davano la forza di capire che forse sì, ero davvero bravissima. Che se quello che facevo rendeva felice Nodoka, allora tutto quel lavoro ne valeva la pena.”

“Io...io volevo solo...”

“È così che ho iniziato ad amare il mio lavoro.”

Mai finalmente guardò Nodoka.

“Quindi, Nodoka?”

“...”

“Grazie.”

“??”

“Grazie per essere mia sorella.”

“Ma...” le lacrime tornarono a formarsi agli angoli degli occhi di Nodoka. “...così non vale...”

Non provò neanche ad asciugarsi gli occhi, lasciò le grandi lacrime cadere da sole, libere.

“È troppo tardi per dirlo adesso!”

“...”

“Io volevo solo darmi da fare tanto quanto te! Eppure TU arrivi e ti prendi il mio primo centro prima di me?? Perché mia mamma fa i complimenti a TE?? È assurdo!”

“Beh, mi sono allenata molto.” fece Mai. “Tutti i giorni.”

E questo rese le cose peggiori.

“È proprio questo quello di cui parlo! Per quanto dure e difficili siano le cose che devi fare tu le fai SEMPRE! È come se fosse colpa degli altri che non sono bravi come te! Detesto questa parte di te!”

Un piccolo boato echeggiò nella stanza.  
Mai aveva tirato uno schiaffo.

“Ahia...”

Ma sulla guancia di Sakuta. Nodoka pure stava fissando Mai stupita.

“Che c’entro io adesso??” le chiese. Domanda logica.

“Scusami.” gli rispose lei senza scomporsi. “È stata una cosa talmente da sciocchi, talmente immatura, che non ho saputo trattenermi.”

“E dallo a lei lo schiaffo allora!”

“Ha un servizio fotografico domani, non posso rischiare di lasciarle un segno.”

“Se ti sei fatta un calcolo del genere non ci credo minimamente che ‘non hai saputo trattenerti’!”

“È per quello che ti ho chiesto scusa.” Mai ora si stava comportando come fosse lei quella ad aver ragione. “Sono sicura che puoi sopportare uno schiaffo o due per il mio bene.”

“Solo se poi ti fai perdonare.” si massaggiò la guancia.

“Va bene, va bene.”

Un signor schiaffo, gli faceva ancora male. E un signor schiaffo meritava una signora ricompensa, no?

“Vedi, è proprio di questo che parlo! Sei SEMPRE perfetta e super professionale, al punto che è tutto facile per te! E io, che posso fare? Cosa posso fare??”

Nodoka cadde in ginocchio, disperata.

“Beh, ecco, nel caso di Mai è l’unico modo in cui sa fare le cose.”

Mai lo fissò male come a dirgli di starsene fuori dalla questione ma lui finse di non notarla.

“Sono abbastanza sicuro che questo lato di Mai sia...particolare, ecco.”

“Sakuta...”

Ignorò ancora il suo avvertimento.

“Voglio dire, è la ragazza che riesce tranquillamente ad ignorare il fidanzato dopo neanche un mese che sono assieme, o sbaglio? Non abbiamo fatto NIENTE quest'estate.”

“Ch-che vorresti insinuare, Sakuta?” Mai era un po' scossa.

“Che non sei altro che una che tiene solo al lavoro.”

“È questo quello che pensi di me?”

“Voglio dire, eccomi qui, alla mia prima relazione seria, sono felicissimo, e tu che fai? Mi metti in disparte! Nessuna persona normale lo farebbe.”

Adesso Sakuta si stava quasi sfogando direttamente con lei.

“Beh, Nodoka ed io...”

“No, no, no, non sto parlando di voi due.”

“...hai detto che mi supportavi con la storia del lavoro.”

“Ma ci sono dei limiti.”

“F-forse, ma...”

Per una volta era Mai che stava battendo in ritirata. Probabilmente lei stessa sapeva di non comportarsi bene con lui.

“Ma lasciamo questa cosa per un’ altra volta. Ora dobbiamo sistemare te e Toyohama.”

Nodoka li fissò, decisamente sorpresa...e si mise addirittura a ridere.

“Ok, magari mia sorella non è proprio perfetta, ecco.” osservò Mai e poi Sakuta. “Da quel che vedo ha un pessimo gusto in fatto di uomini.” E Nodoka si mise a ridere ancora. Sakuta sperò che Mai negasse ma non lo degnò di mezza parola in sua difesa.

Aspettò solo qualche attimo fino a dire solo “Nodoka” con calma.

“...”

Lei la osservò ancora, improvvisamente di nuovo tesa. Ogni traccia di risata svanita nell’aria.

“È ora che ti stacchi da tua madre.” la riprese così Mai.

“E...eh?” Nodoka rimase spiazzata, come se non si aspettasse minimamente una frase del genere.

“Dopo lo show hai visto tua madre in coda per il saluto, no?”

“?? È per quello che-”

Improvvisamente il ricordo di quei momenti riaccese la sua furia.

“Le tremava la mano.” le disse Mai, calma. “Quando ho stretto la mano a tua mamma, tremava.” Lei le allungò adesso la stessa la mano e gliela prese.

“Io penso abbia avuto solo molta paura finora.”

“Paura...?”

“Paura perché è stata lei a metterti nel gruppo teatrale prima e poi a farti fare le audizioni per essere una idol.”

“Ma io...”

“Non è mai stata sicura se fosse la cosa giusta da farti fare per renderti felice.”

“Rendermi...felice?”

“Non lo hai capito ancora?”

La voce di Mai ora era incredibilmente gentile.

“...”

Nodoka invece fissava per terra scuotendo la testa, ma sembrava stesse davvero capendo.

“Dopo averti visto tentare di rispettare le sue aspettative per così tanto tempo, era spaventata. Spaventata che tu non fossi davvero felice.”

“??Ma...? Ma come potevo saperlo!”

Di nuovo Nodoka tentava di negare l'evidenza, come se fosse l'unico modo di mantenere in piedi il castello delle convinzioni che si era costruita finora. Osservò la pila delle sue lettere sparse sul tavolino, senza aver la forza di afferrarne una. Ripeteva solo “Non lo sapevo...non lo sapevo...” fino ad abbracciarsi. “Se solo me lo avesse detto!!”

“Beh, non sono cose che si possono dire a un figlio, su.” Sakuta iniziò a raccogliere le lettere e rimetterle via, una ad una con attenzione. Erano il tesoro di Mai, dopo tutto. “Non esiste che un genitore possa dire chiaramente a un figlio quanto è difficile fare il genitore.”

Era questa la cosa che aveva percepito dalla conversazione con suo padre dell'altro giorno.

“Io però personalmente non ci vedo sto gran problema. Tentare di soddisfare le aspettative di qualcuno è un modo più che valido di vivere, secondo me.”

Non è che avesse torto, dopo tutto. L'importante è che tu sia quello che sceglie di vivere in quel modo, senza poi lamentarsene con i propri genitori.

“Ma...ma se-”

Nodoka si stava ancora reggendo a qualcosa...qualcosa che si stava sgretolando del tutto.

“Io ho scelto...!”

“...”

“Io ho scelto...”

Furono proprio quelle tre parole a far finalmente cadere anche gli ultimi pezzi del puzzle al posto giusto. Nodoka rimase in silenzio a pensare.

“Cioè...io...io...mamma era sempre arrabbiata, e io volevo che fosse contenta! Parlava solo di te, ma io volevo che facesse i complimenti a me! Volevo solo vederla felice!”

Le parole e le lacrime uscivano a fatica, ma uscivano, come se si stesse sforzando di dirle ad alta voce...di dire finalmente quello che sentiva davvero.

“E allora rendila felice facendo quello che TU scegli di fare.”

“...”

“E non quello che tua madre vuole tu faccia.”

“...mm...mmm...aaaaah...”

Nodoka si mise a piangere del tutto, come una bambina e Mai l'abbracciò gentilmente.

“...scusami...! Scusami mamma...!”

Finalmente la ragazza si sfogò per qualche minuto tra le braccia della sorella, fino a quando la guardò dopo essersi calmata un po'.

“Mai...”

“mm?”

“Non devo esser per forza come te, no?”

Era quello che la madre di Nodoka voleva per lei.

“Puoi esserlo se lo vuoi tu.”

“No!!”

Fu un no talmente secco e deciso che persino Mai si scompose un attimo. Lei però si riprese quasi subito e le sorrise dolcemente. Era sicuramente un po' triste nel non esser più il metro di paragone della vita della sorella, ma era allo stesso tempo orgogliosa del fatto che Nodoka avesse scelto di percorrere la sua strada, e non quella che gli altri scelgono per lei.

Sakuta osservava tutto, finalmente sollevato. Poi...  
...batté le palpebre.

“Eh?”

Tutto era improvvisamente diverso.

“A-aspetta...”

“Eh, cosa...?”

Le due sorelle erano sorpresissime...e a ragione, dato che erano loro ad essere diverse.

Si erano di nuovo scambiate i corpi.

O meglio, non del tutto. Agli occhi di Sakuta prima c'era Nodoka ad abbracciare Mai che piangeva, ma ora era Mai che abbracciava Nodoka in lacrime.

Solo i loro vestiti non erano cambiati: Mai portava quelli di Nodoka e viceversa. Solo i loro corpi si erano scambiati.

“S...siamo tornate alla normalità...?”

“Mi...sembra di sì?”

Si tastarono per capirlo, e poi corsero ognuna verso uno specchio per esserne sicure. “Sì.” “Ci siamo scambiate di nuovo!!”

Sakuta tornò in soggiorno sollevato: finalmente si erano liberati di questo caso di Sindrome Adolescenziale. Si fece un appunto di parlarne con Rio quando sarebbe tornato a scuola. Era stato uno scambio molto poco coreografico, diciamo...ma adesso era troppo sfinito per pensarci.

Un telefono iniziò a vibrare sul tavolo. Il telefono di Mai, nella borsa di Nodoka. Il nome “Ryouko” era scritto sullo schermo.

“Mai, ti sta suonando il telefono.”

Lei corse in soggiorno e lui le passò il telefono.

“Ciao, Ryouko. È per la scaletta di domani?”

Era passato un mese in cui Mai era stata “Mai”, ma sembrava passata un'eternità. C'era una netta differenza tra la vera Mai e quella che Nodoka interpretava, con questa Mai subito schietta e sicura di sé.

“Eh? Cosa...davvero? Ah, certo, sì. Sì, scusami...è colpa mia. Certo.”

Quella sicurezza sparì subito come neve al sole: Mai era molto preoccupata. Di cosa si stava assumendo la colpa? Nodoka uscì dal bagno preoccupata anche lei...pensando di aver combinato qualche guaio.

“Sì, certo. Ciao.”

Mai riagganciò e iniziò a toccare di nuovo sullo schermo. Sakuta si avvicinò per vedere e lei lo lasciò fare. Stava cercando su internet “fidanzato Mai Sakurajima.” Anche Nodoka si era avvicinata.

Quando arrivarono i risultati della ricerca...

“Ah.”

“Oh.”

“EH??”

Lo schermo rispose una foto di Mai e Sakuta che camminavano assieme, e non era l'unica. Ce n'erano molte altre, tutte in posti diversi. Alla stazione, sul treno assieme, sulla strada di casa, sulla spiaggia...

Sakuta sapeva bene che erano tutte cose che aveva fatto nelle ultime settimane, quando Nodoka era nel corpo di Mai.

“L'agenzia sta già ricevendo un sacco di domande.”

Mai era però molto meno preoccupata di quando era al telefono prima, quasi come se si stesse divertendo. Forse pensava sarebbe stata finalmente la svolta nella loro impossibilità del poter uscire assieme in pubblico.

“S-scusami Mai...” Nodoka invece sembrava molto rattristata. “Non sapevo bene come fare, e...”

“Non devi preoccuparti, Nodoka.”

“Ma...”

“Questo non è un problema.”

Lei le accarezzò la testa.

“Lascia che ci pensi io a questo, ok?”

“...ok.”

“Sakuta...beh, scusami, davvero.” Mai si voltò verso di lui ma non riuscì a guardarla negli occhi. “Per un po’ di tempo questo sarà un casino.”

“Diciamo che mi aspetto di poter riscuotere diversi favori da te per ripagarmi, quindi non c’è problema.”

“Bene. Quando sarà tutto finito, ti prometto che avremo quell’ appuntamento che mi avevi chiesto.”

Mai sembrava quasi felice.

\*\*\*\*\*

“Sembra che io abbia causato un po’ di confusione.” Mai, un po’ imbarazzata, esordì così.

Sakuta la stava guardando in TV. Era una conferenza stampa organizzata per il primo film in cui Mai era la protagonista da quando era tornata dopo la pausa. Con lei sul palco c’erano diversi attori e produttori, più un regista dalla folta barba: tra loro molti esordienti ma anche diversi veterani.

Le telecamere erano tutte per Mai.

A scuola era pausa pranzo e Sakuta stava guardando la conferenza stampa dalla televisione nel laboratorio di scienze. Stavolta sì che gli interessava, anche

perché lui era parte in causa. La conferenza stampa era su tutti i canali nazionali più importanti.

I giornalisti inondarono Mai di domande, ovviamente nessuna sul film, ma tutte sulle foto che erano uscite online e sul successo servizio dei paparazzi sulla vita sentimentale di Mai Sakurajima.

Nessuno voleva parlare di altro.

Questo era il primo vero gossip che Mai gli aveva offerto e, considerata la sua fama, la storia aveva monopolizzato il dibattito pubblico da giorni. Persino fuori da casa sua si erano appartati diversi giornalisti, tanto che Sakuta era costretto ad entrare in casa sua di nascosto e Mai si era trasferita in un hotel.

Era la prima apparizione pubblica di Mai da quando la loro relazione era stata scoperta, e c'erano decine e decine di telecamere nella stanza, tutte puntate su Mai per carpirne ogni singolo dettaglio. La sala non era nemmeno riuscita a contenere tutti i giornalisti che volevano presenziare.

Mai stava rispondendo con attenzione alle domande.

“È vero che è in una relazione sentimentale?”

“Sì, è vero.”

Era ancora un po' imbarazzata, ma lo ammise candidamente.

“Cosa ci può dire di lui?”

“Che è completamente senza tatto.”

Mai sorrise, scherzando.

“Da quanto uscite assieme?”

“Uhm...da circa tre mesi.”

“Come vi siete conosciuti?”

“Beh, mi ha chiesto di uscire con lui di fronte a tutta la scuola...e non gli ho risposto subito di sì, ma ha continuato a chiedermelo tutti i giorni per un mese e alla fine mi ha convinta...”

Già alla quarta domanda Mai era molto imbarazzata: Sakuta riusciva chiaramente a sentirlo nella sua voce. Lei non sapeva bene dove guardare.

“Mai, sei tutta rossa!” le fece notare una giornalista, nettamente sorpresa e meravigliata.

“È il mio primo ragazzo e ne sto parlando di fronte a tutti voi! Come posso non essere imbarazzata?” Mai mise il broncio un po’ infantile e si fece aria con la mano.

“Hai appena detto primo ragazzo. Quindi non sei mai uscita con nessuno prima?”

Lei fece un’espressione come a pentirsi di aver detto troppo, ma si riprese subito.

“Sui giornali avete scritto di me per anni, ma credo sia la prima volta che sia io ad offrirvi qualcosa di reale.”

Adesso faceva la parte di quella che nascondeva il proprio imbarazzo con del sarcasmo...però il colorito rosso dalle guance non era sparito, e non era di certo parte della recitazione.

Quella frase però fece sorridere di tenerezza tutti in sala.

Mai Sakurajima era bravissima nel mostrarsi più grande e matura della sua età, e si era guadagnata sul campo la fiducia e il rispetto dei suoi pari...ma rimaneva sempre una ragazza di 17 anni, ancora alle superiori. Una ragazza che poteva innamorarsi come tutte quante, e chiunque in quel momento si era appena reso conto di quell’improvvisa normalità.

L'atmosfera nella stanza si era fatta molto più tenera, e più Mai arrossiva più i giornalisti si intenerivano...e più le domande diventavano meno pressanti e quasi più sciocche -ma nel modo migliore possibile.

“Come ti piace chiamarlo, Mai?”

“Solo col suo nome...” Adesso la sua voce si perdeva quasi da tanto quieta che era.

“Senza onorifici?”

“No...ah, è forse qualcosa che non si fa?”

Si guardò attorno alla ricerca di un supporto, improvvisamente preoccupata fosse una cosa anormale...ma la donna che presiedeva la conferenza le disse teneramente. “No, assolutamente. Anzi. È tutto normale.” e Mai sembrò più sollevata.

Da lì in poi altre domande più frivole arrivarono, come “Quale è stata la tua prima impressione di lui?” o “Se fosse un animale, che animale sarebbe?” o ancora “Quale è il tuo ricordo più bello con lui?” e non davano cenno di smettere. Anzi, la gente stava diventando ancora più curiosa e la manager della conferenza stampa iniziò a dar segni di preoccupazione, come è giusto che fosse...erano qui a pubblicizzare il film, dopo tutto.

“Posso prendere la parola un momento, per favore?” Mai notò subito la situazione e si fece notare così con la manager.

“Come? Ah, sì, certo, Mai. Prego.”

Mai prese il microfono e si alzò in piedi, per scusarsi con tutti i colleghi attori e i membri della troupe per la confusione generata dal momento.

“Il produttore è sembrato felicissimo però quando ha detto che ci hai aiutato tantissimo con la pubblicità di questo film, quindi dì pure tutto quello che vuoi.”

il regista disse scherzoso verso Mai, chiaramente stemperando ulteriormente i toni di tutta la situazione.

“A-aveva promesso di non dirlo a Mai!” l'uomo seduto accanto a lui saltò sulla sedia, e un altro attore disse “Ah, nel nostro mondo tutto quello che non si dovrebbe dire, si dice sempre alla prima occasione possibile!”

“In tal caso dopo questa conferenza stampa farò una breve chiacchierata col produttore.” concluse Mai con un sorriso intimidatorio, per le risate generali sia dei giornalisti che del cast. Solamente il produttore era preoccupato.

Scemate le risate, Mai si rivolse direttamente ai giornalisti.

“Il mio ragazzo è il motivo per cui ho ripreso a lavorare. Sono sicura che lui non la pensa così, ma io sono convinta che se non fosse per lui io non sarei qui adesso.”

Stava evidentemente riflettendo su tutto quello che era successo nei mesi scorsi...seppur sempre ancora rossa, naturalmente imbarazzata nel condividere la sua vita privata col mondo intero.

“Questa storia però ha portato moltissima attenzione anche su di lui. Talmente tanta che temo sempre mi possa lasciare dall'oggi al domani.”

I giornalisti si misero a ridere di nuovo.

“Guardate che non sto scherzando!” Mai però era ancora scherzosa come tono, e la sala rise di nuovo. Ora li aveva del tutto in pugno.

“Come avete intuito ormai, lui è un ragazzo normalissimo e non ha nulla a che vedere con questo business. La mia vita privata è una cosa, ma apprezzerei infinitamente se poteste evitare di condividere foto sue sui giornali oppure online.”

Le riviste avevano pixellato la faccia di Sakuta, ma era comunque piuttosto facile individuare i luoghi dove fossero state scattate le foto. Tuttavia, il problema vero era internet, un far west senza regole per queste cose.

Le foto che sbucavano online non erano di paparazzi o fotografi professionisti, ma gente comune che le metteva online per farsi due risate...e ovviamente nessuna di quelle foto erano pixellate. Le foto di Sakuta giravano libere per internet senza controllo.

La stragrande maggioranza delle foto erano per fortuna fatte male o da lontano, e nessuna era riuscita a riprenderlo bene in volto...ma da un giorno all'altro sarebbero potute sbucare fuori nuove foto più nitide, e la cosa era preoccupante. Quelle sì che farebbero il giro dei media nazionali.

“Se lui mi lascia per colpa di queste foto, è chiaro che non vi posso più dare dettagli sulla nostra relazione, mi capite bene, no? Per cui sarei felice se poteste darci una mano in tal senso.”

Tutti nella sala avevano capito perfettamente il punto, e il clima era molto disteso. Questo era un modo perfetto di gestire la situazione: d'altronde, gli oltre 10 anni di esperienza con la stampa di Mai furono indispensabili in questo momento.

“Nessuno in Giappone sarebbe così senza vergogna dal postare delle foto così e metterle su internet. “ il regista concluse appoggiando Mai...e certificando che chiunque lo facesse fosse una persona senza vergogna, e il peggio del peggio. In sovra impressione passavano continuamente i commenti delle persone da casa che seguivano la trasmissione, ed erano tutti con l'hashtag della diretta e tutti sullo stesso tono:

“Esatto! Ben detto, Regista. Verrò volentieri a vedere questo film.”

“Ha perfettamente ragione. Se fossi al posto di Mai anche io lo vorrei.”

“Sono davvero super invidioso di chiunque possa uscire con lei però!”

“Dove andremo a finire, signora mia! In Giappone non c'è più religione!2

“Comunque, scusate, ma quando è tenera Mai Sakurajima oggi??”

E via discutendo. Il trend dei commenti era tutto a favore di Mai, e questo rese ancora più difficile per i reporter fare altre domande...anche se ormai le cose fondamentali erano già state dette.

Solamente un'ultima mano si alzò nella sala.

Sakuta conosceva bene quella giornalista: l' aveva incontrata e ci aveva parlato diverse volte. Adesso lavorava per la stessa emittente che trasmetteva quella conferenza stampa. Era Fumika Nanjou.

“Ha qualcosa che vorrebbe dire al suo fidanzato in questo momento?” le chiese. Più che una domanda, era quasi una richiesta. Mai rispose con un sorriso compiaciuto.

“Sì, ma lo farò di persona.”

Mai rise dolcemente, ancora imbarazzata ma evidentemente contenta. DA lì in poi finalmente si cominciò a parlare del film; visto che la parte che lo riguardava era terminata, Sakuta spense la TV.

“Sakurajima ha gestito bene la situazione.” gli disse Rio. Anche lei era con lui ora.

“Già. La amo sempre di più.”

“Dovresti dirglielo.”

“Ah, lo faccio spesso.”

“...e lei che ti risponde?”

“Di solito mi fa solo ‘sì, sì’ e lascia perdere.”

“..”

“Mai è una che si imbarazza con poco.”

“E tu non hai la minima vergogna.”

Per quanto fosse stata Rio a cominciare il discorso, fu anche la prima a perdere interesse nell’argomento. Forse non ne aveva mai avuto? Accese il suo becco bunsen e mise a bollire dell’acqua, probabilmente per un caffè.

“Oh, già, a proposito...hai una minima idea di cosa sia successo?”

“Successo cosa?”

“Di loro due che si sono scambiate il corpo.”

“Leggi qua.” Rio gli passò un libro: il titolo era “Fisica Quantistica per i Gorilla.” Non appena lo aprì trovò una formula che non aveva mai visto in vita sua.

“Certo che sono piuttosto svegli per essere delle scimmie.”

Avrebbe nettamente preferito leggere un saggio sull’intelligenza delle scimmie, piuttosto che quella roba.

“E tecnicamente loro non si sono mai davvero scambiate di corpo.” disse Rio soffiando sul suo caffè appena pronto.

“Già...”

Quando sono tornate alla normalità, Mai aveva smesso di sembrare come Nodoka Toyohama ed era tornata al suo aspetto originale, e viceversa, il tutto in un battito di ciglia.

“È cambiato solo il modo in cui il mondo le vedeva.”

“Esattamente.”

“Ma perché?”

“Perché la più giovane voleva essere come la sorella, doveva esserlo a tutti i costi, al punto da “trasformarsi” in Mai Sakurajima agli occhi del mondo.”

“Possibile...ma come?”

“In breve, credo sia plausibile definirla come una sorta di teletrasporto quantistico.”

Rio bevve un sorso di caffè. Aveva un pessimo odore.

“Potresti essere più precisa per favore?”

“Ti avevo già spiegato il teletrasporto quantistico, giusto?”

“Giusto.”

Lo aveva fatto durante le vacanze estive, quando fu proprio Rio ad essere oggetto di un caso di Sindrome Adolescenziale. Lui si ricordava vagamente fosse una sorta di interazione particolare delle particelle tra loro: Rio gli aveva spiegato che le particelle che formavano il corpo di Rio si erano sincronizzate in modo diverso dal solito, e la percezione che quindi lei dava di sé al mondo era dunque diversa dal solito.

Roba troppo da fantascienza per lui.

“In questo caso la sorella di Sakurajima ha preso le particelle che compongono il corpo di Sakurajima e le ha fatte sue, dandosi così la sua forma...almeno credo.”

“ ”  
...

“Non ti dico di credermi sulla parola, però. Non ne sono esattamente sicura nemmeno io.”

Rio bevve un altro sorso di caffè, evidentemente soddisfatta. L'opinione di Sakuta in merito non contava, a quanto pare.

“Ma non c’è un buco in tutta questa teoria, scusa?”

“Come la vive Sakurajima, intendi?”

Rio si aspettava questa domanda.

“Eh già. Se è solo un desiderio di Toyohama diventare sua sorella, perché anche Mai ha cambiato corpo?”

“Perché se non l’avesse fatto il mondo non sarebbe rimasto coerente.”

“Eh?”

“Se fosse cambiata solo sua sorella esisterebbero due Mai Sakurajima...ma nella loro visione del mondo ne esiste una sola.”

“E quindi?”

“E quindi per mantenere la coerenza di questo pensiero, Sakurajima si è dovuta trasformare in sua sorella.”

“Ma nel tuo caso però esistevano due Rio Futaba.”

“Nel mio caso però era tutto coerente.”

“Perché?”

“Non ci hai mai viste tutte e due nello stesso momento, o no?”

“Oh...”

Al massimo era riuscito a parlare al telefono con una Rio mentre era con l'altra fisicamente. Era come aveva detto lei, non le aveva mai viste tutte e due contemporaneamente.

“Le leggi di conservazione sono un concetto fondamentale in fisica. Se una cosa aumenta una deve calare per forza, e viceversa. Se tu quindi assumi che tutto il mondo funzioni su questo principio, se la sorella di Sakurajima diventa Sakurajima, Sakurajima DEVE diventare sua sorella.”

“...”

“Se ancora non ti ho convinto, prova a pensare che magari anche Sakurajima stessa fosse un po' gelosa della sorella.”

“Questo mi convince di più, sì.”

Non era convinto del tutto, ma tutta questa storia della fisica quantistica non era il suo forte. Decise di glissare e restituì il libro a Rio. Quando lo fece, suonò la campanella di fine pausa pranzo.

“Ok, torno in aula.”

Si alzò.

“Azusagawa.” Rio lo fermò.

“Mm?”

“Hai un appuntamento dopo scuola, no?”

“Sì.”

Si sarebbe trovato con Mai alla stazione di Kamakura una volta finita la conferenza stampa. E quindi?

“Sono sicura lo noteresti prima di quel momento ma...forse è meglio che ti tiri su la cerniera dei pantaloni.”

Si guardò in basso. La finestra sul mondo era proprio aperta.

“Dovremmo esser felici di conoscere donne che non si fanno problemi a farci notare queste cose.”

Rio non lo guardava.

“Lascia perdere e vai.”

Si tirò su la zip e tornò in aula.

\*\*\*\*\*

Finite le lezioni Sakuta prese il treno verso casa, ma stavolta verso Kamakura, fino al capolinea: da Shichirigahama attraversò Inamuragasaki, Gokurakuji, Hase, Yuigahama e Wadazuka. Ci mise circa un quarto d'ora...un quarto d'ora che oggi gli sembrava eterno. Forse perché stava per avere il tanto agognato appuntamento?

Il treno gli sembrava andare molto più lento del solito, persino che si fermassi di proposito. La parte razionale di lui sapeva che non era così, però...

Poco prima di Wadazuka stava quasi pensando a saltar giù e correre per far prima. Nonostante la sua impazienza, arrivò a Kamakura in perfetto orario. Fu la prima persona a scendere e si diresse verso la biglietteria.

Si erano messi d'accordo di trovarsi all'uscita ovest della stazione. Una volta arrivato si voltò a destra verso la piazza con il vecchio orologio della stazione. Era una piazza molto piccola, dunque se cercavi qualcuno e non lo vedevi vuol dire che quel qualcuno non c'era.

E Mai non c'era.

Era arrivato con venti minuti di anticipo, dunque Sakuta era piuttosto sicuro di non trovarla. Il vecchio orologio segnava le 15.39, e lui si sedette desiderando con tutto sé stesso che arrivassero le 4 in fretta. Ma l'orologio si incaponiva nel segnare l'ora giusta.

Passarono cinque lentissimi minuti.

“Sakuta.”

Si girò verso la nuova voce.

“Stai fissando l'orologio...aspetti da tanto?”

Mai era vestita in abiti semplici e si stava avvicinando a lui. Aveva un maglioncino molto casual e una gonna fino alle ginocchia, più degli stivaletti. Aveva giusto un filo di trucco che la rendeva ancora più bella, e i capelli acconciati in una lunga treccia...e portava un paio di grossi occhiali. Probabilmente per sviare l'attenzione.

“...”

Sakuta rimase imbambolato.

“Dai, su. Dillo.”

“Ti avevo detto mi sembra che durante gli appuntamenti le minigonne sono obbligatorie, no?”

“Riprova.”

“Sei bella da far paura.”

Chiunque avesse visto Mai in quel momento avrebbe sicuramente pensato stesse uscendo per un appuntamento importante.

“Sono davvero felice di vedere che ti sei messa così in tiro per me.”

“Beh...” Mai guardò improvvisamente da un’altra parte, un po’ imbarazzata. “È che ho detto alla mia truccatrice che ho un appuntamento, e lei assieme alla mia costumista si sono gasate tantissimo e...non è che volevo fare chissà cosa, ecco...”

“Uhm...”

“Che c’è?”

“Niente.”

“Ah, ora che ci penso, Sakuta...”

Mai fece come se si fosse improvvisamente ricordata qualcosa di importante. La tinta rossa di imbarazzo dalle sue guance sparì.

“Dimmi.”

Sakuta aveva un sospetto, ma decise di attendere.

“Non hai qualcosa da dirmi?” gli chiese.

“Sei stupenda oggi!”

“...”

Lei gli pizzicò la guancia. Tirando forte.



“Ahi, ahi!”

Lasciò solo quando Sakuta iniziò a lamentarsi molto. Poi, Mai prese una rivista dalla borsa, la aprì su un articolo e gliela sparò in faccia.

“Che cosa sarebbe QUESTO?”

Gli occhi di lei non stavano affatto sorridendo.

“Non ne ho idea!” Quella frase gli fece guadagnare un pestone sul piede. “Non con il tallone, ahi!”

“E allora guarda!”

“Ok.”

Si concentrò sulla rivista, occhi aperti sul titolo...anche se conosceva bene quell’articolo. Lo aveva già letto da un po’, era fuori da diversi giorni.

Il titolo a caratteri cubitali era “IL PRIMO AMORE DI MAI SAKURAJIMA??” . Ovviamente, l’articolo riguardava loro due, e conteneva foto di loro che uscivano da scuola insieme e si salutavano. La foto principale dell’articolo era di loro due in spiaggia: faceva parte di tutto un set di foto, in cui più di una mostravano Mai sdraiata sopra Sakuta...e che lo stava baciando sulla guancia.

“Toyohama è inciampata e mi è caduta addosso. Tutto qua.”

Dato che lui era presente capiva benissimo come potesse esser facile mal interpretare quel momento. Prendere le foto fuori dal contesto era semplice. Quello era successo poco dopo il secondo tentativo di Nodoka di girare lo spot pubblicitario, quindi probabilmente avevano qualche paparazzo alle spalle che li aveva seguiti dopo lo spot. Erano foto di alta qualità, eseguite sicuramente da un professionista.

“E?”

Mai non era ancora soddisfatta dalla spiegazione. Per niente.

“E basta.”

“È successo davvero?”

Ovviamente, Mai non lo avrebbe lasciato andare così facilmente.

“...”

“Vi siete baciati?”

“...mi ha sfiorato la guancia.” ammise.

“...”

“È stato un incidente!”

“E pensi che basti questo a rendere la cosa ok?”

Mai era evidentemente arrabbiata: e aveva ragione, non bastava dire che fosse un incidente per chiudere la questione.

“Mi spiace.” le disse.

“Ti sei pentito?”

“Tantissimo.”

“Non ti credo.”

“Ti giuro!” Sakuta era davvero dispiaciuto.

“E allora dimostramelo.”

“E come?”

“Lo lascio alla tua immaginazione.”

Lei guardò lontano da lui, inorridita, ma ogni tanto gli lanciava delle occhiate, in evidente attesa di qualcosa. Sakuta, dunque, le porse la guancia.

“Vai pure.”

“A far cosa?”

“Pensavo volessi darmi un bacio sulla guancia.”

“...”

Scelta sbagliata. Sbagliatissima.

“Uh...”

“Dì un’ altra cosa stupida e me ne torno a casa.”

Una minaccia terrificante.

“Ti amo.”

“...”

Non bastava.

“Ti amo tanto.”

“...”

Ancora non basta.

“Averti come fidanzata è l’unica cosa che mi rende felice. Sono la persona più fortunata del mondo.”

Ora Sakuta intravide un mezzo sorriso.

“Certo che lo sei.” Mai ora si comportava come fosse ancora arrabbiata, ma la sua espressione la tradiva.

“E tu?”

“Mm?”

“Volevo sapere anche io cosa pensavi tu adesso.”

Non credeva davvero che questa tattica funzionasse, e difatti lei lo fissò negli occhi. “Non ti aspetterai mica di fregarmi così, spero.”

“Avevi promesso di ricompensarmi, però.”

Mai sospirò, ma non sembrava affatto dispiaciuta. Poi, le venne un’idea in mente.

“Ascolta, Sakuta.”

“Dimmi.”

I loro sguardi si incontrarono ancora. C’era un sorriso dolce dipinto sugli occhi di Mai.

“Penso di amarti molto più di quanto tu creda.”

“...”

Gli ci volle un momento per capire bene cosa avesse sentito.

Poi, gli cadde quasi la mascella.

Deve esser stata una reazione completamente inaspettata per lei, tanto che Mai scoppiò a ridere di gusto dicendo “Ma che faccia hai fatto! Ahaha!”

“Oh no, cara, io penso di amarti molto di più!”

“Sì, sì, certo, facciamo che sia così.”

Lei gli prese la mano ed iniziarono a camminare assieme.

“E togli quel sorrisetto da ebete sulla faccia.”

“Senti chi parla. Stai ridendo anche tu, Mai.”

“E a te non dispiace, vero?” gli rispose, con un sorriso ricco di fiducia e serenità.  
Ecco, QUESTA era la Mai che conosceva...e che amava.

“Sono così contento che vorrei già un altro appuntamento per domani.”

“Mi spiace, domani ho un servizio fotografico.”

“Aaaah, ancora lavoro?”

“Ti toccherà aspettare dopo domani.”

I due si diressero verso Komachi Street, la via dei negozi, ricca di turisti e piccole botteghe. Tutti quanti cercavano un posticino per mangiare o per comprare qualcosa, e tutti erano felici.

Compresi Mai e Sakuta.

## EPILOGO

### Ciò che ci porta l'autunno

Finita la conferenza stampa, la tempesta mediatica attorno a Mai e Sakuta si spense piuttosto in fretta: l'imbarazzo genuino di Mai aveva portato tutti dalla sua parte, e chiunque voleva solo proteggere la vita intima dei due piccioncini, tanto che Mai quando tornò a scuola qualche giorno dopo poté tornare a casa assieme a Sakuta in pubblico.

Certo, non tutti erano ancora soddisfatti e qualcuno tentava ancora di acchiappare popolarità a loro discapito, fotografandoli di nascosto e postando su internet, ma ogni tentativo di attrarre l'attenzione in questo modo venivaflammato e riportato senza pietà, e gli account bloccati senza eccezione.

Già a metà ottobre il mondo aveva trovato un nuovo gossip di cui nutrirsi, e la vita di Sakuta tornò alla normalità: vennero annunciati i giorni degli esami di metà semestre e il ristorante implementò il menu autunnale. Tutto era davvero tornato al ritmo usuale.

L'unica cosa fuori dall'ordinario fu la telefonata di Mai un sabato sera.

"Vieni da me domani." Gli disse solo.

Il dodici ottobre, per la precisione, una domenica. E un giorno libero per Mai. Sakuta le aveva restituito la chiave di casa, dunque questa una rara ed insperata chance per stare da lei...soprattutto perché Nodoka era tornata a casa sua.

Finalmente soli.

Come poteva non essere elettrizzato?

Sakuta indossò un paio di mutande appena lavate -per sicurezza, sapete come è - e uscì da casa, suonando a casa di mai alle due del pomeriggio in punto, come gli aveva chiesto lei.

Mai lo fece salire fino a casa e suonò il campanello.

Passi verso di lui dall'altra parte della porta.

“Buon pomeriggio.” Una ragazza gli aprì la porta.

“Eh?”

E non era Mai, ma una ragazza bionda molto familiare, di cui conosceva il nome, e la cui carriera come idol stava per decollare davvero.

“Cosa fai qui, Toyohama?”

Sakuta sentì il suo entusiasmo svanire in fretta.

“Non ti ha detto niente?” gli chiese Nodoka aggiustandosi il collo della sua maglietta. Portava shorts molto casual e capelli tirati su. Soprattutto, era truccata pochissimo...decisamente un look da casa.

“Cosa avrebbe dovuto dirmi?”

“Aha. Beh, non ti preoccupare. Vieni dentro.”

Nodoka lo accolse come fosse casa sua, e Sakuta stava iniziando a preoccuparsi eccome, ma ormai doveva ballare. Si tolse le scarpe ed entrò in casa: una volta visto il corridoio e il soggiorno, il suo sospetto divenne realtà.

Una fila di scatoloni riempiva il soggiorno: una dozzina circa, da cui alcuni trabocavano di vestiti decisamente sgargianti, roba che Mai non era solita indossare. Nodoka si avvicinò a una scatola e gli disse:

“Portala di là.”

Nodoka gli indicò col mento la stanza del tatami, una che Mai non aveva effettivamente usato ancora.

“Ti stai trasferendo qua?”

“Davvero non ti ha detto niente?” Nodoka si voltò verso la stanza accanto. “Mai?”

“Sono qui. Datemi una mano.” Lei li chiamò dalla stanza vicino, per poi uscire con un grosso piumone in mano, talmente grande che oscurava Mai...che infatti si muoveva con circospezione, non vedendo dove stesse andando. Sakuta si avvicinò e prese il piumone dalle sue mani.

“Oh, Sakuta. Grazie. Mettilo lì dentro.”

Come Nodoka, anche Mai gli indicò la stanza.

“Ok, ok.” Sakuta entrò nella stanza e posò il piumone sul letto, unico oggetto di arredamento della stanza. Quando si voltò, vide le due sorelle in piedi sulla porta intente ad osservarlo lavorare.

“Mai, che succede?”

“Mi sembra ovvio.”

“Toyohama si trasferisce qua?” Sakuta era un po’ riluttante a dirlo.

“Già.”

“Pensavo che tu e tua madre vi foste sistamate.” Sakuta disse a Nodoka. Si ricordava bene quei giorni, infatti: Nodoka era corsa in stazione ed era riuscita a prendere l’ultimo treno per tornare a casa. Voleva chiarire le cose per bene con la madre.

Mai successivamente gli aveva raccontato che si erano riappacificate, ma tipo due giorni fa.

E come mai ora era di nuovo qua?

“Capisco cosa dice mamma, e abbiamo parlato a lungo di come io debba pensare per me e fare le mie scelte, ma...”

Nodoka sembrava un po’ a disagio.

“Ma?”

“Le persone non cambiano così in fretta, sai.”

“E dunque avete litigato ancora?”

“Cioè, voglio dire, mamma è sempre ‘fai così’, ‘fai così’ ‘fai di su’ ‘fai di giù’, tutto come vuole lei. Continua a mettere la pezza nelle mie cose, e non lo sopporto più.”

“...senti chi parla.”

Addio al suo happy ending.

Tuttavia, Sakuta poteva capire cosa intendesse. Una relazione così difficile e complicata non poteva risolversi con un colpo di spugna: come sono serviti anni per arrivare a un punto di rottura, per curare le ferite ne serviranno almeno altrettanti. Serve tempo per sistemare le cose.

“Così abbiamo parlato un po’ finché mia sorella non si è fatta avanti e ha detto ‘perché non vieni a stare da me per un po?’ Per questa frase Nodoka era scivolata in un’imitazione quasi perfetta di Mai...ma sembrava felice.

“Certo, è un po’ lontano dalla scuola di danza, ma è più o meno alla stessa distanza della sua scuola.” Aggiunse Mai. Sakuta non aveva chiesto dettagli.

Era però un buon modo di sistemare la situazione, seppur drastico. D’altronde, se la madre non riesce a smettere di mettere il dito nelle decisioni della figlia, non c’è altro modo che separarle di nuovo finché Nodoka non avesse trovato un po’ di indipendenza. Mai stessa era andata a vivere da sola dopo aver litigato con sua madre, dunque erano in sintonia su questo.

“Siamo andate a casa di Nodoka ieri. Ci siamo sedute ad un tavolo, abbiamo messo giù tutte le nostre idee e ci siamo parlate apertamente, senza rancore o litigare. Non preoccuparti.”

Difatti Sakuta non si preoccupava minimamente di questo, ma di ben altro.

“ahh...” sospirò.

“Che c’è?” Nodoka trasalì subito.

“Se Mai non è più da sola non posso più flirtare con lei.”

“Meglio!” Nodoka lanciò le braccia attorno al collo di Mai.

“E-ehi, Nodoka!”

Il viso della ragazza era quasi sotterrato nel petto di Mai, ma poi Nodoka si voltò verso Sakuta quasi in segno di sfida.

“Ehi, guarda che posso farlo anche io, sai!” Sakuta tentò di avvicinarsi, ma Nodoka lo respinse letteralmente a calci.

“Stai indietro!” Sakuta però le prese il piede al volo con entrambe le mani. “aaah! Mollami, scemo!” Nodoka iniziò a scalciare ancora di più finché non sferrò un bel calcio dritto allo stomaco di Sakuta che finì in ginocchio.

“Brutta stronza...”

Nodoka riprese il suo abbraccio su Mai.

“...devi iniziare a staccarti da lei, razza di idol siscon che non sei altro.”

“EH? Ma non sono una siscon!”

“Guarda come sei messa ora, allora!”

Nodoka si guardò nello specchio della stanza ed effettivamente era abbarbicata a Mai, come un koala avvinghiato al ramo di un albero.

“Io non vedo niente di strano.”

“E allora sei pure cieca. Lascia Mai, lei è mia!”

“Ma è MIA sorella!”

“Se non iniziate a farla finita vi caccio tutti e due da casa.”

“...”

“...”

Sakuta e Nodoka si voltarono le spalle a vicenda.

“Basta litigare. E vedete di sistemare tutte quelle scatole.”

“Uff.”

“Ok.”

Nodoka fissò di nuovo Sakuta come se tutto questo per lei fosse una sfida fondamentale da vincere a tutti i costi.

Eh sì, la vita non va sempre come ci si aspetta.

Sakuta e Mai avevano risolto un altro spinoso caso di Sindrome Adolescenziale, e liberati anche dalla clausola di non poter uscire insieme in pubblico...ma ora c'era un altro ostacolo sulla loro vita di coppia.

La vita davvero non va mai come ti aspetti.

Una lezione da brividi per una giornata fresca anche per l'Autunno.

\*\*\*\*\*

Finirono di sistemare gli scatoloni in una mezzoretta circa: Nodoka non si era portata grandi cose, dopo tutto. Finito il trasloco, Mai approfittò di Sakuta per risistemare dei mobili in soggiorno; il piccolo tavolo in cucina venne sostituito da uno più grande, visto che ora anche Nodoka sarebbe rimasta a mangiare tutti i giorni. Il tavolo precedente finì in soggiorno con un vaso di fiori sopra.

In un'oretta terminarono tutto quanto.

Sakuta, sorseggiando il tè che Mai gli aveva preparato, lanciò un'occhiata all'orologio e vide che si erano fatte le quattro. Mai era in cucina a preparare del riso.

I loro sguardi si incontrarono.

“Resti a cena?”

“Mi piacerebbe, ma Kaede mi aspetta.”

“Lo immaginavo.”

Mai aveva già pesato del riso per due sole persone. Gli aveva chiesto solo per cortesia.

“Meglio che vada ora.” Sakuta si alzò e Mai lo accompagnò alla porta.

“Grazie di averci aiutato.”

“La prossima volta spero saremo soli.”

“Sì, sì.”

Lei lo salutò e Sakuta uscì fino all'ascensore...finché qualcuno non uscì con lui e si mise al suo fianco ad aspettare l'ascensore.

“...”

Nodoka.

“...”

Voleva dirgli qualcosa? Sakuta aspettò un attimo ma lei non disse nulla. Entrambi guardarono i numeri dei piani accendersi e spegnersi. L'ascensore arrivò, entrambi salirono e scesero fino a terra senza dire mezza parola. Sakuta in fondo non aveva nulla da dirle...dunque uscì e fece per andare verso il suo condominio.

“E non ignorarmi.” Nodoka finalmente lo chiamò, infastidita.

“Cosa?”

Sakuta aveva passato la strada ed era dal lato opposto di Nodoka, ma lui si girò a vederla. Lei stava guardando per terra e giocherellava con i capelli.

“Devi andare in bagno?”

“No, idiota!”

Su questo ne era sicuro. Era grande abbastanza da andare da sola, dopotutto, a meno che non avesse un particolare fetish, ecco.

“E allora cosa vuoi?”

“Non ci siamo ancora parlati da quando ho ripreso...il mio corpo.”

Lei ancora non lo stava guardando in faccia. Continuò a giocare con le punte della sua coda di cavallo.

“Beh, sì, sei sempre stata Mai.”

“Quindi, ecco...vedi, che è strano, no?”

“Davvero?”

“Perché non dovrebbe esserlo scusa?”

“Mah. Non mi cambia granché.”

“...”

Lei lo fissò male stavolta, e tutto il contrasto di lei che prima si imbarazza e poi si arrabbia era estremamente divertente per Sakuta.

“Quindi? Cosa vuoi davvero?”

Se erano qui era perché lei voleva qualcosa, o aveva qualcosa da dire.

“Lei ha detto che dovevo dirtelo io di persona.”

A Sakuta sembrava una grossa scusa questa.

“Cosa?”

“Ecco...”

Lei guardò lontano da lui ancora una volta, per poi dire solo “Grazie.”

“Per il trasloco? Figurati.”

“No, non solo per oggi...cioè, per...per tutto quanto, ecco. Per avermi aiutata.”

“Non preoccuparti.”

“Mi preoccupo, invece.”

“Ma non devi.”

“...”

“...”

“Penso di averlo capito, finalmente.”

“Eh?”

“Perché lei ha scelto te.”

“Illuminami.”

“Oddio, no! Mamma mia, che pesante che sei. E solo perché IO ho capito non significa che anche IO mi senta come lei ora! Non pensarci nemmeno, sai!”

Ma Sakuta non aveva detto la minima cosa in merito, e Nodoka stava diventando piuttosto rossa.

“Ti dico di no!”

“Va bene, va bene, non mi farò un’idea sbagliata.”

“...”

Allora come mai Nodoka era ancora arrabbiata con lui? Che vuole?

“...però un pochino potresti averla...”

“Come?”

“N-niente!! Non guardarmi!”

“Sul serio, che ti prende?”

“Arrivaci da solo!” Nodoka si voltò mormorando. “Ehi, in fondo, se c’è un campo in cui non posso batterla è proprio in questo...”

“Come?”

“Ciao! Vai a casa!”

Lei si girò e gli fece la linguaccia per poi correre in casa.

“Ma se sei tu quella che mi ha fermato...”

Sakuta stava però già parlando all'aria: si fece un appunto di chiederle meglio la prossima volta. In fondo, ora che abitava da Mai si sarebbero visti più spesso di sicuro.

“Dovrò davvero staccarla da Mai in qualche modo...”

Sakuta si voltò verso casa e controllò la cassetta della posta: soliti volantini della pizza, pubblicità...e una lettera azzurra che non riconosceva.

“mm?”

La lettera non era chiusa, e non aveva francobolli, né indirizzi del mittente. Sulla lettera c'era scritto soltanto:

*A Sakuta*

In una bella calligrafia, molto femminile.

“...”

Strano.

Aprì la busta e trovò un piccolo foglio piegato a metà.  
Lo aprì con cautela.

Quando lesse cosa c'era scritto rimase ancora più stranito.

La lettera diceva:

*Possiamo trovarci alla spiaggia di Shichirigahama domani?*

*Shouko*

## POSTFAZIONE

Questo è il quarto volume della serie di Bunny Girl.

Il primo volume era “Rascal does not dream of bunny girl senpai”, il secondo “Rascal does not dream of a petite kouhai” e il terzo “Rascal does not dream of Logical Witch”, quindi se questo libro vi ha incuriosito vi suggerisco di recuperare i precedenti tre.

A chi pensava che questo fosse il primo volume di una nuova serie...mi spiace. Se conoscete qualcuno che sta per fare questo errore di valutazione, correggetelo! Ditegli di recuperare anche quelli precedenti. Grazie.

A parte quello, ho una notizia importante.

Sono sicuro che sarà pubblicizzato anche in copertina, ma Bunny Girl Senpai avrà anche un adattamento manga! Non è stupendo? Per i dettagli...beh, al momento in cui sto scrivendo, non ne ho neanche io!

Ma quando troverete questo volume sugli scaffali penso che gli editori avranno già deciso, quindi magari in copertina troverete più informazioni.

In ogni caso, spero di rivedervi anche nel quinto volume

Sono estremamente felice di lavorare assieme al mio illustratore Keiji Mizoguchi e al mio editor Araki. Grazie infinite per il vostro lavoro su questo libro.

E sono estremamente felice per tutti voi lettori che mi avete seguito finora. Il prossimo libro dovrebbe uscire questo autunno...credo. Ci vediamo allora.

**Hajime Kamoshida**